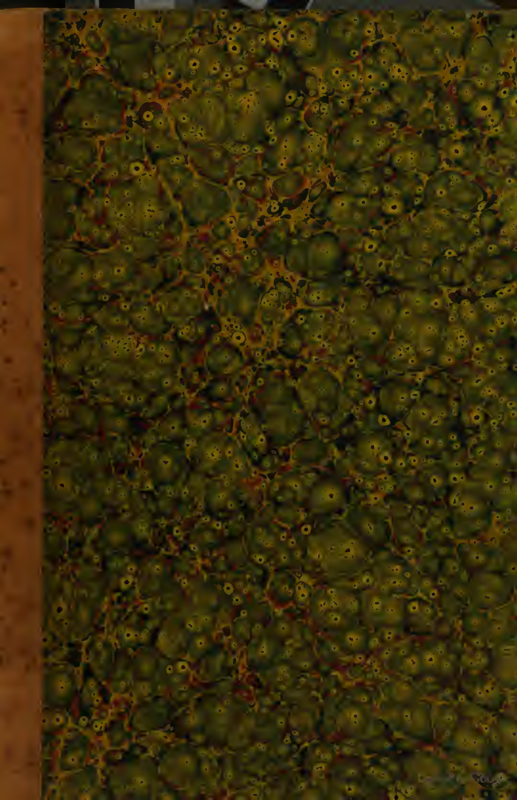




BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
D P
4
5
RACCOLTA NENCINI



OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Ioannis Nencini
1870

1859

LA COMMEDIA

DI DANTE ALLIGHIERI

INTERNO DELLA TOMBA DI DANTE.



La seguente iscrizione fu scolpita a mano diritta della cappella.

EXIGVA TVMVLI DANTES HIC SORTE IACEBAS
SQVALLENTI NVLLI COGNITE PENE SITV.
AT NVNC MARMOREO SVBNIXVS CONDERIS ARCV
OMNIBVS ET CVLTV SPLENDIDIORE NITES.
NIMIRVM BEMBVS MVSIS INCENSVS ETRVSCIS
HOC TIBI QVEM IN PRIMIS HAE COLVERE DEDIT.

ANNO SAL. M CCCC LXXX III VI KAL. IVN.
BERNARDVS BEMB. PRÆT. AERE SVO. POS.

Nell' alto del Mausoleo in una laurea leggevasi il motto

VIRTVTI
ET
HONORI.

E sopra l' avello furono incisi i versi seguenti attribuiti a Dante medesimo.

IVRA MONARCHIAE SVPEROS PHLEGETHONTA LACVSQVE
LVSTRANDO CECINI VOLVERVNT FATA QVOVSQ.
SED QVIA PARS CESSIT MELIORIBVS HOSPITA CASTRIS
AVCTOREMQ. SVVM PETIIT FELICIOR ASTRIS
HIC CLAVDOR DANTES PATRIIS EXTORRIS AB ORIS.
QVEM GENVIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS.

TOMBA DI DANTE IN RAVENNA.



La tomba eretta a Dante da Guido da Polenta fu modestissima; ma nel 1483 Bernardo Bembo la ristaurò in forma più splendida, opera dello scultore Pietro Lombardi. Fu più dopo, nel 1692, restaurata nuovamente a spese pubbliche dal card. legato Corsi; e finalmente ridotta com' oggi è nel 1780 a spese dal card. Gonzaga di Mantova, legato a quel tempo.

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

ILLUSTRATA

DA UGO FOSCOLO.

Meruit deus esse videri
Carmine complexus terras mare sidera manes.



Tomo Quarto.

LONDRA.
PIETRO ROLANDI. 20 BERNER'S STREET.

1843

CRONOLOGIA

DI

AVVENIMENTI

CONNESSI ALLA VITA, E ALLA COMMEDIA

DI

DANTE

AVVERATA SU GLI ANNALI D' ITALIA, E DOCUMENTATA CON CITAZIONI DALLE OPERE DEL POETA

Dante nasce nel mese di Maggio di Alighiero. Dell'
ANNO 1265 avo, bisavo, e tritavolo del poeta Cacciaguida, egli
Dell' età 1 parla nel Paradiso.

. . . . Io fui la tua radice :
  Cotal principio, rispondendo, femmi,
Poscia mi disse : Quel da cui si dice
  Tua cognazione, e che cento anni e piue
  Girato ha il monte in la prima cornice
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue :
. . . .
A così riposato, a così bello
  Viver di cittadini, a così fida
  Cittadinanza, a così dolce ostello

Maria mi die', chiamata in alte grida;
  E nell' antico vostro Batisteo
  Insieme fui Cristiano, e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
  Mia donna venne a me di Val di Pado,
  E quindi il soprannome tuo si feo [1].

Nell' anno stesso Manfredi, che reggeva Napoli e Sicilia, guerreggiando con Carlo d'Anjou fu morto, e il suo esercito disfatto.

..... il cui ossame ancor s'accoglie
  A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese; e là da Tagliacozzo
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo [2].
. . . .
E un di loro incominciò: Chiunque
  Tu sei, così andando volgi il viso:
  Pon mente, se di là mi vedesti unque.
Io mi volsi ver lui, e guardail fiso:
  Biondo era, e bello, e di gentile aspetto;
  Ma l' un dei cigli un colpo avea diviso.
Quando io mi fui umilmente disdetto
  D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi:
  E mostrommi una piaga a sommo il petto:
Poi disse, sorridendo: Io son Manfredi
  Nipote di Costanza Imperatrice:
  Ond' io ti prego che, quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
  Dell' onor di Cicilia e d' Aragona,
  E dica a lei il ver, s' altro si dice.
Poscia ch' io ebbi rotta la persona
  Di duo punte mortali, io mi rendei
  Piangendo, a quei che volontier perdona.
Orribil furon li peccati miei:
  Ma la bontà infinita ha si gran braccia,
  Che prende ciò che si rivolve a lei.

[1] Par. XV, v. 89-94 e 130-138.
[2] Inf. XXVIII, v. 15-18.

Se il pastor di Cosenza, che alla caccia
Di me fu messo, per Clemente, allora,
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora:
Or le bagna la pioggia e move il vento [1].

Nell'anno stesso, secondo alcuni, Guido da Polenta s'insignorì di Ravenna, e dieci anni dopo secondo altri; il che par più probabile, poichè Dante morì presso di lui dopo mezzo secolo, e più, e Guido sopravvisse al Poeta.

(*V. Discorso sul testo*).

1266 Età I In quest'anno il Lodaringo, e il Catalano, due Frati godenti Bolognesi che Dante trova fra' gli ipocriti (Inf. XXIII) furono eletti per giudici arbitri fra le due fazioni in Firenze.

1268 Età III Carlo d'Anjou acquista il Regno di Napoli, e fa mozzare il capo a Corradino erede legittimo.

Carlo venne in Italia, e per emenda
Vittima fe' di Corradino.

(*Purg.* XX. 67-8).

1270 Età V Fine delle Crociate per la morte di Luigi IX. re di Francia innanzi a Tunisi.

1272 Età VII Morte di Enrico III. re d'Inghilterra al quale succede Odoardo I.

Vedete il re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra;
Questi ha nei rami suoi migliore uscita.

(*Purg* VII. 130.)

[1] Purg. III, 103-130.

Là si vedrà la superbia che asseta,
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
(*Parad.* XIX. 121.)

Odoardo in fatti fu gran conquistatore, e aggiunse a'suoi dominj il paese di Galles, e d'indi in qua rimase a' primogeniti dei re il titolo di Principi di Galles.

Nell'anno stesso Guido di Monforte uccise nella Chiesa di Viterbo Enrico figlio di Riccardo re de'Romani, e nipote d'Enrico III. re d'Inghilterra.

Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
Dicendo : Colui fesse in grembo a Dio
Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola
(*Inf.* XII. 118.)

1274 Rodolfo riconosciuto Imperadore.
Età IX (*Convito*)— Muore San Bonaventura.
(*Par.* XII. 127.) e san Tommaso d'Aquino, avvelenato per tradimento, come il poeta, ed altri credevano, da Carlo d'Anjou perchè non andasse al Concilio di Lione.

Rispinse al Ciel Tommaso, per ammenda.
(*Purg.* XX. 69.

In questo anno Dante vide per la prima volta Bice figlia di Folco Portinari :

Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse.
(*Purg.* XXX. 40.)

« A'miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapevano che si chiamare. Ell'era in questa vita già stata tanto, che nel suo tempo il cielo stellato era mosso verso la parte d'Oriente delle dodici parti

l'una del grado; sicchè quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi al fine del mio. Ed apparvemi vestita di nobilissimo colore, umile, ed onesto, sanguigno : cinta, ed ornata alla guisa, che alla sua giovanissima età si convenia. In quel punto dico veramente che lo spirito della vita, il qual dimora nella segretissima camera del cuore, cominciò a tremar sì fortemente, che appariva nelli menomi polsi orribilmente, e tremando disse queste parole : *Ecce Deus fortior me : veniens dominabitur mihi.* »

D'allora innanzi, dico, che amore signoreggiò l'anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposata, e cominciò a prender sopra a me tanta sicurtade, e tanta signoria per la virtù che gli dava la mia immaginazione, che mi convenia far tutti li suoi piaceri compiutamente. Egli mi comandava molte volte, che io cercassi per vedere questa angiola giovanissima, onde io, nella mia puerizia, molte volte l'andai cercando, e vedevola di sì nuovi, e laudevoli portamenti, che certo di lei si poteva dire quella parola del poeta Omero : *Ella non pareva figliola d'uom mortale, ma di Dio.* Ed avvegnachè la sua immagine, la quale continovamente stava, fosse baldanza d'amore a signoreggiarmi; — tuttavia era di sì nobile virtù, che nulla volta sofferse, che amore mi reggesse, senza il fedele consiglio della ragione, in quelle cose ove tal consiglio fosse utile a udire. »

(*Vita Nuova*).

Pier della Broccia fatto morire da Filippo III. di
1275 Francia di cui era secretario.

Età X

Vidi conte Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa.
Pier della Broccia dico.

(*Purg.* VI. 19.)

1276 Nasce Giotto Pittore.

Età XI

Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.

(*Purg.* XI. 94.)

Morte di Guido Guinicelli.

Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
Per ben dolermi. . . . . .
. . . .
Quando io udii nomar sè stesso il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amore usar dolci, e leggiadre.
E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fiata, rimirando lui,
Nè, per lo foco, in là più m'appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto mi offersi pronto al suo servigio,
Con l'affermar che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio
Per quel ch'io odo, in me, e tanto chiaro
Che Lete nol può torre, nè far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè dimostri
Nel dire, e nel guardar d'avermi caro?
E io a lui: Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.

(*Purg.* XXVI. 92.)

Morte di Papa Adriano V.
Scias, quod ego fui successor Petri.

. . . .
Un mese, e poco più provai io come
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, omè! fu tarda;
Ma come fatto fui Roman Pastore,

Così scopersi la vita bugiarda.
  Vidi che lì non si quetava il core,
Nè più salir poteasi in quella vita;
Perchè di questa in me si accese amore.
  Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara;
Or, come vedi, qui ne son punita.
. . . .
  Io m'era inginocchiato, e volea dire.
Ma come io cominciai, ed ei s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:
  Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
E io a lui: Per vostra dignitate
Mia coscienza dritta mi rimorse.
  Drizza le gambe, e levati su, frate,
Rispose: non errar: conservo sono
Teco, e cogli altri a una potestate.
(*Purg.* XIX. 99.)

1278 Morte di Ottocaro re di Boemia.

Età XIII

L'altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Abbia, e Abbia in mar ne porta.
  Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria, e ozio pasce.
(*Purg.* VII. 97.)

1279 Primo anno del Regno di Dionisio II. in Portogallo.

Età XIV (*Par.* XIX. 139. *e Disc. sul Testo*, p. 103).

1280 Morte d'Alberto Magno.

Età XV

Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, e io Thomas d'Aquino.
(*Par.* X. 97.)

1281 Morte di Papa Nicola III. di Casa Orsini.

Età XVI

Sappi ch'io fui vestito del gran manto;

E veramente fui figliuol dell' Orsa
Cupido sì, per avanzar gli Orsatti,
Che su l'avere, e qui me misi in borsa.
Di sotto al capo mio son gli altri tratti
Che precedetter me simoneggiando.

(*Inf.* XIX. 69.)

Ricordano Malespini, forse il primo che incominciò a registrare gli avvenimenti della città di Firenze, continuò la sua cronaca fino a quest'anno, in cui morì; e quindi Giacchetto di Francesco Malespini, nipote di Ricordano, continuolla fino al 1286.

(*Tirab. Stor. Lett. Vol.* IV. p. 333).

Stando a Benvenuto da Imola, Dante verso quest' anno, e ne' susseguenti andò allo studio di Bologna, e di Padova. « Quum auctor iste in viridiori aetate vacasset philosophiae naturali, et morali in Florentia, Bononia, et Padua—Auctor notaverat istum actum,—quum esset juvenis Bononiae in studio. » E il Tiraboschi soggiunge « E vuolsi avvertire che benchè il Villani sia più antico, e perciò più autorevole di Benvenuto, questi però, essendo stato, come egli stesso ci dice, per dieci anni in Bologna, ed avendo ivi letta pubblicamente la commedia di Dante, doveva di ciò esser meglio istruito, che non il Villani, e il Boccaccio. Inoltre lo stesso Benvenuto ci narra altrove, che Dante conobbe in Bologna il miniatore Oderigi da Gubbio. Or questi era già morto, come abbiamo provato, l'anno 1300, innanzi all'esilio di Dante, e convien dire perciò, che Dante prima del detto anno fosse stato in Bologna. »

(*Stor. Lett. Vol.* V, p. 477. 478).

Benvenuto interpretava· la commedia in Bologna quasi un secolo dopo la morte dell'autore, e che poteva egli sapere allora di certo? Quanto il buon Imolese

fidasse nella vanità delle tradizioni popolari, e di che novelle impinguasse il suo comento è notato nel *Discorso sul Testo,* pag. 391.

De' luoghi ove il poeta attendesse a' suoi primi studj, e de' maestri suoi tutti gli scrittori contemporanei suoi concittadini per più d'un secolo non fanno parola, ed ei non nomina se non Brunetto Latini in Firenze.

VESPRO SICILIANO

1282 Se mala signoria che sempre accuora
Età XVII I popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar, Mora, Mora.
(*Par.* VIII. 73.)

E i Francesi rotti nello stesso anno intorno a Forlì dal Conte Guido da Montefeltro.

La terra che fe' già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio:
(*Inf.* XXVII. 43.)

1284 Rotta di Carlo d'Anjou, e sua prigionia, assalito da
Età XIX Ruggiero di Lauria ammiraglio di Pietro III d'Arragona.

L'altro che già uscì preso di nave
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fanno i corsar dell'altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch'hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
(*Purg.* XX. 79.)

Morte di Carlo I. re di Napoli.

Il poeta lo vede nel Purgatorio con Filippo Nasello figlio di Luigi IX. e padre di Filippo il Bello chiamato *il mal di Francia.* Carlo I°. di Napoli gli era suocero.

E quel Nasetto, che, stretto a consiglio
Par con colui che ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e disfiorando il giglio:
Guardate là come si batte il petto.
L'altro vedete che ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
Padre, e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata, e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia.
(*Purg.* VII. 103, *e Disc. sul Testo p.* 104-359.)

Sonetto riconosciuto da Dante per la sua prima poesia scritta nove anni dopo ch'ei vide, e s'innamorò di Beatrice.

« Questa mirabil donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo di due gentili donne, le quali erano di più lunga età, e passando per una via, volse gli occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso; e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel gran secolo, mi salutò virtuosamente, tanto ch'egli mi parve allora vedere tutti gli termini della beatudine. L'ora che il suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quel giorno. E perocchè quella fu la prima volta, che le sue parole si mossero per venire a' miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partii dalle genti, e ricorsi al solingo luogo d'una mia camera, e puosemi a pensare di questa cortesissima. E pensando di lei mi sopraggiunse un soave sonno, nel quale m'apparve una maravigliosa visione. Che a me parea vedere nella mia camera una nebula di color di fuoco, dentro della quale io discerneva una figura d'un signore di pauroso aspetto, a chi il guardasse: e pareami con tanta letizia, quanto a se, che mirabil cosa era: e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea, se non poche; tra le quali io intendea queste: *Ego Dominus tuus*. Nello sue braccia mi parea vedere

una persona dormire nuda, salvo che involta mi parea in un drappo sanguigno leggiermente: la quale io riguardando molto intentivamente, conobbi che era la donna della salute, la qual m' avea il giorno dinanzi degnato di salutare. E nell' una delle mani mi parea che questi tenesse una cosa, la quale ardesse tutta: e pareami che mi dicesse queste parole: *Vide Cor tuum.* E quando egli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia, e tanto si sforzava per suo ingegno, ch' egli le facea mangiare questa cosa che in mano gli ardea, la quale ella mangiava dubitosamente. Appresso ciò, poco dimorava, che la sua letizia si convertia in amarissimo pianto; e così piangendo, si ricoglieva questa donna nelle sue braccia: e con essa mi parea, che se ne gisse verso il Cielo; onde io sostenea sì grande angoscia, che il mio deboletto sonno non potè sostenere, anzi si ruppe, e fui disvegliato; ed immantinente cominciai a pensare, e trovai che l' ora nella quale m' era questa visione apparita, era stata la quarta della notte: sicchè appare manifestamente, ch' ella fu la prima ora delle nove ultime ore della notte. Pensando io a ciò che m' era apparito, proposi di farlo sentire a molti, li quali erano famosi trovatori in quel tempo; e con ciò fosse cosa che io avessi già veduto per me medesimo l' arte del dire parole per rima, proposi di fare un sonetto nel quale io salutassi tutti gli fedeli d' amore; e pregandogli che giudicassero la mia visione, scrissi loro ciò che io aveva nel mio sonno veduto, e cominciai allora questo sonetto:

A ciascun' alma presa, e gentil core,
Nel cui cospetto viene il dir presente,
In ciò che mi riscrivan suo parvente
Salute in lor signor, cioè Amore.
Già eran quasi ch' atterzate l' ore

Del tempo, ch' ogni stella è nel lucente,
Quando m' apparve Amor subitamente
Cui essenzia membrar mi dà orrore.
   Allegro mi sembrava Amor, tenendo
Mio core in mano, e nelle braccia avea
Madonna, involta in un drappo dormendo.
   Poi la svegliava, e d' esto core ardendo
Lei paventosa umilmente pascea,
Appresso gir lo ne vedea piangendo.
(*Vita nuova.*)

Origine dell' amicizia di Dante con Guido Cavalcanti.

« A questo sonetto fu risposto da molti, e di diverse sentenzie, tra'quali fu risponditore quelli, cui io chiamo primo degli amici miei : disse allora un sonetto, il qual comincia :

Vedesti, al mio parere, ogni valore.

E questo fu quasi il principio dell'amistà tra me, e lui quand'egli seppe che io era quegli che gli aveva ciò mandato. Il verace giudicio del detto sonetto non fu veduto allora per alcuno, ma ora è manifesto alli più semplici. »
(*Vita nuova*)

1285 Morte di Papa Martino IV.

Età XX Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia :
Dal Torso fu, e purga, per digiuno,
L'anguille di Bolsena in la vernaccia,
(*Purg.* XXIV. 22.)

Morte di Filippo III. Nasello di Francia, e principio del Regno di Filippo il Bello, de' quali vedi all'anno precedente. Morte di Pietro III. d'Arragona descritto co'suoi successori nel VII. 112. e seg. del Purg.

Quel che par si membruto, e che s'accorda

Cantando con colui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda :
E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto, che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso :
Che non si puote dir dell'altre rede :
Iacomo, e Federigo hanno i reami :
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami
L' umana probità : e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami
(*Purg.* VII. 112, *e seg.*)

Enrico II. regna in Cipro.

E creder dee ciascun, che già, per arra
Di questo, Nicosia, e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti, e garra.
(*Par.* XIX, *versi ultimi.*)

1287 ETÀ XXII Guido delle Colonne termina di scrivere la sua storia latina della guerra di Troja (*Gherardo Vossio de His. lat. lib.* II. *Cap.* 60).

Dante lo nomina fra' rimatori Siciliani (*Vul. Eloq. Lib.* I. 12. *pag.* 21. *ivi, Lib.* II. 5. *vedi Disc. sul Testo pag.* 277.

1288 ETÀ XXIII In quest'anno avvenne la morte di Ugolino, e de'suoi figliuoli in Pisa; e di Francesca figlia di Guido da Polenta in Rimini.

1289 ETÀ XXIV Dante combatteva alla battaglia di Campaldino, dove quei d'Arezzo furono rotti dal popolo di Firenze. Onde nel Purgatorio V. 91. domanda a Buonconte che era stato in quella battaglia :

. . . . . . qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?

E dalle sue lettere autografe vedute dall'Aretino.

« Questa battaglia racconta Dante in una sua epistola, e dice esservi stato a combattere, e disegna la forma della battaglia. E per notizia della cosa sapere dobbiamo, che Uberti, Lamberti, Abati, e tutti gli altri usciti di Firenze erano con li Aretini, e tutti gli usciti d'Arezzo Gentiluomini, e Popolani, e Guelfi, che in quel tempo tutti erano scacciati, erano co' Fiorentini in questa battaglia. E per questa cagione le parole scritte in Palagio dicono : *Sconfitti i Ghibellini a Certomondo*, e non dicono : *Sconfitti gli Aretini;* acciocchè quella parte degli Aretini, che fu col comune a vincere, non si potesse dolere. Tornando dunque al nostro proposito, dico, che Dante virtuosamente si trovò a combattere per la Patria in questa battaglia. »

(Ed. Com. Vita di Dante).

1290 Dante combatte nella guerra de' Fiorentini contro
Età XXV a' Pisani, e ricorda la resa di Caprona.

E così vidi io già temer li fanti
Che uscivan patteggiati di Caprona
Veggendo sè tra nemici cotanti.

(*Inf.* XXI. 94.)

Prigionia del Marchese di Monferrato in Alessandria della Paglia per tradimento de' suoi sudditi.

Quel che più basso tra costor s'atterra
Guardando in suso è Guglielmo Marchese,
Per cui Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato, e il Canavese.

(*Purg.* VII. 133.)

Morte di Beatrice che il poeta dopo dieci anni rivede nel Paradiso terrestre l'anno 1300. discesa per guidarlo nel cielo.

Tanto eran gli occhi miei fisi e attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
Ed essi quinci e quindi avean parete
Di non caler; così lo santo riso
A sè traeali con l' antica rete.

(*Purg.* XXXII, *al principio*) *e nella Vita nuova :*

« Appresso ciò, per pochi dì avvenne, che in alcuna parte della mia persona mi giunse una dolorosa infermità; onde io continovamente soffersi per molti dì amarissima pena, la quale mi condusse a tanta debolezza, che mi convenia stare come coloro, li quali non si possono muovere. Io dico che nel nono giorno, sentendom' io dolore quasi intolerabile, a me venne un pensiero, il quale era della mia donna. E quando ebbi pensato alquanto di lei, ed io ritornai pensando alla mia deboletta vita, e veggendo comme leggiero era il suo durare, ancorachè sano fossi, cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria, onde sospirando forte, dicea fra me medesimo. Di necessità conviene che la gentilissima Beatrice alcuna volta muoja. E però mi giunse un sì forte smarrimento, che io chiusi gli occhi, e cominciai a travagliare, come frenetica persona, e ad immaginare in questo modo : Che nel cominciamento dello errare che fece la mia fantasia, apparvero a me certi visi di Donne scapigliate, che mi diceano; tu pur morrai. E poi, dopo queste donne, m' apparvero certi visi di donne, diversi, ed orribili a vedere, li quali mi diceano : tu se' morto. Così cominciando ad errare la mia fantasia, venni a quello, che io non sapea dov'io mi fossi; e veder mi parea Donne andare scapigliate, piangendo per la via maravigliosamente triste, e pareami vedere lo sole oscurare sicchè le stelle si mostravano di colore che mi faceano giudicare, che pianges-

sero : e grandissimi terremoti. E maravigliandomi in cotal fantasia, e paventando assai, immaginai alcuno amico che mi venisse a dire : Or non sai? la tua mirabil donna è partita di questo secolo. Allora incominciai a piangere molto pietosamente, e non solamente piangea nella immaginazione, ma piangea cogli occhi bagnandoli di vere lacrime. Io immaginava di guardar verso il cielo, e pareami vedere moltitudine di Angeli, li quali tornassero in suso, ed avessero dinanzi di loro una nebuletta bianchissima : pareami che questi Angeli cantassero gloriosamente : e le parole del loro canto mi pareva udire che fosser queste : *Osanna in excelsis;* ed altro non mi pareva udire. Allora mi pareva che 'l cuore ov' era tanto amore, mi dicesse : Vero è, che morta giace la nostra donna; e per questo mi parea andare per vedere il corpo nel quale era stata quella nobilissima, e beata anima. E fu sì forte la erronea fantasia, che mi mostrò questa donna morta, che pareami che donne la covrissero, cioè la sua testa, con un bianco velo, e pareami che la sua faccia avesse tanto aspetto d'umiltà, che parea che dicesse : io sono a vedere il principio della pace. In questa immaginazione mi giunse tanta umiltà per veder lei, che io chiamava la morte, e dicea : Dolcissima Morte, vieni a me, e non m'esser villana, perocchè tu dei essere gentile, in tal parte se' stata : or vieni a me, che molto ti desidero, e tu il vedi, che io porto già il tuo colore. E quand'io avea veduti compiere tutti i dolorosi mestieri, che alle corpora de' morti s'usano di fare, e' mi parea tornare nella mia camera : e quivi mi parea guardare verso il Cielo : e sì forte era la mia immaginazione, che piangendo cominciai a dire con vera voce : O anima bella, come è beato colui che ti vede! E dicend' io queste parole con doloroso singulto di pianto, e chiamando la morte che venisse a

me; una donna giovane, e gentile la quale era lungo il mio letto, credendo che il mio piangere, e le mie parole fossero solamente per lo dolore della mia infermità, con gran paura cominciò a piangere; onde altre donne che per la camera erano, s'accorsero di me, che io piangeva per lo pianto che vedeano fare a questa; onde facendo lei partire da me, la quale era meco di propinquissima sanguinità congiunta, elle si trassero verso me per isvegliarmi, credendo che io sognassi, e diceanmi : non dormir più, e non ti sconfortare. E parlandomi così allora cessò la forte fantasia entro quel punto, che io volea dire : o Beatrice, benedetta sii tu; e già detto avea; o Beatrice; e riscotendomi apersi gli occhi, e vidi che io era ingannato : e contuttochè io chiamassi questo nome, la mia voce era sì rotta dal singulto del piangere, che queste donne non mi poterono intendere, secondo che io credo. Ed avvegnachè io mi svegliassi, e mi vergognassi molto; tuttavia per alcuno ammonimento d'amore mi rivolsi a loro. E quando mi videro cominciarono a dire : questi par morto, e a dir fra loro: procuriamo di confortarlo; onde molte parole mi diceano da confortarmi, e talora mi domandavano, di che io avessi avuto paura.

Appresso questa vana immaginazione avviene un dì, che sedend'io pensoso in alcuna parte, io mi sentii cominciare un tremito nel cuore, così come se io fossi stato presente a questa donna. Allora dico, che mi giunse una immaginazione d'amore, che mi parve vederlo venire da quella parte ove la mia donna stava : e pareami, che lietamente mi dicesse nel cuor mio : pensa di benedir lo dì che io ti presi, poichè tu 'l dei fare; e certo mi pareva avere il cuor sì lieto, che non mi parea, che e' fosse 'l mio cuore, per la sua nuova condizione. E poco dopo queste parole, che 'l cuor mi

disse colla lingua d'amore, io vidi venire verso me una gentildonna, la quale era di famosa beltà : e fu già molto donna di questo primo amico mio : e il nome di questa donna era Giovanna, salvo che per la sua beltà (secondo ch'altri crede) imposto l'era nome Primavera, e così era chiamata. Ed appresso a lei guardando, vidi venire la mirabil Beatrice. Queste donne andarono presso me, così l'una appresso l'altra : e parve che amore mi parlasse nel cuore, e dicesse : Quella prima è nominata Primavera.

Poichè la gentilissima donna fu partita di questo secolo, rimase tutta la sopradetta città quasi vedova, dispogliata da ogni dignità, onde io ancora lacrimando in questa desolata città, scrissi a' Prencipi della terra alquanto della sua condizione, pigliando quello cominciamento di Jeremia : *Quomodo sola sedet,* etc. E questo dico, acciocch'altri non si maravigli, perchè io l'abbia allegato di sopra, quasi come entrata nella nuova materia che appresso viene. Se alcuno volesse me riprender di ciò, che non iscrivo qui le parole che seguitano a quelle allegate, scusomene, perochè lo intendimento mio non fu dal principio, di scrivere altro che per volgare; onde, conciossiacosachè le parole che seguitano a quelle, che sono allegate, sieno tutte Latine, sarebbe fuori del mio intendimento, s'io le scrivessi; e simile intenzione so che ebbe questo mio primo amico, a cui ciò scrivo, cioè, che io gli scrivessi solamente in volgare.

Poichè gli miei occhi ebbero per alquanto tempo lacrimato, e tanto affaticati erano, che io non poteva sfogare la mia tristizia; pensai di volerla sfogare con alquante parole dolorose, e però proposi di fare una canzone, nella quale piangendo ragionassi di lei, per cui tanto dolore era fatto distruggitore dell'anima mia. »

(*Vita nuova, Estratti fra* pag. 34-40).

In questo libretto non vedesi un sonetto che senz' altro fu scritto da Dante probabilmente in quell'anno.

Un dì si venne a me melanconia,
E disse: voglio un poco stare teco;
E parve a me che si menasse seco
Dolor, ed ira per sua compagnia.
Ed io le dissi: partiti, va via;
Ed ella mi rispose, come un greco;
E ragionando a grande agio meco
Guardai, e vidi amore che venìa.
Vestito di novo di un drappo nero,
E nel suo capo portava un cappello,
E certo lacrimava pur da vero:
Ed io gli dissi: che hai, cattivello?
Ed ei rispose; io ho guai, e pensero;
Che nostra donna muor, dolce fratello.

(*Rime di D. Ed.* Zatta p. 391.)

E a pag. 462. di quell' Ediz. è un sonetto di Guido Cavalcanti; e pare che gli fosse diretto a sviarlo dalla sua tristissima vita.

Io vengo il giorno a te infinite volte;
E truovoti pensar troppo vilmente:
Molto mi duol della gentil tua mente
E d'assai tue vertù che ti son tolte.
Solevati spiacer persone molte:
Tuttor fuggivi la nojosa gente:
Di me parlavi sì coralemente,
Che tutte le tue rime avea accolte.
Or non mi ardisco, per la vil tua vita,
Far dimostranza che 'l tuo dir mi piaccia:
Nè 'n guisa vegno a te, che tu mi veggi.
Se 'l presente sonetto spesso leggi
Lo spirito nojoso che ti caccia
Si partirà dall' anima smarrita.

1291 Nasce Cane della Scala nel mese di Marzo, del quale
Età XXVI vedi *Discorso sul Testo.*

San Giovanni d'Acri ripigliato da' Saracini con l'ajuto di Cristiani Apostati.

Lo principe de' nuovi Farisei
Avendo guerra presso a Laterano
E non con Saracin, nè con Giudei,
Che ciascun suo nemico era Cristiano
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano.
(*Inf.* XXVII. 85.)

Morte di Rodolfo Imperatore.

Colui che più siede alto, e fa sembianti
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,
Ridolfo Imperator fu, che potea
Sanar le piaghe che hanno Italia morta,
Sì che tardi per altro si ricrea.
(*Purg.* VII. 91. *e seg.*)

Morte di Alfonso III. d'Aragona ancor giovine, al quale succede Giacomo II. e Ferdinando IV. minacciato profeticamente nel *Paradiso* C. XIX. 124.

Raffronta l'Indice alle tre voci Alfonso, e la giunta.

Dante ricorda l'anniversario della morte di Beatrice:

« In quel giorno, nel quale si compieva l'anno, che questa Donna era fatta delle cittadine di vita eterna, io mi sedeva in parte, nella quale ricordandomi di lei io disegnava uno Angelo sopra certe tavolette, e mentre io il disegnava, volsi gli occhi, e vidi lungo me uomini, alli quali si conveniva di fare onore: e riguardavano quello che io facea: e secondochè mi fu detto poi, essi erano stati già alquanto anzi che io me n'accorgessi. Quando li vidi, mi levai; e salutando loro dissi: Altri era testè meco, e perciò pensava. Onde partiti costoro,

ritornato alla mia opera, cioè del disegnare, facendo ciò mi venne un pensiero di dire parole per rima, quasi per annovale di lei; e scrivere a costoro, li quali erano venuti a me.

Era venuta nella mente mia
 Quella donna gentil, cui piange Amore,
 Entro quel punto, che lo suo valore
 Vi trasse a riguardar quel ch' io facia.
Amor che nella mente la sentia
 S' era svegliato nel distrutto core:
 E diceva a' sospiri: andate fore;
 Per che ciascun dolente sen partia.
Piangendo uscivan fuori del mio petto
 Con una voce che sovente mena
 Le lagrime dogliose agli occhi tristi.
Ma quegli, che n' uscian con maggior pena
 Venian dicendo: o nobile intelletto,
 Oggi fa l' anno, che nel Ciel salisti.
(*Vita nuova.*)

Fra quest'anno 1291. e il 1294; dacchè a me questa data riesce incertissima, si ammogliò a Gemma Donati, e delle false induzioni, siccome altresì delle probabili congetture intorno alla sua infelicità, o felicità domestica nel suo matrimonio s'è disputato a lungo nel *discorso sul Testo* pag. 182. e seg.

1294 ETÀ XXIX Celestino V. abdica il Pontificalo, e Bonifazio VIII lo tiene per frodi.

Guardai, e vidi l'ombra di colui,
Che fece per viltate il gran rifiuto.
(*Inf.* III. 59.)

. . . . . . Se' tu già costì ritto
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
. . . .

Sei tu sì tosto di quell' aver sazio
Per lo qual non temesti torre a inganno
La bella Donna, e di poi farne strazio?
(*Inf.* XIX. 52.)

E Papa Bonifazio parlando nel XXVII. 103.

Lo Ciel poss' io serrare e disserrare
Come tu sai: però son due le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care.

Morte di Guittone d'Arezzo, del quale un rimatore che interroga il poeta nel *Purg.* XXIV. 49. s' egli era Dante, dice:

Ma di' s' io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando,
Donne che avete intelletto d' amore.
E io a lui: Io mi son un che quando
Amore spira, noto, e a quel modo
Che detta dentro, vo significando.
O Frate, issa vegg' io, disse egli, il nodo
Che il notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' io odo.
Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al Dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.

In quest'anno finisce la *Vita nuova*, e la manda a Brunetto Latini.

Messer Brunetto, questa pulzelletta
Con esso voi si vien la pasqua a fare;
Non intendete pasqua da mangiare,
Ch' ella non mangia, anzi vuol esser letta.
La sua sentenza non richiede fretta,
Nè luogo di romor, nè da giullare;
Anzi si vuol più volte lusingare;
Prima che in intelletto altrui si metta.
Se voi non la intendete in questa guisa

In vostra gente ha molti Frati Alberti,
D' intender ciò che porto loro in mano.
Color o me stringete senza risa;
E se gli altri de' dubbj non son certi
Ricorrete alla fine a Messer Giano.
(*Rime di Dante*, Ed. Zatta.)

Un poema ideato fino d'allora in via di visione a esaltare Beatrice si manifesta dalla conclusione di quel libretto :

« Apparve a me una mirabil visione, nella quale io vidi cose, che mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta, infino a tanto, che io non potessi più degnamente trattar di lei, e di venire a ciò, io studio quant' io posso, siccom' ella sa veracemente. Sicchè, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita per alquanti anni perseveri; spero di dire di lei quello, che mai non fu detto d'alcuna. »
(*Vita nuova*, ult.).

1295 Carlo Martello re d'Ungheria passando per Firenze
Età xxx strinse amicizia con Dante, ch'era già illustre per le poesie d'amore Platonico; il che gli è ricordato da Carlo nel *Paradiso* VIII. 34.

Noi ci volgiam co' Principi celesti
D' un giro, d' un girare, e d' una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti :
Voi che intendendo il terzo Ciel movete :
E sem sì pien d'amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.

Carlo Martello morì innanzi la fine di quell'anno, e però l'anima sua dice al Poeta :

Assai mi amasti, e avesti bene onde;
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.

Quella sinistra riva che si lava
  Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
  Per suo Signore a tempo m'aspettava;
E quel corno d'Ausonia che s'imborga
  Di Bari, di Gaieta, e di Crotona
  Da ove Tronto, e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
  Di quella Terra che il Danubio riga,
  Poi che le ripe Tedesche abbandona.
E la bella Trinacria che caliga
  Tra Pachino, e Peloro, sopra il Golfo
  Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifèo, ma per nascente solfo,
  Attesi avrebbe li suoi regi ancora
  Nati per me di Carlo, e di Ridolfo.
(*Par. Can.* VIII. v. 55, *e seg.*)

Pietro figlio di Dante, e il Bocaccio affermano (Ed. Fior. vol. IV. *Parad.* c. IX.) che Clemenza moglie di Carlo Martello appena udì della morte del marito, ne morì di dolore. Raffronta i versi citati all'anno 1309. dove altri forse credono che Dante per bella Clemenza intendesse la figliuola di Carlo Martello moglie di Luigi X. re di Francia.

Federico III. d'Aragona comincia a regnare in Sicilia.

Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel che guarda l'Isola del foco
Dove Anchise finì la lunga etate
(*Parad.* XIX. 130, *seg.*)

Morte di Brunetto Latini.

..... Siete voi qui, ser Brunetto?
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
  Se Brunetto Latino un poco teco
  Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.
Io dissi lui: Quanto posso ven preco;
  E se volete che con voi m'asseggia,

Faròl, se piace a costui che vo seco. — .....
Ei cominciò: Qual fortuna, o destino,
Anzi l'ultimo dì qua giù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino?
Là su di sopra in la vita serena,
Mi smarrii, gli risposi, in una valle
Avanti che l'età mia fosse piena. — .....
Ed egli a me: Se tu segui tua stella
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella.
E s'io non fossi sì per tempo morto
Veggendo il Cielo a te così benigno
Dato t'avrei all'opera conforto. — .....
Se fosse pieno tutto il mio dimando,
Risposi lui, voi non sareste ancora
Dall'umana natura posto in bando:
Chè in la mente m'è fitta, e or m'accuora
La cara buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M'insegnavate come l'uom s'eterna.
. . . .
Nè per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e dimando chi sono
Li suoi compagni più noti, e più sommi.
Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono:
Degli altri fia laudabile il tacerci,
Che il tempo saria corto a tanto suono — .....
Gente vien con la quale esser non deggio:
Sieti raccomandato il mio Tesoro,
Nel quale io vivo ancora, e più non cheggio.
(*Inf.* XV. 30.)

Morte di Taddeo medico Fiorentino sopranominato l'Ipocratista: è celebre per le sterminate ricchezze adunate con l'arte sua. Volgarizzò l'Etica d'Aristotile. Non era ben veduto da Dante.

Non per lo mondo per cui mo' s'affanna
Diretro a Ostiense e a Taddeo.
(*Parad.* XII. 82.) e nel *Convito* pag. 86.

« E temendo, che il Volgare non fosse stato posto per alcuno, che l'avesse laido fatto parere, come fece quegli che trasmutò il Latino dell'Etica (ciò fu Taddeo Ipocratista) provvidi di ponere lui, fidandomi di me, più che d'un altro » — *Convito* p. 86.

Federigo disprezzato amaramente da Dante in tutte l' opere sue, per le ragioni esposte nel ***Discorso sul Testo***. pag. 337. e seg. comincia in quest'anno a regnare in Sicilia; e Ferdinando IV. in Castiglia.

(*Parad.* XIX. e la giunta dopo la voce *Alfonso* nell'Indice).

Marco Polo ritorna da'suoi viaggi.

Verso la fine di quell'anno 1295. morì Forese Donati consanguineo di Gemma moglie di Dante, e carissimo a lui.

. . . . . . Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinque anni non son volti insino a quì.
  La faccia tua ch'io lagrimai già morta
Mi dà di pianger mo non minor doglia.

(*Purg.* XXIII. 76, *seg.*)

(*V. anche Discorso sul Testo pag.* 187, *e seg.*)

1298 Età XXXIII Adolfo di Nassau guerreggiando per la dignità imperiale muore in battaglia, e regna il suo competitore Alberto I. che fu il secondo imperadore uscito di Casa d'Austria.

O Alberto Tedesco che abbandoni
Costei ch'è fatta indomita, e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni:
  Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra il tuo sangue, e sia nuovo, e aperto
Tal che il tuo successor temenza n'aggia:
  Che avete tu, e il tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dello imperio sia diserto.

(*Purg.* VI. 97, *e seg.*)

1300 Età XXXV Le parti de' Neri (*i Guelfi*) e de' Bianchi (*i Ghibellini*) imperversano in Pistoja, e in Firenze. I Neri sotto il patrocinio di Bonifacio VIII. chiamano Carlo di Valois. Dante viene eletto uno de' primi, e professando di interporre il vigore delle leggi contro i sommotori della discordia civile, ottiene che i capi delle due parti siano mandati in esilio. S'oppose che la città fidasse nella mediazione di Carlo di Valois, e che gli fossero date armi, e danari (*Discorso sul Testo* 70. 71.) A Guido Cavalcanti uno de' guidatori di Parte Bianca confinato in luogo di mal'aria, e infermo a morte, fu conceduto di tornarsi in Firenze, il che fu apposto a Dante come fosse uscito già de' primi (*Disc. sul Testo* pag. 282. e seg.) Dante fu tenuto Ghibellino astutissimo.

« Da questo Priorato nacque la cacciata sua, e tutte le cose avverse che egli ebbe nella vita, secondo lui medesimo scrive in una sua Epistola, della quale le parole son queste : *Tutti li mali, e tutti l' inconvenienti miei dalli infausti comizi del mio Priorato ebbero cagione, e principio; del quale Priorato benchè per prudenza io non fossi degno, nientedimeno per fede, e per età non ne era indegno; perocchè dieci anni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte Ghibellina fu quasi al tutto morta, e disfatta, dove mi trovai non fanciullo nell' armi, e dove ebbi temenza molta, e nella fine grandissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia.* Queste sono le parole sue. »

(Leonardo Aretino, *Vita di* D. p. X. *Ed. Comin.*)

Morte di Guido Cavalcanti, e di Cimabue Pittore.

Nella settimana santa di quest' anno caduta in Aprile, Dante pone la data della sua visione ne' tre regni de' morti.

1301 Età XXXVI I Bianchi cacciano i Neri da Pistoja, e prevalgono per

pochissimo tempo in Firenze, donde sono espulsi dai Neri ajutati apertamente da Carlo di Valois, e copertamente da Bonifacio VIII.

Io gli risposi : Ciacco, il tuo affanno
  Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita :
  Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
Li cittadin della Città partita ;
  S'alcun v'è giusto ; e dimmi la cagione,
  Perchè l'ha tanta discordia assalita.
Ed egli a me : Dopo lunga tenzone
  Verranno al sangue, e la parte selvaggia
  Caccerà l'altra con molta offensione.
Poi appresso convien che questa caggia
  Infra tre soli, e che l'altra sormonti
  Con la forza di tal che testè piaggia.
Alto terrà lungo tempo le fronti
  Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
  Come che di ciò pianga, e che ne adonti.
Giusti son duo, e non vi sono intesi :
  Superbia, invidia, e avarizia sono
  Le tre faville che hanno i cori accesi.
Qui pose fine al lacrimabil suono.

(*Inf.* VI. 58.)

Dante, affine d'allontanarlo di Firenze, fu mandato ambasciadore a Bonifacio VIII. a offerirgli la pace, e concordia de' Cittadini.

1302 Mentre era a Roma fu calunniato di baratterie nel
Età XXXVII suo Priorato, e multato da un Tribunale sotto il reggimento dei Neri alla pena di ottocento lire, e a due anni d'esilio.

« Gli fu corso a Casa, e rubata ogni cosa, e dato il guasto alle sue possessioni, e dato bando alla persona per contumacia di non comparire, non per verità di alcun fallo commesso. — Legge fecero iniqua, e perversa la quale si guardava indietro che il Potestà di

Firenze potesse, e dovesse conoscere i falli commessi per l'addietro nell' Ufficio del Priorato con tutto che assoluzione fosse seguita. — Produssero una scrittura, la quale scrittura originale io ho veduta, però che ancor oggi è in palagio con altre scritture pubbliche, ma quanto a me ella mi pare forte sospetta, e credo certo ch'ella sia fittizia. »

(Leon. Aret. pag. 13. 14).

Dopo tre mesi, e fu nel mese di Marzo, Dante non pagando la multa nè venendo a scolparsi fu condannato che dove mai fosse preso s'avesse ad ardere vivo. Delle feroci persecuzioni contro a' Ghibellini il poeta parla spesso nella Commedia, e le avvenute in quell' anno sono accennate nel *Purgatorio*, ove allude a Fulcieri de' Calboli :

Vende la carne loro essendo viva :
Poscia li ancide, come antica belva :
Molti di vita, e sè di pregio priva.
Sanguinoso esce dalla trista selva :
Lasciala tal, che di quì a mill' anni
Nello stato primajo non si rinselva.

(*Purg.* XIV. 61. *e seg.*)

Dante s' unisce apertamente co' Ghibellini di tutta Toscana. Sono traditi da Carlino de' Pazzi, che rende per danaro il Castello di Pian Trevigne in Val d'Arno a' Neri che regnavano in Firenze, e viveva ancora allorchè Dante stava scrivendo il poema. Ma lo colloca fra' traditori della patria, facendo dire a un suo consanguineo, che benchè esso avesse ucciso a tradimento un loro parente, tuttavia allorchè Carlino fosse arrivato avrebbe punizione maggiore come colpevole di maggiore perfidia.

E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch'io sono il Camicion de' Pazzi,
E aspetto Carlin che mi scagioni.

(*Inf.* XXXII. 67.)

Gli esuli Toscani elessero un consiglio di dodici fra' quali era Dante; ma parendogli che provvedessero stoltamente alla guerra, se ne partì. Però il suo antenato Cacciaguida gli dice nel *Paradiso* XVII. 61.

E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle:
Che tutta ingrata, tutta matta, ed empia
Si farà contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
Di sua bestialità il suo processo
Farà la prova; sì che a te fia bello
Averti fatto parte per te stesso.

Ricoverossi in Verona a Bartolomeo della Scala.

Lo primo tuo rifugio, e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in su la Scala porta il santo uccello.
Che avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare, e del chieder tra voi due
Fie primo quel che tra gli altri è più tardo.

(*Parad.* XVII. 70.)

Queste date sono ordinate universalmente altrimenti. Pur chi n'avesse cura raffrontile al *Discorso sul Testo* pag. 161-166., e alle segnenti alle quali m'andrò riportando.

1303 Prigionia, e morte di Papa Bonifacio VIII. per la
ETÀ XXXVIII violenza di Filippo il Bello.

Veggio in Alagna entrar lo Fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser catto.

(*Purg.* XX. 86.) Dannato fra' Simoniaci
(*Inf.* XIX. ed esecrato da San Pietro nel *Paradiso,* XXVII, 22.)

Quegli che usurpa in terra il loco mio,
Il loco mio, il loco mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde il perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

Benedetto XI. Papa imparziale fra i Ghibellini ed i Guelfi succede a Bonifacio VIII.

1304 ETÀ XXXIX Mentre che Dante era in Lombardia i Ghibellini Toscani assaltano Firenze, e sono disfatti, e mal fortunati ne' loro combattimenti, perchè i Neri furono soccorsi da Morello Malaspina di Lunigiana.

Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoja in pria di Neri si dimagra,
Poi Firenze rinnova genti, e modi.
Tragge Marte vapor di Val di Magra,
Ch'è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa e agra
Sopra campo Picen fia combattuto;
Ond' ei repente spezzerà la nebbia
Sì che ogni Bianco ne sarà feruto:
E detto l' ho, perchè doler ten debbia.
(*Inf. Can.* XXIV. *V.* 142)

Morte di Bartolomeo della Scala; al quale successe Alboino; e pare che allora Dante si partisse di Verona.

In quest' anno nasce Petrarca in Arezzo, dove il padre suo s'era rifuggito bandito nella stessa sentenza che aveva condannato Dante, e molti altri.

Morte di Benedetto XI. e interregno di quasi un anno.

1305 Clemente V. di Guascogna assunto al Pontificato.
Età XL

1306 Da uno stromento autentico recitato da parecchi che
Età XLI lo videro (*Memorie per la vita di Dante* pag. 96. *Ediz. Zatta*) appare che nel mese d'Agosto di quell'anno Dante era in Padova, e che vi stesse a dimora.

(*Discorso sul Testo* pag. 165-166).

Nell'anno dell'interregno della Sede Pontificia, un Cardinale mandato a procacciare maggiore predominio alla Chiesa sotto colore di pacificare le guerre civili in Toscana, essendo di animo Ghibellino favoriva gli esuli; onde quei che governavano in Firenze lo cacciarono dalla loro città con vilipendio, e percosse.

(G. Villani, Lib. VIII. 69. Compagni, libr. III. pag. 56. *e seg*).

Il popolo Fiorentino protetto fino allora dalla Chiesa, fu assalito dalle armi de' Papi; e i Guelfi scomunicati, ma Clemente V. ritorse quelle scomuniche contro agli esuli Ghibellini.

1307 Dante si ravvicina in Toscana. Il suo nome sta
Età XLII scritto con altri venti in uno stromento in forza di che i più agiati fra gli esuli si obbligarono di ristorare la casa degli Ubaldini di ogni spesa alla quale si avventurasse per vincere la prova di liberare Firenze dal governo de' loro nemici. (*Discorso sul Testo* pag. 166, ove vedi riferito il documento originale tratto dagli Archivj di Firenze.) L'impresa tornò vana, e Dante si ricoverò presso i Signori di Lunigiana. Un'ombra gli dice nel *Purgatorio* VIII. 118. e seg.

Chiamato fui Currado Malaspina :
  Non son l'antico, ma di lui discesi :
  A' miei portai l'amor che qui raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi

Giammai non fui; ma dove si dimora
  Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama che la vostra casa onora,
  Grida i signori, e grida la contrada
  Si che ne sa chi non vi fu ancora.
E io vi giuro, s'io di sopra vada,
  Che vostra gente onrata non si sfregia
  Del pregio della borsa, e della spada.
Uso, e natura si la privilegia,
  Che, perchè il capo reo lo mondo torca
  Sola va dritta, e il mal cammin dispregia.
Ed egli: Or va, chè il sol non si ricorca
  Sette volte nel letto, che il Montone
  Con tutti e quattro i piè copre, e inforca,
Che colesta cortese opinione
  Ti fia chiavata in mezzo della testa
  Con maggior chiovi che d'altrui sermone;
Se corso di giudicio non s'arresta.

Gli altri di quella Casa erano Ghibellini, da Morello in fuori che si scoperse amico de'Guelfi, e corse in loro ajuto come è notato all'anno 1304. Se Dante, com'è generale opinione, fosse raccolto da Morello, e se gli dedicasse una cantica è questione toccata nel *Discorso sul Testo* pag. 169-179. e altrove

In quest'anno Frate Dolcino scismatico fu pigliato con tutti i suoi seguaci in Novara stretto dalla fame, e dalla neve, e furono arsi a centinaja in varie città d'Italia.

Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi,
  Tu che forse vedrai il sole in breve,
  S'egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve
  Non rechi la vittoria al Noarese,
  Ch'altrimenti acquistar non saria lieve:
(*Inf. Can.* XXVIII, *V.* 55 *e seg.*)

1308 ETÀ XLIII Alberto Tedesco Imperadore è ucciso da Giovanni suo nipote carnale, e a ciò allude l' imprecazione profetica

Giusto giudizio dalle stelle caggia,

e tutto il passo recitato dianzi all' anno 1298.

Corso Donati consanguineo di Gemma moglie di Dante, e fratello di Forese Donati (raffronta all' anno 1295.) dopo d' avere parteggiato come guidatore, e sommotore de' Guelfi per lungo tempo, e procacciate le sciagure di Dante, e degli altri della fazione contraria, s' ammogliò alla figlia d' Ugoccione Signore di Pisa, e potentissimo Ghibellino in Toscana; onde venuto in sospetto di aspirare alla dittatura, tentò di fuggirsi di Firenze, e precipitato dal suo cavallo fu trucidato a furore di popolo.

Forese, e dietro meco sen veniva
Dicendo : Quando fia, ch' io ti rivegga?
Non so, risposi io lui, quanto io mi viva :
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
Però che il loco, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto.
Or va, diss' ei, che quei, che più n' ha colpa,
Veggio io a coda d' una bestia tratto,
Verso la valle, ove mai non si scolpa.
La bestia a ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al Ciel) che a te fia chiaro
Ciò, che il mio dir più dichiarar non puote.

(*Purg. Can.* XXIV. *V.* 74, *e seg.*)

Clemente V. per compiacere Filippo il Bello re di

Francia del quale era nato suddito, e aveva ottenuto il Pontificato per le sue pratiche, trasferì la Sede Papale in Avignone.

. . . . . Verrà di più laida opra
Di ver ponente un Pastor senza legge
Tal che convien, che lui e me ricopra.
Nuovo Iason sarà, di cui si legge
Ne' Maccabei; e come a quel fu molle
Suo Re, così fia a lui chi Francia regge.
(*Inf. Can.* XIX. *V.* 82, *e seg.*)

1309 Morte di Carlo II. re di Napoli, e Roberto usurpa
ETA XLIV il trono a'suoi Nepoti figli di Carlo Martello, acquistandolo per via di pratiche, e danari dal Papa.

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gli inganni
Che ricever dovea la sua semenza.
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni,
Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà diretro ai vostri danni.
(*Parad.* IX, *principio.*)

Intorno a re Roberto astutissimo usurpatore di molta parte d'Italia sotto colore di proteggere i Guelfi, *V. Discorso sul Testo* 59-61-403-349. e altrove. Dante lo accenna più spesso che non pare, perchè non lo nomina mai in alcuna delle opere sue. Onde pochi, se pur mai taluno, s'avvidero che gli minaccia un nuovo Vespro Siciliano.

(*Parad.* VIII. 73-75.) e oltre a parecchi altri passi notati per entro questa Edizione.

Onde Puglia, e Provenza già si duole.
(*Purg.* VII. 126.)

Fertile costa d' alto monte pende
Onde Perugia sente freddo, e caldo
Da Porta Sole, e diretro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.

Due città soggette a re Roberto.

(*Parad.* XI. 45. *seg*).

Enrico VII. di Luxembourg dopo l'interregno d'un anno è nominato Imperadore.

1310 Età XLV I Veneziani avendo occupato Ferrara sotto colore di liberarla dalle risse civili, e dalla tirannide, Clemente V. li dichiara usurpatori del patrimonio ecclesiastico, e infami sino alla quarta generazione; scaduti d'ogni loro avere in tutti i porti di traffico, d'ogni eredità nella loro patria, d'ogni diritto di far testamento; schiavi di buona preda in ogni terra abitata; e meritoria la guerra, la crudeltà, il tradimento a disperderne la posterità, e la memoria.

(*Discorso sul Testo* pag. 352).

Non fu nostra intenzion che a destra mano
Dei nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra del popol Cristiano:
Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse:
Nè ch'io fossi figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
In vesta di pastor Lupi rapaci
Si veggion di quassù, per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci!

(*Par. Can.* XXVII. *V.* 46, *e seg.*)

1311 Età XLVI Cane della Scala in età d'anni venti, e regnante ancora il suo fratello Alboino guerreggia contro a' Guelfi della Marca Trivigiana, e per via di patti violati occupa la Città di Vicenza; e poco dopo l'emulo suo Ricciardo da Camino Signor di Treviso fu ucciso, mentre giocava a tavole, da un contadino di cui si valsero i Ghibellini, e i principi confinanti a torgli la signoria, non

senza sospetto che la congiura fosse ordita da Cane della Scala.

> Ma tosto fia che Padova al palude
> Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
> Per essere al dover le genti crude.
> E dove Sile a Cagnan s'accompagna
> Tal signoreggia, e va con la testa alta
> Che già per lui carpir si fa la ragna.
>
> (*Parad.* IX. 46)

Dal passo che sarà citato sotto l'anno 1316. e da popolari tradizioni, molti desunsero che il poeta abbia per molti anni vissuto nella corte degli Scaligeri, segnatamente sotto la Signoria di Cane, allorchè dopo la morte di suo fratello Alboino, avvenuta sul principio del 1312. Cane signoreggiò solo in Verona. Vedi nondimeno il *Discorso sul Testo* pag. 142-144. e seg. 175. 178. e altrove donde esce evidentemente come dall'anno 1307. allorchè Dante si ricoverò in Lunigiana, ove non si rimase per molto tempo, sino all'Aprile di quest'anno, i luoghi dove Dante visse a dimora sono incertissimi; e le sue fortune erano di certo infelici. Che ei dopo il suo esiglio si umiliasse a sostenere la vita accettando, e anche implorando gli altrui beneficj lo manifestano le predizioni ch'egli ode dal suo antenato nel *Paradiso* XVII. 55. e seg.

> Tu lascerai ogni cosa diletta
> Più caramente, e questo è quello strale,
> Che l'arco dell'esilio pria saetta.
> Tu proverai sì come sa di sale
> Lo pane altrui, e come è duro calle
> Lo scendere, e il salir per l'altrui scale.

L'ombra d'Oderisi nel *Purg.* XI. 134. gli predice com'ei per l'iniquità de' suoi concittadini farà espe-

rienza dello stato dell'anima di chi piantasi su le vie ad accattare elemosina.

Liberamente nel Campo di Siena
Ogni vergogna deposta, s'affisse:
E lì per trar l'amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo
Si condusse a tremar per ogni vena:
Più non dirò; e oscuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.

Certo in que' cinque o sei anni andò tapinando qua, e là per tutta l'Italia.

(*Convito* pag. 71).

« Per le parti quasi tutte, alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contro a mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela, e senza governo, portato a diversi porti, e foci, e liti dal vento secco, che vapora la dolorosa povertà: e sono apparito agli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma m'aveano immaginato; nel cospetto de' quali, non solamente mia persona invilìo, ma di minor pregio si fece ogni opera, sì già fatta, come quella che fosse a fare. »

Arrigo VII. viene a coronarsi in Roma sotto fede datagli da Papa Clemente V., il quale poi lo tradì, che la Chiesa si congiungerebbe all' Impero a riformare l'Italia.

Ma pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni.
(*Par.* XVII, 82.)

E fia Prefetto nel Foro divino
Allora tal, che palese, e coperto
Non anderà con lui per un cammino.
(*Par.* XXX. 142.)

La lettera scritta da Dante all' Imperadore termina: *addì* XVI. *del mese di Aprile* MCCCXI. *nell'anno primo del coronamento d'Italia dello splendidissimo, ed ornatissimo Arrigo*. Vedila in calce al Vol II.

1312 ETÀ XLVII Alfonso XI. comincia a regnare in Castiglia.

Vedrassi la lussuria, e il viver molle
Di quel di Spagna.
(*Parad.* XIX. 124.)

1313 ETÀ XLVIII Nasce Giovanni Bocaccio.

Morte di Arrigo VII. e molti dicono che fosse fatto avvelenare con un'Ostia in Chiesa, mentre ei partecipava al Sacramento dell'Eucaristia. Di che nondimeno il poeta non pare che abbia lasciato indizio. Vede bensì nel *Paradiso* un trono preparato a quell'Imperadore.

In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
Sederà l'alma che fu già Augosta
Dell'alto Arrigo, che a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.
La cieca cupidigia che v'ammalia
Simili fatti vi ha al fantolino
Che muor di fame e caccia via la balia.
(*Parad.* XXX, 133, *e seg.*)

Disperando dell'Italia per la morte dell'Imperadore, Dante intraprende l'opera sua del *Convito* a spianarsi il ritorno dall'esilio, ma poi la tralascia.
(*Discorso sul Testo* pag. 229. e seg.).

Si ricovera presso Guido di Polenta in Ravenna.
(*Discorso sul Testo* pag. 301).

Alla fine di quell' anno morì anche Clemente V., e il poeta lo danna a stare con Bonifacio VIII. nell' *Inferno* tra' Pontefici simoniaci.

Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo Uficio; ch' e' sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d' Alagna esser più giuso.
(*Par.* XXX. *Fine.*)

1314 Lodovico il Bavaro succede ad Arrigo VII.
Età XLIX Morte di Filippo il Bello re di Francia.

Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna.
(*Parad.* XIX, 118.) (*V. Indice* alla fine della giunta, alla voce *Alfonso.*)

Cane della Scala rompe i Guelfi della Marca Trevigiana, e i Padovani condotti da Giacopo di Carrara.

E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento, e Adice richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.
(*Parad.* IX. 43, *e seg.*)

1315 Clemenza figlia di Carlo Martello va moglie di
Età L Luigi X. succeduto a Filippo il Bello.
(*Raffronta all' anno* 1295. *e i versi citati all' anno* 1309.)

1316 Le discordie accanite de' Cardinali dopo la morte di
Età LI Clemente V. lasciarono la Sede Pontificia vacante per quasi due anni, finchè innanzi la fine del 1316. venne pur fatto a' Francesi di vedere consecrato in Lione un altro Papa della loro nazione. Trovo che le due sette accanite de' Cardinali l' elessero arbitro a nominare un Papa, e ch'ei s'elesse sè, ed era quel Giovanni XXII. di Caorso esecrato sì spesso da Dante.

Del sangue nostro Caorsini, e Guaschi
S' apparecchian di bere.
(*Parad.* XXVII. 58.)

Giovanni XXII. fu sfacciatissimo, avarissimo, ed astutissimo, fra quanti fecero bottega de' Sacramenti, e della religione (Mur. ann. d' Ital. an. 1334.) E nell' *Inferno* XI. 49. *seg.* ove il poeta allude alle bolge del cerchio inferiore, ci chiama *Caorsa* quella de' Simoniaci, quantunque tutti gl' interpreti, o per non potere, o per non attentarsi di veder chiaramente, lo spiegano bolgia degli usuraj.

E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Sodoma e Caorsa.

Dante pubblicò allora una lettera citata dal vecchio Villani a' Principi, e a' Cardinali, perchè eleggessero Papa Italiano. (Vedila in calce al volume secondo, se pure la è traduzione genuina.)

Fra il lungo tempo della morte di Clemente V. alla elezione di Giovanni XXII. la fazione de' Guelfi era stata depressa, e la Ghibellina rianimata in Italia. Firenze, e molte città popolari si fecero più elementi ai loro esuli.

Dante udì un nuovo bando della sentenza capitale, perchè sdegnò di lasciarsi ribenedire come colpevole, e riavere i suoi beni, e rispose :

In literis vestris, et reverentia debita et affectione receptis, quam repatriatio mea cure sit vobis ex animo, grata mente, ac diligenti animaversione concepi; etenim tanto me districtius obligastis, quanto rarius exules invenire amicos contingit. Ad illorum vero significata respondeo; et (si non eatenus qualiter forsan pusillanimitas appeteret aliquorum) ut sub examine vestri consilii ante judicium ventiletur, affectuose deposco. Ecce igitur quod per literas vestri, meique Nepotis, nec non aliorum quamplurium amicorum significatum est mihi, per ordinamentum nuper factum Florentie super absolutione bannitorum; quod si

solvere vellem certam pecunie quantitatem, vellemque pati notam oblationis, et absolvi possem, et redire ad presens.

In quo quidem duo ridenda, et male preconsiliata sunt, pater. Dico male preconsiliata per illos, qui talia expresserunt; nam vestre litere discretius, et consultius clausulate nihil de talibus continebant. Est ne ista revocatio gloriosa, qua D. Alla, revocatur ad patriam per trilustrium fere perpessus exilium? hec ne meruit innocentia manifesta quibuslibet? hec sudor, et labor continuatus in studio? absit a viro Philosophie domestico temeraria terreni cordis humilitas, ut more cujusdam cioli, et aliorum infamium, quasi vinctus, ipse se patiatur offerri.

Absit a viro predicante justitiam, ut perpessus injuriam inferentibus, velut bene merentibus pecuniam suam solvat. Non est hec via redeundi ad patriam, pater mi: sed si alia per vos aut deinde per alios invenietur que fame. d. que onori non deroget, illam non lentis passibus acceptabo. Quod si per nullam talem Florentia introitur, nunquam Florentiam introibo. Quid ni? nonne solis astrorumque specula ubique conspiciam? nonne dulcissimas veritates potero speculari ubique sub celo, ni prius inglorium, imo ignominiosum populo Florentineque civitati me reddam? Quippe nec panis deficiet.

Nell' interregno della Sede Papale, e segnatamente nel 1316. Cane della Scala s' accampò sotto Brescia a costringerla di ristorare i suoi Ghibellini alle pubbliche dignità. In quell' anno Guercello da Camino spogliato da' Guelfi della signoria di Treviso, si impadroniva di Feltre cacciandone un Vescovo; si ammogliava a una nipote di Cane della Scala, e gli si faceva, (come pur vanno le parentele fra principi) alleato, congiunto, e suddito a un tempo. E tutto che Feltre non soggiacesse al dominio dello Scaligero se non molto dopo,

tuttavia quel patto politico di famiglia bastava a suggerire a Dante di innestare nel primo canto della Commedia il verso :

E sua nazion sarà tra Feltro, e Feltro.

I Ghibellini intorno a Montefeltro in Romagna, i quali sommossi con tutta la loro setta aderivano con le speranze, e con le loro armi agli assalti di quel giovane guerriero contro la Chiesa, lasciano determinare i limiti di quella parte d' Italia dove i suoi seguaci predominavano.

I capi delle città ghibelline in Toscana assunsero più ardire in quell'anno, decapitarono i partigiani della Chiesa francese, e di Roberto di Napoli, e s'attirarono congiure, e sommosse che li cacciarono a un tratto da' loro stati. In quell' anno Spinetta Malaspina Marchese di Lunigiana, e Ugoccione della Faggiuola, Ghibellino solenne di quell'età, e Signore di Pisa, e i loro seguaci rotti due volte in battaglia, due volte andarono a rifugio in Verona.

(*Discorso sul Testo* pag. 179. *e seg.*).

Allora, e non prima d'allora, Dante andò da Ravenna alla Corte di Cane, nè vi rimase per lungo tempo. Nè gli aneddoti apocrifi ch' ei dovesse partirne per la sua malignità sono degni di fede storica. (*Disc. sul Testo* pag. 147.) Partecipò in Verona delle magnificenze, e de' beneficj di che quel signore era generosissimo a tutti, e più agli uomini dotti; e lo lodava esultando ch' egli farebbe predominare la parte Ghibellina, e libererebbe l' Italia dalle prostituzioni, dalla avidità, e dalla frode della Chiesa Papale.

Questi la caccerà per ogni villa
Fin che l' avrà rimessa nello Inferno

Là onde invidia prima dipartilla — .....
 Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l' uccide:
 E ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia
E dopo il pasto ha più fame che pria.
 Molti son gli animali a cui s' ammoglia,
E più saranno ancora, in fin che il Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia
(*Inf.* I. 109.)

 Parran faville della sua virtute
 In non curar d' argento nè d' affanni.
Le sue magnificenze conosciute
 Saranno ancora sì, che i suoi nemici
 Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t' aspetta, e a' suoi benefici;
 Per lui fia trasmutata molta gente,
 Cambiando condizion ricchi, e mendici;
E porteraine scritto nella mente
 Di lui, ma nol dirai; e disse cose
 Incredibili a quei che fia presente.
(*Parad.* XVII. 83.)

1317 ETÀ LII Pare che in quest' anno, e nel seguente Dante tornatosi a Ravenna attendesse al Trattato *de Monarchia* contro alla potestà temporale de'Papi.

1318 ETÀ LIII Cane della Scala sul finir di quest' anno dopo avere sconfitto nuovamente i Guelfi fu eletto Capitano della Lega Ghibellina.

Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
 A darne tempo già stelle propinque
 Sicuro d' ogni intoppo, e d' ogni sbarro;
Nel quale un cinquecento diece e cinque
 Messo di Dio anciderà la fuja,
 E quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narrazion buja

Qual Temi, e Sfinge, men ti persuade
Perchè a lor modo lo intelletto attuja :
Ma tosto fien li fatti le Najàde
Che solveranno questo enigma forte.

(*Purg. Cant.* XXXIII. *V.* 40, *e seg.*)

Di quell' umile Italia fia salute.

(*In.* I.)

Come i numeri mille cinquecento diece e cinque vogliono dire DVX *Capitano*, vedilo nell' Indice a· quelle parole. I Guelfi contrapposero a Cane re Roberto di Napoli, e lo crearono Capitano della loro lega. (Murat. Ann. d' Ital. anno 1318-1319.)

1319 ETÀ LIV In quest'anno probabilmente Dante scriveva il Trattato sull' *Eloquenza Volgare*, che la morte gli impedì di finire, ed a poche parole parrebbe ch' egli fosse allora in Ravenna dove da più anni aveva trovato stabile domicilio a' suoi studj.

Nec mireris, Lector, de tot redactis autoribus ad memoriam. Non enim quam supremam vocamus constructionem, nisi per hujusmodi exempla possumus indicare; et fortassis utilissimum foret, ad illam habituandam regulatos vidisse poetas, Virgilium videlicet, Ovidium in Metamor. Statium, atque Lucanum : nec non alios, qui usi sunt altissimas prosas, ut Titum Livium, Plinium, Frontinum, Paulum Orosium, et multos alios, quos amica solitudo nos visitare invitat.

(*Ediz. Corbinelli, Parigi* 1577. pag. 46.)

1320 ETÀ LV Roberto di Napoli sollecita Papa Giovanni XXII. di minacciare dell' interdetto i principi federati nella Lega Ghibellina, e fu commesso agli Inquisitori del santo Ufficio di procedere contro a Matteo Visconti, e a' suoi figliuoli, e Cane della Scala, e quanti Condottieri Ghibellini v' erano in Lombardia, ed in Toscana.

(Murat. ann. d' Ital. 319. 320.)

Le maledizioni del Pontefice, e le armi de' suoi Cardinali minacciavano tutti i signori della Romagna.

A infiammare l'ira, e il dolore di Dante, e fargli più gravi i pericoli, venne Capitano dell'esercito pontificio un figliuolo di quel Carlo di Valois, mandato già da Bonifacio VIII. in Firenze, e stipendiato da' Guelfi a diffamare il poeta, e cacciarlo con altri molti della repubblica. Il Cardinale Poggetto era mentore del giovine Principe, ed esecrato dal poeta esso pure come Cardinale, e figliuolo bastardo del Papa Francese.

1321 Dante va Oratore ai Veneziani per Guido Signor di
Età LVI Ravenna. Ritornasi accorato d'averli trovati inflessibili, e muore il giorno ventesimo primo di Settembre. E ov'anche al poeta fosse toccato il tristo privilegio di vita assai lunga, ei non che godere d'alcuna vendetta, avrebbe veduto Guido, e la sua famiglia dopo più di mezzo secolo di dominio andarsi fuggiaschi, e domandare ricovero quasi subito dopo ch'ebbero fatte le esequie, e la sepoltura al loro Ospite. Avrebbe veduto i suoi nemici nel breve corso di otto anni pericolare, e risorgere; e Cane affrettarsi al sommo della potenza, e Castruccio ridurre quasi tutta Toscana a parte Ghibellina, e l'uno, e l'altro morirsi giovani; e in quel mezzo, Firenze protetta, e di anno in anno avvilita più sempre dalla tirannide d'infami satelliti della casa di Francia; e il re Fra Roberto invecchiare con nome di Solomone; e il Papa Caorsino minacciato di sovrastante rovina dagli Apostoli nel poema, vivere novant'anni vendendo l'Italia alle rapine de' forestieri, e dissanguando tutti i popoli cristiani con simonie temute fino allora da' più avidi fra' Pontefici. Tali condizioni pendevano; e Dante pur aspettandone di propizie, dolevasi delle presenti; e di certo la impazienza del desi-

derio doveva pur contristarlo di perpetuo timore per quelle che avvennero. Così che, non foss' altro, fu consolato dall' opportunità della morte. Non prima fu sotterrato, che il vecchio Guido morì esule in Bologna. Non però i figli suoi, raminghi anch' essi, si rimasero dall'opporsi virilmente al Cardinale Poggetto Legato di Papa Giovanni, che stava per andare a Ravenna a dissotterrare le ossa di Dante, e maledicendole, abbandonarle all' esecrazione del popolo.

NOTIZIE

E PARERI DIVERSI

INTORNO

A FORSE DUECENTO CODICI,

E ALLA SERIE DELLE EDIZIONI

DELLA

Commedia di Dante

CODICI MAZZUCCHELLIANO, E ROSCOE

Di questi due, e sono i soli esaminati da me, ho dato la descrizione verso la fine del *Discorso sul Testo* (pag. 426-427.) Nelle postille, segnatamente alla cantica prima, ho notato le loro varianti migliori, e parecchie altre disutili tanto ch'altri sappia giudicare del valore di que' manoscritti. Le varianti degli altri (de'quali andrò qui riportando la descrizione fattane da chi li vide, aggiungendovi il mio parere) le ho citate su l'altrui fede — Dalla Volgata degli Accademici della Crusca — Dalla ristampa Cominiana — Dalla lezione del Lombardi ripetuta poscia in Roma, e alterata di mano in mano — Dalla Bodoniana Edizione del Dionisi — Dalle citazioni della Padovana che in questa parte è benemerita più forse d'ogni altra — Dalla Parigina del Biagioli — Dalla Udinese — E tal rara volta da' MSS. citati

nelle Edd. Veneziane del sec. XVI. de' comenti del Landino, del Daniello, e del Velutello (Vedi Serie delle Edizioni.)

CODICI DELLA CRUSCA

L'Accademia ne annovera da forse novanta, nominando i lor possessori, o la libreria dov'erano da vedersi in Firenze, ma senz'anni, nè congetture intorno alla loro data, nè descrizione veruna. Dove le varianti bastano a indicare le vicissitudini del testo, le ho citate sotto l'abbreviatura collettiva Cr. Bensl dove importa alla Lezione più probabile, riferisco il numero preciso di quanti l'hanno scritta ad un modo.

CASSINENSE. Dalla Biblioteca de' Benedettini di Monte Cassino, creduto anteriore al 1368. e che quindi le sue postille latine precedessero il comento di Benvenuto da Imola. Parecchie postille, e varianti sue furono pubblicate dal P. di Costanzo Abate di quel Monastero sul principio di questo secolo; non senza critico discernimento, ma con la solita esultazione de' scopritori di gemme poetiche ne' Manoscritti. Il Bottari più tempo innanzi avea fatto echeggiare all'Italia il TROVAI d'Archimede, fantasticando la usurpazione di Dante della Visione del Monaco Alberigo il quale avea veduto, e fatto miracoli a Monte Cassino. Onde quella leggenda composta a edificazione de' creduli dell'età ferrea fu illustrata dal Padre Costanzo, ed ebbe creduli, e n'ha pur molti nell' età nostra.

ANGELICO. Dalla Biblioteca Angelica di Roma, a caratteri semigotici. Non ha la cantica del Purgatorio. La dettatura al parere dell'Ed. Romano « piega all'ortografia ed al dialetto romanesco, o pugliese, senza alterare punto la vera lezione toscana » Come l' ortografia d' un dialetto non alteri un altro, io non saprei indovinarlo; se pure non s'intendesse per vera lezione ogni abbreviatura solita a que' tempi in ogni lingua e dialetto; e che poscia è restata fidecommissa a' testi di lingua in Toscana. Al codice ad ogni modo sono stati impar-

titi i meriti di » antichissimo, correttissimo, e che certamente le sue varianti sono molto pregevoli » Verità forse, ma in parte e veduta col microscopio.

CAETANI. Posseduto dal Duca di Sermoneta « del quarto, e quinto lustro del secolo decimo quinto, e postillato in margine, da Marsilio Ficino, leggendovisi, scritto nell' ultimo foglio : *Hoc comentarium est Marsilii Ficini* : e molte ragioni concorrono a metterne fuori di dubbio l' autenticità » La ragione stringente senza la quale le altre stanno per niente, sarebbe facilissima ad allegarsi da chi raffrontasse il carattere delle postille, e delle scritture originali di Marsilio Ficino che, a quanto intesi, serbavansi non molti anni addietro in più d'una delle librerie di Firenze.

ANTALDINO. Del Marchese Antaldo Antaldi di Pesaro. Non è molto antico. « ma è così ricco di belle varianti, che si reputa qual copia fedele di un assai vecchio, e prezioso manoscritto. » Le sue varianti notate dall'Ed. Romano di cui riporto i pareri non vanno oltre il canto XXI. dell'Inferno; comechè forse le ragioni, che si frapposero alla sua intenzione, siano poscia cessate; onde egli, come speravasi, avrà corredato gli altri volumi, che io non ho veduto, della sua terza edizione accrescendoli delle bellezze di seconda mano, di quella « copia fedele d'un prezioso antico manoscritto, di cui non esiste carta, o memoria nel mondo. »

CODICE POGGIALI, anteriore, per quanto ei ne scrive, al 1330, o così. Pare sommamente ammirato nel suo possessore, che per poco non lo pubblicò invece della Volgata. Però nel comento rifiuta il testo, ch'ei ristampò, e chiosa sovra il suo codice; imitazione sinistra del metodo di Heyne che rifece la sciagurata interpretazione latina alla meglio, ma non ragiona, ned espone secondo i suoi significati, e spesso ne ride da savio. Agli Edd. Padovani pare « che abbondi di lezioni assai commendabili, e che potrebbe servire a migliorare molti luoghi del poema, così riguardo al sentimento che alla versificazione » Talvolta in vero, ma più spesso legge a traverso. Il suo pregio migliore consiste nella rotondità dell'Ortografia schietta delle mutilazioni solite nelle stampe.

Consuona spesso col Cod. Roscoe nelle varianti si buone che triste; e più di rado col Mazzucchelliano che ha lezioni varie meno d'assai, ma quasi sempre novissime.

VATICANO segnato col numero 3199. del quale nel 1820 fu pubblicata la prima cantica da Luigi Fantoni di Rovetta; e manifestossi il più sceempio com'era stato da tante generazioni il più venerato fra' MSS. della Commedia. Delle sue varianti le postille alla prima cantica danno saggi, e delle favole credute, ed esagerate sovr'esso dagli uomini gravi è detto nel *Discorso sul Testo*. La sua lezione della prima cantica fu pubblicata nel 1820. presso il Rovetta, agli occhi santi di Bice in-8° per cura di Luigi Fantoni.

STUARDIANO appartemente a Sir... Stuart. Fu pienamente lodato, e osservato dal Biagioli nel suo comento dove non veggonsi riportate se non varianti probabili e poche; pure a congetturare se sia codice migliore o peggiore degli altri, bisognerebbero anche le pessime.

ESTENSE. Quanto prematuratamente questo Codice sia stato esaltato esagerando poche parole di Montfaucon, parmi mostrato altrove. Alcune delle sue varianti stanno presso gli Edd. Padovani nella seconda cantica, e nella terza illustrate dal filologo Modonese, del quale ho dato le lodi nel *Discorso sul Testo* (pag. 135.) e con umana equità, e per publica utilità scriverò non molto i demeriti (V. su la fine della serie delle Edizioni). Quanto al Codice ove non esca tutto intero alla luce del sole, io da'saggi che ne ho veduto non posso discernere se non se che somiglia in tutto ad ogni altro qualunque. Avrà parecchie varianti probabili, alcuna nuova, pochissime utili, e molte, dissimulate da'loro possessori e illustratori, inettissime.

CODICI SESSANTASEI. Riporterò qui le notizie come le trovo scritte dall'Editore del Bartoliniano, che afferma d'averli letti, e studiati. Io non ho ricavato abbondanti varianti d'ogni maniera, fuor che dal primo: rare dagli altri, e solamente quando sono nominati per l'appunto; ma senza mai dar orecchio ove gli Edd. usano la citazione spedita: *Tutti i migliori Testi così*. Della Ediz. del Bartoliniano ho detto

assai, e forse troppo : pur era prezzo dell'opera, e della noja a sgombrare l'illusione di chi si credeva di leggere un esemplare trascritto sotto la dettatura di Dante. L'edizione ha per titolo :

La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano. Vol. 2. Udine. Pei Fratelli Mattiuzzi 1823. *nella Tipografia Pecile.*

TESTI A PENNA

UDINE

LIBRERIA BARTOLINIANA

N° 1

Codice membranaceo in-foglio del secolo XIV. Comincia : *Capitolo primo dell' Inferno.*

Questo prezioso codice è decorato di iniziali colorite, e di ornati lungo il margine a guisa di rabeschi. È scritto con molta proprietà, ed eleganza, ed ottimamente conservato. Il copiatore non fu sempre egualmente corretto : vi sono però qua, e là alcune minute correzioni di bellissima lettera del secolo XIV. che danno indizio essere il MS. stato ritoccato da mano maestra. Non è alcuna dichiarazione in principio nè in fine, nè alcuna nota che possa far conoscere l'anno in cui fu compiuto, o il nome di chi lo scrisse. Da non poche voci di origine friulana, più frequenti che negli altri testi si conosce che il codice fu dottato nel Friuli. Era posseduto dal celebre antiquario, e filologo Monsignor Del Torre Vescovo d'Adria, già da lui rinvenuto in Cividale sua patria. Il Commendatore Antonio Bartolini l'acquistò in Udine nell'anno 1817., e da quel tempo assunse il nome di Codice Bartoliniano, la lezione del quale fu fedelmente seguita nella stampa.

LIBRERIA FLORIO

N° 2

Codice membranaceo in-foglio del secolo XIV. In principio : *Incipit prima cantica comœdiæ Dantis Florentini, divisa in tres canticas, in quibus tractatur : primo de Inferis, secundo de his qui sunt in Purgatorio, tertio de Beatis.*

Il titolo di questo codice sta contro quelli, che dicono non doversi tutto il Poema di Dante chiamare Commedia. Nell' Inferno è preposto ad ogni canto un breve argomento latino. Niuno ve n' ha nel Purgatorio; ma nel Paradiso tornano a cominciare dal Canto 2. e giungono sino al 16. Succede alle tre Cantiche il Compendio della Commedia scritto in terza rima da Bosone da Gubbio. È decorato di vaghi ornati : la lezione è bellissima, correttissima, varia in gran parte dal testo della Crusca, e spesso concorda col MS. Bartoliniano. Questo codice fu acquistato con ragguardevole prezzo, e tenuto in gran conto dal celebre Daniele Florio, fondatore della insigne libreria di quella famiglia.

LIBRERIA TORRIANI

N° 3

Codice cartaceo in-foglio del sec. XIV.

Consiste in due frammenti del Paradiso scritti in carte sciolte. Dal Canto 7. fino al 16. è totalmente mancante. Conservasi ab antico questo MS. dai nobili signori conti Torriani di Udine; e quantunque non si possa dichiararlo autografo, nientedimeno si vuol supporre che sia stato scritto al tempo in cui Dante permaneva in quella Famiglia, o in quel torno. L' illustre Monsignor canonico Michele Della Torre, tanto benemerito delle antichità friulane, esaminò attentamente questi frammenti, e ne indicò le belle varianti lezioni in una lettera scritta all' egregio suo fratello Signor Conte Antonio Della Torre.

[1] La permanenza di Dante nella casa de' Torriani e tutta la storia del patrocinio ch'egli ebbe dal Patriarca de Torre sono novelle. V. *Discorso sul Testo*.

S. DANIELE DEL FRIULI

LIBRERIA COMUNALE

N° 4

Codice in-foglio massimo in pergamena del secolo XIV. In principio : *Qui comincia il primo canto della Commedia di Dante, nella quale si dimostra come voleva pervenire alla cognitione delle virtù, et per ciò conoscere gli appariscono le tre furie.*

Contiene i 34. capitoli, o canti dell' Inferno, e prosegue fino al verso 141. del canto 3. del Purgatorio. Cominciando dal verso 13. del canto 4. fino al 65. del canto 7., a fronte del testo volgare, vi sono i famosi versi latini attribuiti a Dante. Ved. Fontanini *Eloq. Ital.* lib. 2. cap. 13. È corredato di due comenti, l'uno volgare, l'altro latino, e d'un argomento italiano per ogni canto. Il comento latino si estende sino alla fine dell'Inferno, ma interrottamente; il volgare poi non oltrepassa il canto 3. M'attengo al parere del Marchese Trivulzio (il quale meco visitò questo codice) che la lettera dei comenti somigli non poco a quella di Francesco Petrarca, che si vede nel celebre Virgilio dell' Ambrosiana, e nella epistola autografa dello stesso Petrarca custodita nel Seminario di Padova. Per tal motivo si è esibito nella stampa il *fac simile* dei detti comenti. Io però a fronte della somiglianza del carattere, debbo dire che il concetto non è del Petrarca per averlo riscontrato uniforme a quello che da alcuni si attribuisce a Iacopo della Lana. Sarebbe solamente da dirsi, che il Petrarca possedendo questo MS. avesse notato i tratti di quell' interprete che gli sembravano meglio

[*] Fosc.

dichiarire il testo. Certo è che Iacopo della Lana fu il primario comentatore, ed a quei tempi veneratissimo; ed io sono inclinato a pensare che siano di lui gli argomenti dei capitoli i quali si trovano in parecchi codici, e fra gli altri anche in questo. Lo desumo dall'essere in quelli accennate alcune spiegazioni che si trovano ripetute ne' suoi comenti. Quanto alle altre particolarità di questo MS., che merita d'esercitare la dottrina degli eruditi, io già ne faccio qualche maggior dichiarazione nella epistola al Commendator Bartolini che precede la stampa dei versi latini già mentovati.

[1] Queste delle note di mano del Petrarca al poema di Dante, e de' versi latini di Dante (V. *Discorso sul Testo*) le sono pure novelle.

CIVIDALE DEL FRIULI

LIBRERIA CLARICINI

N° 5

Codice in pergamena in-4° del secolo XV.

È pieno di dottissime postille interlineari, ed in margine, scritte di pugno di Nicolò Claricini di Cividale, letterato, e giureconsulto del secolo XV. Assai bello è il carattere, e perfettissimo il codice. Nel primo Canto dell'Inferno, entro l'iniziale N. v'è il ritratto di Dante il quale riguardo a quella età è ben fatto, tutto chè non interamente somigliante agli altri ritratti del Poeta. È di mano, a quanto dicesi, dello stesso Nicolò Claricini. In fine: *Complevi* ego *Nicolaus de Claricinis scribere hunc Dantem die prima februarii* 1466. *sit laus Deo omnipotenti* etc.

Succede un epitafio, che merita che qui si riporti, primieramente per esservi Dante lodato come artefice della lingua (*conditor eloquii*); in secondo luogo perchè conferma la data della morte del Poeta.

[1] Fosc.

Inclita fama, cuius universum penetrat orbem
Dantes Allegeri florentina gentibus urbe,
Conditor eloquii, decus honorque musarum
Vulnere saevæ necis prostratus, ad sidera tendens
Dominicis annis ter septem mille trecentis
Septembris idibus includitur aula superna

[1] Questi versi possono stare in via d'oziosa curiosità, ma il citarli in un manoscritto dettato un secolo, se non forse più, dopo di Dante in via di documento storico dell' epoca della sua morte, parmi erudizione oziosissima, quando i suoi contemporanei consentono tutti a non dir se non questo, nè i versi sono altro che traduzione delle croniche del secolo XIV.

MILANO

LIBRERIA TRIVULZIANA [2]

N° 6

Codice (segnato fra i Trivulziani N° I.) in-f° in pergamena del secolo XIV.

Contiene l'Inferno, e il Purgatorio. Apparteneva già al Sig. Giuseppe Bossi, pittore, che ne faceva altissima stima per la sua antichità, e le cui varianti furono dallo stesso Bossi pubblicate nell' edizione della Divina Commedia, eseguita in Milano pel Mussi nel 1809. Vol. 3 in-foglio massimo.

N° 7

Codice (N° XI) in-f°. In pergamena con miniature contiene le tre cantiche, oltre a varj altri capitoli. In fine della terza cantica leggesi :

Sr Franciscus Sr Nardi de Barberino vallis
pese curie summe fontis scripsit hunc
librum. Sub anno Dni MCCCXXXVII.

[1] Fosc.

[2] Questa serie io l'ebbi dalla singolar cortesia dello stesso illustre possessore de' Codici.

Questo preziosissimo codice, de' più antichi con data certa che si conoscano, è perfettamente conservato, ed è ricco di bellissime varianti. Ad ogni canto precede un breve argomento in prosa, scritto in ottima lingua [1].

N° 8

Codice (N° III.) in-carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche, oltre le Canzoni di Dante, ed altre rime. Sta in fine della 3ª Cantica quanto segue:

Qui è compito el libro de Danti Aldegheri
da Firenze scritto per man de Ghirardo
da Coreza in MCCCCV.

N° 9

Codice (N° IV.) in-f° in pergamena con miniature, e fregi in oro del sec. XV.

Contiene le tre Cantiche col comento di Jacopo della Lana. In fine dell' ultima Cantica, e prima dei Capitoli di Mess. Bosone da Gubbio, e di Jacopo figliuolo di Dante, trovasi scritto quanto segue:

Scripto per mano di me Paolo di Duccio
Tosi da Pisa negli anni dñi MCCCCV
ad XXV. daprile. Deo grãs.

N° 10

Codice (N° V.) in-f° in carta del sec. XV.

Contiene le tre Cantiche, ed è mancante in fine di una carta, terminando l' ultimo Canto col verso: *In me guardando*

[1] Piacerebbemi d' avere copia esattissima di que' *varj capitoli*, che basterebbero forse a dar indizj sicuri della verità, o falsità della data: e se non fosse foggiata s'avrebbe da dire che fu per avventura la prima copia sincera del poema fatta nelle vicinanze di Firenze. Frattanto io non credo che si conosca lezione veruna più antica di quella che occorre qua, e là nel comento dell' Anonimo Famigliare dettato intorno al 1340. *Fosc.*

una sola parvenza. Nei primi Canti vi sono alcune postille. Questo Cod., che apparteneva al pittore Cav. Bossi, esisteva una volta nella libreria del convento dei Carmelitani d' Asti, leggendosi sulla prima carta

Ex Gramaticis Bibliotecae conventus Carmel. Astæ.

N° 11

Codice (N° VI.) in-8° con miniature del sec. XV.

Contiene le tre Cantiche senza postille, e senza alcuna nota. È in bel carattere quasi tondo. Apparteneva pure al pittore Bossi.

N° 12

Codice (N° VII.) in-f° in carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche con postille latine. ed in fine dell' ultima Cantica si legge in carattere rosso : *Ego fr. Stephan*ˢ. *S. Francisci de Florentia ordinis fratrum predicator. sacre theolog*ˢ. *humilis Professor scripsi hunc librum, et glosavi año dñi MCCCCVIII. in castro civitatis bononiensis.*

Seguono due epitafj di Dante. Questo preziosissimo Cod., stimatissimo per le numerose sue varianti, e per le continue note, era tenuto in gran conto dal Signor Marchese Canonico Gio: Jacopo Dionisi di Verona. Esso appartenne alla libreria del Cardinale Grimani, indi ai Gesuiti di Venezia [1].

N° 13

Codice (N° VIII.) in-4° membranaceo del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche, oltre varj opuscoli latini, e capitoli del figlio di Dante, e di Bosone.

[1] Nella Libreria capitolare di Verona ho veduto la copia fattane dal Dionisi, in fine della quale v'ha pure di mano dello stesso la seguente nota : « Questa « terza Cantica fu compiuta addì 25. Maggio 1792 ; e tutta intiera la Commedia « nello spazio di tre mesi, avendola cominciata a trascrivere dal Codice, ora « posseduto dal Circospetto Sig Giuseppe Gardenigo Secretario dell' Eccellen- « tissimo Consiglio dei X., e a me affidato addì 22. Febbraro. »

N° 14

Codice (N° IX.) in-f° in carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche con glosse interlineari, e comento latino in margine. Mancano i primi tre canti, e parte del 4. dell' Inferno, cominciando il cod. coll' ultimo verso della terzina ventottesima : *Sembianza avea nè trista nè lieta.* In fine delle Cantiche leggesi : *Ego Lodovicus quondam Johannis Matei de Franceschis de Imola scripsi hunc Dantem mea manu propria anno dominice Incarnationis domini nostri yhu xpi M.CCCC.XXXV. die XV. mensis martij, et scripsi ipsum in duodecim diebus continuis etc. finitis die martis de mane ante prandium hora decima octava luna existente in scorpione sub signo mercurii Imole in domo mee proprie habitationis in Sala dicte domus.*

Il comento sembra un compendio di quello di Benvenuto de' Rambaldi da Imola. Questo Cod. fu comperato a Pesaro dal Marchese Antaldo Antaldi nel 1810., e nel 1811. lo donò al Cav. Giuseppe Bossi, pittore ; ciò che rilevasi da una nota del medesimo Antaldi.

N° 15

Codice (N° X.) in-f° membranaceo del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche, con postille italiane nei primi sei canti dell' Inferno, e nel principio del settimo. Dopo la rubrica di tutti i principj dei canti, ed una Frottola, leggesi la seguente nota : *IHC. MCCCCLIIII. die jovis VIIII. maij post prandium. Illustris. d. Petrus de Campofregoso dux januensium conuenit, et pepigit cum universis artistis, janue super crucem sctissimi Crucifixi pẽtibus capitaneis artificum petro de montenigro. Oberto de roca notarijs dñco de bargaglio Macellario. baxillio axinello cartario. Bartho baxadone lanerio, et Antonio nauono ad palatium sancti thome* [1].

Il carattere del Cod. è però molto anteriore alla sopra scritta nota.

[1] Questo latino non è solamente barbaro, ma arcidiabolico.

N° 16

Codice (N° XI.) in pergamena in-f° del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche, con iniziali miniate al principio di ognuna. Ha gli argomenti in prosa italiana ad ogni canto. Fu donato dal Sig. Gio. Alessandri al Sig. Cav. Ginseppe Bossi in Firenze 24. Settembre del 1810.

N° 17

Codice (N° XII.) in-f° in pergamena del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche con qualche miniatura. Ad ogni Canto precede un breve argomento in latino.

N° 18

Codice (N° XIII.) in-8° in carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche. In fine leggesi : *finis laus Deo die* 14. *Nouebris* 1475. *Candie* [1].

N° 19

Codice (N° XIV.) in-f° cartaceo del secolo XV.

Contiene la divina Commedia.

Appartenne anticamente ad un Monastero di Venezia, come rilevasi dalle seguenti due annotazioni di diverse mani ne' primi Fogli di risguardo : *questo libro de Dante sie del monastier... lassato da ser Nicolò buora Zoielier proa... dio per lui. ỹhs xp̄s*

Questo Dante è del Monasterio del Sanctissimo lasato per miser bora zoueriel... Ut fratres horent Deum pro... In Venetia [2].

N° 20

Codice (N° XV.) in-f° in carta del secolo XV.

[1] La correzione della lettera di questo bel codice da me riscontrato con diligenza, fa sì ch' io lo reputi uno dei migliori testi a penna del secolo XV.

[2] Lo scrittore della prima annotazione deve essere stato un Veneziano, il quale mal non iscrisse nel suo linguaggio. Peggior letterato fu certamente lo scrittore della seconda.

Contiene la divina Commedia. In calce leggesi : *Questo libro è di Jacopo. di giouanni dineri di uanni ottauanti Cittadino. Fiorentino. El quale schrissi di mia propria mano. finito a di i i j di marzo* 1460. Dopo tre carte bianche segue una pergamena di risguardo, sul cui dritto d'altra mano si legge: *Questo. Dante. sie. di pietro pagholo. di Stefano. de ricco. E preghasi. ch chi. Lo truova. Lorenda. Et. saragli. vsato. buona dischrezione* [1]. Indi dopo altre annotazioni di niun conto d'altra mano, si soggiunge : *questo la scritto pietro paulo figliuolo derico, e la sua madre, e madonna lucrocha.*

Finalmente sulla parte interiore della coperta del Cod. in fine di esso evvi quest'altra nota : *Questo Dante siè di ser Alamanno di benedetto Chappellano dello Spedale di Sancta Maria degli innocenti di Firenze.*

N° 21

Codice (N° XVI.) in-f° carta del secolo XV.

Contiene le tre Cantiche. Nella prima carta leggesi il capitolo attribuito al figlio di Dante, ed un sonetto del medesimo, col quale accompagna il detto capitolo a Guido da Polenta. In fine dell'ultima Cantica leggesi quanto segue : *Compiuto e ellibro di Dante Allaghieri da Firenze scripto per cristofano ditto fiorentino di tanuccio dal monte sancto Savino die XX di Magio* 1466. *nella piubicha. Deo gratias.*

Questo Codice appartenne al Cav. Bossi pittore.

N° 22

Codice (N° XVII.) in-4° in carta del secolo XIV.

Contiene le tre Cantiche. In fine della terza Cantica porta la data del 1372 ;

9mlet 1372 *die* 14 *7bris.*

cosi *complet* 1872 *die* 14 *7bris.*

Poi seguono i Capitoli di Bosono, e del Figlio di Dante ; e in fine vi sono altre scritture nulla risguardanti la divina Commedia.

[1] Guai al Dante se un tal possessore fosse stato il copiatore del Testo.

N° 23

Codice (N° XVIII.) in-f° cartaceo del secolo XV.

Contiene lo tre Cantiche con molte miniature, tutto pieno di postille, e lunghi comenti italiani, e latini. Questo Codice, che dev'essere stato scritto nello stato Veneto, è preziosissimo per le molte notizie sparse nelle note, e perchè vedesi essere stato scritto non da un semplice copista, ma da un grande amatore, e studioso di Dante.

N° 24

Codice (N° XIX.) in-f° in pergamena del secolo XV.

Contiene la divina Commedia. Pare scritto in Francia, essendo stato acquistato dal Cav. e pittore Bossi a Parigi per mezzo del Librajo Molini, fiorentino, stabilito in quella città. In principio v'è la lettera di Martino Paolo Nidobeato a Guglielmo Marchese di Monferrato. È tutto pieno di comenti latini, ed ha una traduzione latina interlineare sovrapposta a ciascun verso [1].

N° 25

Codice (N° XX.) in-8° membranaceo del secolo XV.

Contiene il Purgatorio, e il Paradiso con glosse. Nella prima pagina leggonsi i nomi de' suoi antichi possessori, così: *Mutij Papirij*: indi: *Ego Jacobus Jacobillus emi ex Bibliotheca quadam in acie campi flore pridie id. october MDLXXXVI.* E l'ultimo è *Paulus Gualdus,* noto scrittore della vita di Gian Vincenzo Pinelli sul principio del sec. XVII.

N° 26

Codice (N° XXI.) in-4° in carta del secolo XV.

Contiene tutto l'Inferno, ed i quattordici primi canti del Purgatorio, e parte del decimo quinto. Pare scritto in Toscana, d'onde è venuto alla Biblioteca Trivulzio, o comincia

[1] Dalla detta traduzione io ho tratto partito più d'una volta nelle mie note al Testo

così: *Chominca la chomedia di Dante aringhieri di Firenze nella quale tratta pene epunitione de uitij e demeritj premij delle uirtu Chapitolo primo della prima parte di questo libro lo quale si chiama Inferno nel quale lautore fa prohemio a tutto il trattato del libro C. I.* [1].

N° 27

Codice (N° XXII.) in-4° in carta.

Contiene la terza Cantica col comento di Francesco da Buti, mancante in fine d'alcune carte. Questo è il Codice, di cui parlò l'Ab. Quadrio nel tomo VI. della sua Storia, e ragione d'ogni Poesia, pag. 256., ma quel celebre scrittore prese abbaglio nell'asserire essere il Comento della seconda Cantica, quand' egli è della terza.

N° 28

Codice (N° XXIII.) in-f° in pergamena del secolo XV.

Contiene un Comento latino di scrittore anonimo della terza Cantica della divina Commedia di Dante. Comincia: *Incipit expositio super tertiam partem dantis que paradisus dicitur. Cantus primus in quo ponitur phemum. Rubrica.*

Bonum est cribrare modium etc. È mancante della metà del primo foglio, e termina con una parte del Comento del canto XXVIII, essendo mutilo.

N° 29

Codice (N° XXIV.) in-f° piccolo in carta del secolo XVII.

Contiene un Comento, o piuttosto estratto del Comento di Francesco da Buti. Giunge soltanto al canto 10. della seconda Cantica. Fu comperato l'anno 1804. in Roma dal fu pittore, e cav. Bossi.

N° 30

Codice (N° XXV.) in-f° in carta.

[1] Questo dabben uomo copiò malamente il principio degli argomenti che si trovano in altri codici, i quali sono gli stessi, con poca mutazione, di quelli del Trivulz. Num. 2. Egli non ha certo meglio copiato il Testo.

Contiene il comento del conte Lorenzo Magalotti sui primi cinque canti della Divina Commedia di Dante. Sulla prima carta è scritta la seguente nota del cav. e pittore Giuseppe Bossi.

« Questo MS. apparteneva al card. Salviati, ed io lo com-
« perai a Roma nel 1804. unitamente ad altro comento
« sullo stesso soggetto, che tocca verso la fine del canto 10.
« del Purgatorio, oltre tutto l'Inferno. »

Questo Codice fu stampato l'anno 1819. in Milano per opera del Marchese Gio. Giacomo Trivulzio.

LIBRERIA AMBROSIANA

N° 31

Codice (fra gli Ambrosiani segnato A. N° XL.) cartaceo in-4°. del secolo XIV. In principio : *Comentarj sopra l'Inferno di Dante.*

Contiene il solo Inferno. In fine :

Scriptus per Ottobonum de Curte anno 1398.

I Commentarj si credono di Iacopo della Lana. Il MS. è di corretta lezione.

N° 32

Codice (segnato C. N° CXCVIII.) membranaceo in-f° con figure, e miniature dorate del secolo XIV.

Questo preziosissimo MS. è di ottima lezione, in gran parte diversa da quella del testo della Crusca , ed assai concorde al Codice Bartoliniano. Nella carta bianca , che serve di risguardo alla prima pagina della Commedia, evvi la seguente nota : *Codex hic diligentissime conscriptus, et notis antiquioribus illustratus, primum fuit Thomae Segeti, mox Vincentii Pinelli viri Cl., a cujus haeredibus tota ejusdem Bibliotheca Neapoli empta fuit, jussu Illustriss. Card. Federici Borrhomaei Ambrosianae bibliotecae fundatoris — Olgiatus scripsit* 1609.

All'epoca della Repubblica Francese il detto codice era

stato trasportato a Parigi, come lo dimostra il suggello, che vi si vede impresso coll' iscrizione : *Bibliothèque Nationale*.

N° 33

Codice (D. N° DXXXIX.) cartaceo in-f° del secolo XIV. Il titolo è : *Dantis Coñediae* de Inferno , Purgatorio , et Paradiso.

Evvi il compendio di Jacopo figliuolo di Dante in principio ; e il comento giudicato di Jacopo della Lana, fatto latino da Alberico di Rosate Bergamasco. In fine v' è una nota da cui apparisce che fu scritto da Giovanni de Luca, Dottore in ambe le leggi, nel 1399. Di questa versione latina parla anche il Crescimbeni nel Vol. II. della *Volgar Poesia*, pag. 272. ediz. Veneta. Nel detto codice avvi la seguente memoria : *emptus fuit Pisis a Dño Gratia Maria.*

Il carattere del MS. è alquanto difficile da rilevarsi , ma buona n' è la lezione.

N° 34

Codice (N° XLVII.) in pergamena in-foglio.

Sembra scritto questo Codice sul finire del secolo XIV. È di sufficiente lezione, ma non ci ho trovato alcuna particolarità che lo distingua.

LIBRERIA ARCHINTO

N° 35

Codice membranaceo in-foglio grande.

Bellissimo manoscritto , con lezioni concordi ai buoni testi.

N° 36

Codice in pergamena in-foglio piccolo.

Anche questo è di qualche valore ; ma gli mancano alcune carte.

PADOVA

LIBRERIA DEL SEMINARIO [1]

N° 37

Codice (fra i Patavini N° II.) membranaceo in-foglio del secolo XIV.

Li primi versi di questo Codice sono in forma di prosa, per dar luogo alla miniatura con oro. Dalla prima lettera sino al canto XIII. del Purgatorio tutte le iniziali sono con miniatura dorata ed il margine sotto il testo è tutto figurato.

In fine del Poema si trovano i due Capitoli di Jacopo figlio di Dante, e di Bosone da Gubbio. In fine è mancante di 40. versi.

N° 38

Codice (N° IX.) membranaceo in-foglio del secolo XIV.

Questo Codice così incomincia : *incipit prima Cantica Comedie Dantis de Inferno. Primum Capitulum. Nel mezo del Camin di nostra vita.* In fine : *Explicit tertia, et ultima Cantica Canticorum Comedie Dantis Alagherii Florentini de Paradiso.* Dopo il Poema segue il Capitolo di Jacopo Figlio di Dante con questa iscrizione : *Le divisioni, e le qualetate de le parti de la Comedia de Dante.* Comincia : *O voi che siete dal verace lume.* Dopo questo Capitolo avvi quello di *Busone da Eugubio per speciffi̇care la intencione de tutta la Comedia di Dante.* Incomincia : *Perro che sia più frutto e più dilecto.* Questo magnifico Codice è scritto in bel carattere : ha gran margine, ed in principio di ogni canto ha figure, e miniature singolari. Li due capitoli dopo il Poema sono scritti con minor diligenza.

[1] Descrizione comunicatami dalla gentilezza del ch. Signor abate Coi Bibliotecario, dopo che io avea già fatto l' esame dei mss.

N° 39

Codice (N° LXVII.) membranaceo in-foglio del secolo XV. *La commedia di Dante Alighieri con comenti.*

Questo bel Codice è scritto in due colonne con miniature e figure a principio d'ogni canto. È premessa a ciaschedun la rubrica. Il comento al primo canto dell'Inferno incomincia: *Nel meggio del camin di nostra vita* ecc. *La natura delle cose aromatiche è questa, che molto maggiormente peste che integre rendono odore.* Questo comento è lo stesso che quello ch'è riferito dal Bandini nella *Bibliot. Laurenz.* tom. 5 pag. 17., ed allo stampato dal Vindelino in Venezia nell'anno 1477., purchè si eccettui qualche picciola varietà in alcuni vocaboli, e nella ortografia, e specialmente il comento del primo Canto dell'Inferno. Mancano in questo Codice alcune poche pagine. Alcuni lo suppongono scritto in fine del secolo XIV.

N° 40

Codice (N° CCCXVI.) membranaceo in-8° del secolo XV.

Questo Codice che incomincia: *Dantis Aligerii Florentini poete egregii, oratoris lucidissimi liber primus qui Infernus dicitur,* contiene tutta la Commedia di Dante. È ben conservato, di buon carattere, corretto, e con miniatura dorata nel principio [1].

VENEZIA

I. R. LIBRERIA [2]

Li sei Codici, che qui si descrivono trovansi accennati nella

[1] Il ms. ha in margine parecchie correzioni di buona mano. Da questo ho io copiata la terzina aggiunta al Cap. 25. dell'Inferno e che riporto a piè di pagina *nella stampa*

[2] Il ch. sig. ab. D. Pietro Bertio I. R. Bibliotecario, oltre l'assistenza prestatami nell'esame dei codici della Marciana, ha voluto rendersi ancor più benemerito dell'Edizione Bartoliniana col descrivere egli medesimo que' preziosissimi mss.

Bibliotheca Latina et Italica Codd. Mss. D. Marci f° apud Simonem Occhi, 1741. *estesa per opera di Antonmaria Zanetti, custode della Marciana ed Antecessore dell' ab. Caval. Morelli.*

N° 41

Codice (fra i Marciani N° L.) in foglio grande membranaceo di fogli 85. del secolo XIV., e non del XV. come leggesi nella citata Biblioteca.

« Incomincia la Comedia di Dante Alighieri di Firenze,
« nella quale tratta delle pene, et punimenti di vizii, et de
« meriti, e premii delle virtù. »

Le pagine sono divise a due colonne (siccome anche li cinque seguenti codici) con le iniziali a colori, ed è splendidamente scritto. Il codice fu lasciato per testamento alla Marciana dal N. U. Giambattista Recanati.

In fine si legge la seguente nota : « Explicit Liber Comoe-
« diae Dantis Alighieri de Florentia per eum editus sub
« anno Dominicae Incarnationis MCCC. de mense Martis Sole
« in Ariete Luna nona in libra »

« Qui decessit in civitate Ravennae anno Dominicae In-
« carnationis MCCCXXI. die Sanctae Crucis de mense sep-
« temb., anima cuius requiescat in pace. Amen. »

Questa annotazione conferma la data della morte di Dante fissata dal Boccaccio, sul quale argomento veggasi ciò che nel Giornale de' Letterati d' Italia T. XXXV. p. 239. scrisse Apostolo Zeno.

N° 42

Codice (N° LI.) in-f° grande membranaceo di Fogli 89. del secolo XIV. *La divina Commedia di Dante Alighieri.*

Il Testo è pregevole, scritto in Toscana, siccome il precedente. Dai segni tipografici che ai margini si ritrovano, rilevasi che sopra queste fu eseguita qualche edizione del quindicesimo secolo, scorgendovisi le indicazioni della divisione delle pagine. Pervenne alla Marciana dalla privata Biblioteca del Veneto Patrizio Giacomo Contarini.

N° 43

Codice (N° LII.) in-f° grande cartaceo di Fogli 90. sul finire del secolo XIV.

Nella prima pagina sono descritti gli argomenti della Cantica dell' Inferno , poi seguita la Commedia col titolo seguente.

« Inchomincia la Chomodia di Dante Alighieri di Firenze,
« nella quale tratta delle pene e punimenti de vizij, e de
« meriti e premii delle virtù. »

Nel fine leggesi la seguente nota :

« Qui finiscie la terza, e ultima Chomedia di Dante Ali-
« ghieri di Firenze, nella quale tratta de' beati che sono in
« paradiso, Deo grazias. Amen. »

Finalmente nelle tre ultime pagine v' è il Calendario de' Santi toscano.

Il Codice pervenne alla Marciana dalla stessa Biblioteca Contarini.

N° 44

Codice (N° LIII.) in-f° grande cartaceo di Fogli 76. del secolo XIV., e non XV. come nella citata Biblioteca. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Il Capitolo XXXIII, ultimo del Paradiso, è mancanto di otto terzine.

N° 45

Codice (N° LIV.) in-f° grande membranaceo di pag. 90., del secolo XIV., e non del XV., come nella citata Biblioteca. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Codice scritto con molta eleganza, ornato ad ogni Capitolo di piccole rozze miniature, che rappresentano gli argomenti in forma di vignette, molte delle quali non furono mai eseguite.

Due furono gli amanuensi, l' uno che arrivò al Canto XX. del Paradiso, e dal XXI. arriva all' ultimo Canto, continuato da altra mano, sebbene del medesimo secolo.

Questo Codice mancante dell' ultimo Foglio, e che finisce

con la terzina *Perocchè 'l ben ecc.* è copioso di belle lezioni, e pervenne dalla Biblioteca Contarini.

N° 46

Codice (N° LV.) in-foglio membranaceo di pagine 90. sul finire del secolo XIV., e non del XV. come nella citata Biblioteca. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Dopo l'intera Commedia segue il Comento, che corre sotto il nome di Benvenuto da Imola.

Apparteneva questo Codice alla Biblioteca Contarini, e sembra uno dei due veduti dal Salviati, e citati negli *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* là nella *Tavola dei Titoli dei libri ecc.* come esistente allora appresso il N. U. Giacomo Contarini.

Alla fine del Codice esiste una lettera Autografa del celebre Gianvicenzo Pinelli, nella quale espone la sua opinione sul vero Autore del comento spacciato per Benvenuto da Imola, dichiarandosi invece per Giacomo della Lana [1].

[1] Questo comento è simile a quello del Codice Fontanini.

CODICI MSS.

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

PERVENUTI

ALLA BIBLIOTECA DOPO L' ANNO 1741.



N° 47

Codice (N° XXXI.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-f° del secolo XIV. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Pervenne questo Codice alla Marciana dalla privata Biblioteca del N. U. Commendatore del sacro ordine Gerosolimitano Tommaso Giuseppe Farsetti. Fu descritto nella sua *Biblioteca Manoscritta* T. I. in 12. pag. 281. In questa vien detto che il Manni lo riconobbe copiato in Firenze, e fra le molte buone lezioni due ne riporta, l' una nel 19. dell' Inferno, cioè :

Forte springava con ambo le piote (Nelle opere di Niccolò Macchiavelli pubblicate colla data di Filadelfia in Livorno nel 1797. alla pag. 213. del T. VI. leggesi un' annotazione relativa al verbo *springava,* la quale può essere esaminata).

L' altra è nel Canto 33., cioè :

E 'n che conviene ancor, ch' altri si chiuda.

Di più aggiungesi che fra la edizione Cominiana, ed il Codice evvi qualche rimarchevole varietà, e se ne riportano alcune [1].

N° 48

Codice (N° XXX.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-f° del secolo XIV. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Anche questo Codice pervenne dalla Biblioteca Farsetti, e trovasi descritto nell' opera suindicata alla pag. 279., dove e di scrittura Fiorentina, e di buone lezioni varie si riconosce fornito. Fra le riportate conviene osservare che dove si dice leggersi nel Codice al Canto IV. verso 9.

Ch' intorno accoglie d' infiniti guai.

Si legge invece:

Ch' intorno accoglie di dolenti guai.

Alla divina Commedia sono premessi, egualmente che nella edizione di Vindelino da Spira dell' anno 1477., due Capitoli, l' uno di Jacopo Figliuolo di Dante Alighieri, e l' altro di Bosone da Gubbio.

N° 49

Codice *b* (N° XXXI.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-foglio del secolo XV. *La Commedia di Dante Alighieri, col comento di Benvenuto da Imola.*

Poco profitto si può trarre da questo Codice, sebbene scritto con diligenza.

Alla fine trovansi tredici infelici versi acrostici, dai quali s' impara che fu scritto in Venezia dal nostro Patrizio Andrea Zantani, uomo d'armi, nell' anno 1460. Eziandio questo pervenne dalla Biblioteca Farsetti, e si trova descritto nella opera sopraccitata, Parte II., pag. 151.

[1] È questo uno de' correttissimi codici, e in gran parte di lezione concorde alla Bartoliniana. Io ne faccio gran caso in tutto il corso della stampa.

N° 50

Codice (N° XXXII.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-f° del secolo XV. *La Commedia di Dante Alighieri.*

Questo Codice scritto con sufficiente eleganza pervenne alla Marciana dalla stessa Biblioteca Farsetti, ed è egualmente che il seguente accennato alla pag. 175. del Catalogo de' Libri Latini del chiariss. Ball Farsetti, impresso in Venezia nel 1788.

Sebbene non abbia merito di antichità, è però di buona impronta contenendo varie lezioni, e conoscendosi copia di buon esemplare antico.

N° 51

Codice (N° XXXIII.) della Classe IX. dei Codici Italiani, cartaceo in-f° del secolo XV. *La Commedia di Dante Alighieri.*

Il Codice porta l' anno della scrittura, siccome si riconosce dalla seguente nota, che in fine vi si legge :

« Compiuto a di XVII. di Maggio di scrivere MCCCCXLVI.
« in Martedì. »

Le varie lezioni che vi si trovano servono a confermare quelle, che nei Codici del XIV. secolo si rilevano.

N° 52

Codice (N° XXXIV.) della Classe IX. dei Codici Italiani, membranacco in-f° del secolo XV. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Codice scritto con molta splendidezza, con miniature a colori, ed oro, il quale appartenne alla Famiglia Zabarella di Padova. Non è per altro ricco di buone varie lezioni, e finisce col Canto XI. del Paradiso.

N° 53

Codice (N° XXXV.) della Classe IX. dei Codici Italiani,

membranaceo in-f° piccolo del secolo XV. *La Divina Commedi Dante Alighieri.*

Alla Marciana passò questo Codice dalla Biblioteca Naniana, e dal chiar. caval. ab. Morelli se ne fa un cenno alla pag. 132. del Catalogo dei Codici MSS. Volgari posseduti allora dalla famiglia Nani, riconoscendolo trascritto nella Toscana, proveniente da buona mano, e di sincera lezione.

N° 54

Codice (N° CLXXXIII.) della Classe IX. dei Codici Italiani, membranacco in-f° al finire del secolo XIV. *La Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Il Codice era posseduto dal chiarissimo Apostolo Zeno. È scritto a due colonne con le iniziali miniate. Non è molto ricco di varie lezioni sconosciute, ma per altro molte ne contiene, le quali confermano quelle che negli altri Codici si riscontrano.

N° 55

Codice (N° CCLXXVI.) della Classe IX. dei Codici Italiani, membranaceo in-f° grande del secolo XIV.

Codice splendidissimo, scritto a due colonne, e ripieno di miniature rappresentanti i soggetti che nella Divina Commedia sono trattati. Apparteneva alla Biblioteca del Monastero Casinense nell' Isola di San Giorgio Maggiore presso Venezia. In alcuni luoghi non è molto corretto, sebbene si riconosca scritto nella Toscana, e somministri varie lezioni di qualche importanza.

N° 56

Codice (N° LVII.) riportato nella Biblioteca Latina, ed Italiana dei Codici MSS. della Marciana impressa nel 1741. pag. 241. cartaceo in-4° del secolo XV. *Lo Inferno di Dante Alighieri, col comento di Benvenuto da Imola.*

Alla fine evvi la seguente nota, dalla quale si riconosce l' anno della scrittura.

« *Istud scriptum super Infernum Poetae Dantis expletum fuit* « *die Dominica decima Novembris anno Domini MCCCCXXI.* Il Codice apparteneva alla Biblioteca Contarini.

CODICI ITALIANI

PERVENUTI ALLA MARCIANA DI VENEZIA

DOPO L' ANNO 1741

N° 57

Codice (N° XXXVI.) Classe IX. degl' Italiani, cartaceo in-f° bislungo del secolo XV. *L' Inferno di Dante Alighieri.*

Manca la prima carta, ed incomincia dall' ultimo verso della terzina ventesima settima. Pervenne dalla Biblioteca Farsetti.

N° 58

Codice (N° XXXVII.) Classe IX. degli Italiani, membranaceo in-f° del secolo XIV. *Il Paradiso di Dante Alighieri.*

N° 59

Codice (N° CXXVII.) Classe IX. degl' Italiani, cartaceo in-f°. sul finire del secolo XIV., e sul principio del XV., *L' Inferno, e il Purgatorio di Dante Alighieri.*

Mancano alcune pagine al principio del Codice, incominciando dalle quattro ultime terzine del capitolo sesto dell' Inferno. Egualmente alla fine è mancante, terminando colla trentesima settima terzina del Capitolo XXVIII. del Purgatorio. Apparteneva altra volta alla Patrizia Veneta famiglia Nani, della quale, alla pag. 132. della Biblioteca, trovasi fatto cenno, dichiarandosi come provenuto da buona mano, e spesso corredato al margine di brevi chiose latine.

TREVIGI

LIBRERIA MUNICIPALE

N° 60

Codice membranaceo in-4° del secolo XIV., con isplendide miniature dorate.

Manoscritto di bellissimo carattere chiaro, e regolare, e di eccellente lezione. La Commedia è tutta intera; ed ai capitoli sono premessi gli argomenti poco differenti da quelli dell'antico Commentatore, che si trovano in altri testi. Di alcune singolari varianti di questo Codice io faccio memoria nelle mie note al testo Bartoliniano, e come Trevigiano sento viva soddisfazione che nella mia Patria si conservi un libro cotanto pregevole. Non potrei ora dir nulla di certo intòrno all'origine di tal MS.; ma se lo badassi ad alcune voci provinciali Trevigiane, che si trovano in esso, dovrei pensare che fosse stato scritto in quei dintorni.

Certo si è, che la famiglia di Dante avea cominciato ad abitare in Trevigi prima del 1326., e nell'anno 1391. con lettera del Doge Veniero in data 14. Giugno dell'anno stesso, Lorenzo figlio di Simone Alighieri fu inscritto nel Collegio de' Nobili Trevigiani, come in grazia del dottissimo Sig. conte Francesco Amalteo ho io veduto ne' Documenti Trevigiani raccolti dal conte Scotti alla pag. 270. Ora non sarebbe egli possibile che quel Codice derivasse dalla detta Famiglia Alighieri? La dottrina de' miei compatrioti diminuirà, od accrescerà il peso della mia congettura.

PARMA

LIBRERIA DUCALE [1]

N° 61

Codice (fra i Parmensi N° XVII.) membranaceo in-f° del

[1] Debbo qui dimostrare la mia particolar gratitudine al ch. sig. Biblioteca-

secolo XIV. In principio : *Incipit Comedia Dantis Allagherij de florentia etc.*

Trovasi la descrizione di questo Codice, ricco di belle varianti lezioni, nel catalogo stampato de' MSS. del Prof. Gian Bernardo De' Rossi.

N° 62

Codice (N° XVIII.) cartaceo, del secolo XIV. In principio : *Qui comincia illibro didante Alighieri di firenze ecc.*

Porta la data del 1399. Dopo la data segue una canzone, indi un sonetto. Avverte il ch. Sig. Pezzana che mancano le ultime undici terzine del canto 19., e le prime tredici del canto 20. del Paradiso. Vedasi la descrizione del detto codice nel già citato catalogo a stampa de' MSS. del Prof. De' Rossi.

N° 63

Codice (N° CCCLXI.) in pergamena del secolo XIV. comincia : *Dantis Allegheri de Florentia primus prime partis, et capituli inferni etc.*

Dentro la lettera iniziale a varj colori sta scritto irregolarmente : Dante Poeta. L'ortografia è diversa in molti luoghi, come in altri varia la lezione. In fine sono scritti i due noti epigrammi, che leggonsi incisi sul sepolcro del Poeta in Ravenna. L'età del Cod. appare dalla sottoscrizione ch'è a questo modo :

A die decima M. maij anni MCCCIXXIIJ. ad diem decimam M. maij anni MCCCIXXIIIJ scripsi hunc librum... quem Deus conservet.

Questa descrizione fu tratta da quella lasciatane dal P. Paciaudi.

rio A. Pezzana, il quale con gentile condescendenza coadjuvò al riscontro di parecchie delle varianti lezioni del Cod. Bartoliniano coi Codici Parmensi.

PIACENZA

LIBRERIA LANDI

N° 64

Codice membranaceo in-f° del secolo XIV.

Contiene le tre Cantiche della Commedia di Dante Alighieri, e porta in fine la seguente epigrafe : *Explicit liber Paradisi tertie Comedie Dantis Aligherij de Florentia scripl. p. me Antonium defirimo. Ad petitionem, et instantiam Magnifici, et Egregij Viri domñi Beccharij de Becharia de Pap. Impãtorij militis legumq. doctoris Nec non honorabilis Potãtis Civitat. et district. Janue. Sub anno Domini Millõ CCC.XXXVJ. Indict. IIIJ tempr. dñj. B. pp. XIJ Pontificat. Año sc̃do. Deo gratias Amen* [1].

BERGAMO

LIBRERIA ALBANI

N° 65

Codice cartaceo in-f° del secolo XIV [2].

Precede al Poema una prefazione latina in due pagine, nella quale si esalta l'ingegno, la dottrina, la scienza di Dante, poscia si dà breve ragione di tutto il poema. Dopo ciò comincia il primo canto della Commedia sino alla fine di tutta l'opera compresa in-fogli num. 126. ovvero pag. 252.

[1] Questa Nota io l'ebbi per graziosa compiacenza dell' Illustrissimo Sig. Marchese Landi, al quale attesto pubblicamente la mia riconoscenza, per essersi egli inoltre occupato di trascrivermi per ben due volte non poche lezioni da me richieste col mezzo dell' egregio cavalier Ippolito Pindemonte, e del sopra mentovato Sig. Bibliotecario Pezzana. Di tale prezioso ms. io diedi contezza al Sig. Marchese Trivulzio, che portatosi in Piacenza ebbe la soddisfazione di trovarlo (quantunque scritto da diversa mano) di carattere però somigliante a quello fra i suoi che è solamente posteriore di un anno, cioè del 1337.

[2] La descrizione di questo pregevolissimo codice mi fu graziosamente comunicata dall'ornatissimo Sig. Conte Venceslao Albani possessore del medesimo.

Al principio di ogni capitolo v'è una breve spiegazione o proemio del contenuto [1] questo però manca al canto primo del Purgatorio, ed al primo del Paradiso. In fine leggesi :

Explicit Liber Dantis Alaghieri per eum editus sub anno Dominicæ Incarnationis milesimo trecentesimo de Mense Martii Sole existente in Ariete, et Luna nona in Libra [2] laborante. Scripsi, et complevi ego Magister de Trappis Notarius MCCCLXXXX. XXV. Aprilis. Segue un foglio in cui leggesi :

Sciendum est quod Dantus auctor erat Florentinus, et Gibellinus sive de parte Alba Florentiæ ut clare patet in Inferno capitulo XXIIII. Et qui decessit in civitate Ravennæ in anno Dominicæ Incarnationis milesimo trecentesimo vigesimo primo Die Sanctæ Crucis de Mense Septembris, Anima cujus requiescat in pace [3].

Indi segue :

Epitaphium sepulcri Dantis prædicti [4].

Sotto l'epitafio : *Predicti versus sunt septem super sepulcrum Dantis in civitate Ravennæ ad Domum Fratrum minorum prope Ecclesiam beati Petri Apostoli* [5].

I versi che diconsi essere sette, non sono che sei. Convien credere che lo scrittore abbia computato come verso ancora l'epigrafe : *Epitaphium* etc.

[1] Sarà probabilmente dell'antico commentatore creduto Jacopo della Lana.

[2] Fin quì la nota è quella stessa che si trova nel codice registrato di sopra nella mia serie al Num. 41. Ambidue questi scrittori stettero propriamente alla lettera, supponendo che fosse in realtà quello che Dante non disse che per finzione poetica; cioè che avesse dato principio al suo poema nell' anno 1300.

[3] Questo è il fine della nota del citato cod. Num. 41. e conferma come l'altro la data della morte di Dante segnata dal Bocaccio.

[4] Io ometto l'epitafio, essendo quello stesso che si trova segnato nella mia serie num. 5. In questo però v'è qualche varietà, e miglior prosodia. Così nel verso 2. è scritto *Florenti* invece di *Florentina* : nel 4. *stratus*, in cambio di *prostratus*. Nell'ultimo : *presenti clauditur aula*, in luogo di *includitur aula superna*.

[5] I dotti Ravennati potranno avere maggior contezza ch'io non m'abbia di questo epitafio. Nel Giornale de' Letterati d'Italia di A. Zeno, tomo XXXV. p. 244. è confutato il P. Orlandi per aver affermato, sulla pretesa testimonianza del Bocaccio, che Giovanni del Virgilio avea fatto 14. epitafi al Sepolcro di Dante.

Dopo ciò segue : *Summa dierum quibus vixit Dantus, et sunt* 22506. *qui faciunt an.* 61. *menses* 7. *dies* 13. *computato in eis die nativitatis, sed non die mortis. Et in predictis diebus his facta fuit computatio de diebus bixestilibus qui fuerunt dies XV. et sic videtur quod natus fuerit die primo Febbruarii MCCLX* [1].

Seguono i noti capitoli di Bosone, e di Iacopo figlio di Dante.

Dopo questi capitoli segue una seconda sottoscrizione *Magistri de Trappis* del 1390. die 29. Aprilis.

Il codice termina colla descrizione in prosa latina di una visione di certo Lodovico detto : *Strenuus Lodovicus natione francus de Civitate Authodorensis* ed occupa pagine dieci. L'ultimo foglio poi del Codice contiene una descrizione del numero, e delle qualità delle Sibille.

In fine del predetto ultimo foglio leggesi :

Iste dantus est mei petri quondam
Magistri Ambroxj de Balbis quondam
Pergami Grammaticae Professoris.

VERONA

LIBRERIA SANTI-FONTANA

N° 66

Codice in pergamena in-4°. del secolo XV.

Dalla diligente, e vaga descrizione inviatami da Verona dall' erudito possessore di questo codice, risulta essere conservatissimo, di bel carattere, con poche abbreviature, e solo mancante de' due versi 13, e 14. del capitolo 29. del

[1] Questa memoria potrebbe ella forse risuscitare la questione messa in campo dal P. Barcellini nel libro delle *Industrie filologiche*, cioè che Dante sia nato appunto nel 1260 ? Il codice Albani dimostra che nelle più antiche stampe non fu posta la riferita data per capriccio degli editori. Vedine però la confutazione nel sopraccitato Giornale de' Letterati, alla pag. 250. e seg. dello stesso volume.

Purgatorio. Delle varianti, che io ho ricercate per riscontro col codice Bartoliniano, più di una ne trovai a quello, e ad altri concorde. Adorno è il MS. di miniature a più colori, e ad oro, di figure, e di rabeschi con frutte, fiori ed animali. Precedono alla Commedia le tavole de' capitoli delle tre cantiche, co' capiversi, e innanzi d'essi il numero rispettivo d'ogni capitolo. Avanti al primo capitolo : *Comedia de Danti Alighieri poeta fiorentino ne la quale tracta del stato de danatione chano lanime in inferno et del stato de salvatione in purgatorio et de la gloria celestiale del paradiso.* Una leggenda di non troppo dissimile tenore precede al Purgatorio, e al Paradiso. Ad ogni capitolo è preposto un argomento che comprende tutto il soggetto : *Finis hujus libri die III. mës Agusti MCCCCXXXI* [1].

FIN QUI L'EDITORE UDINESE.

CODICI D'OXFORD

Di quattro d'essi ho parecchie varianti, d'alcuno delle quali mi gioverò forse quando le avrò raffrontate con taluni de' testi celebrati in quella Università, e in altre Librerie d'Inghilterra; comechè a dirne il vero e ridirlo, io non me ne speri altro che noia.

A volere collazionare a dovere quanti codici si vanno trovando qua, e là non basterebbe la vita nè la pazienza di dieci bibliotecari di padre in figlio : o chi mai può ideare quanti ne giacciano ancora ignoti, o non raffrontati in Europa? Le varianti assurde, infinite, irreconciliabili si moltiplicarono da forse cinquant'anni dopo la morte dell'autore, quando il

[1] Qui finisce la serie de' testi a penna, che servirono di riscontro al Bartoliniano. Da parecchi anni v'erano negli stati veneti, oltre a questi, 6. Codici in pergamena, ed altri 6. cartacei Ora si trovano nella Biblioteca d'Oxford

poema cominciando ad essere spiegato nelle scuole, molti uditori il copiavano, e si teneano per vere lezioni le opinioni de' professori, e talvolta anche le loro proprie. Sino a quel tempo non pare che gli esemplari fossero molti, o che gli amanuensi vi ponessero la data dell'anno, e del mese. Bensì ne' cent'anni fra le prime instituzioni di cattedre per l'interpretazione della Commedia fino alla invenzione dell' arte tipografica, il lusso letterario di libri compiacevasi a dismisura, segnatamente in Firenze, in Roma, e in Venezia. E gli esemplari d'ogni scrittore a volerli vendere a caro prezzo avevano ad essere antichi. A quell'epoca spettano, benchè pur mostrino date anteriori di un secolo, tanti codici noti, ed ignoti. Qui, senza dire de' molti negli Instituti pubblici, ne vidi forse da trenta, presso gli amici miei, ed intendo che ve ne siano assai più : e ne' cataloghi francesi ne leggo registrati parecchi : nè v'è forse biblioteca di principino in Germania, o casa di monaci, o frati spagnuoli che non ne serbino dimenticato più d'uno. E per quanto rari siano quei codici che non ti porgano alcuna bella variante, l'incertezza della loro antichità nondimeno ti ammonisce di andare avvisato. Chiunque così di facile appresta la sua credenza a vecchi millesimi ignora quante precauzioni richieggonsi, e quanti rischi ed impedimenti e pericoli di testimonj hanno da sormontare gli stampatori che foggiano edizioni antiche a illudere bibliofili, e critici, e viene lor fatto. Or quanti innanzi la stampa facevano traffico, e manifattura d'esemplari, erano educati sino dalla puerizia a far tutte prove di penna. E non avranno essi potuto imitare la scrittura del secolo scorso, e affiggervi date anteriori di cento o più anni? Un solo amanuense senz'aiuto di complici, o rischio di testimonj bastava alla frode ed era certissimo di impunità.

EDIZIONI

Qui pure alla serie, e agli altrui giudizi pochissimo aggiungerò di mio, se non se forse intorno alle Edizioni recenti. Le stampate nel secolo XV, delle quali non ho sott' occhio che la Nidobeatina, stimo che non siano state mai guardate sì addentro in guisa che si possa affermare su l' altrui fede, quante, o quali emendazioni vi si possano spigolare. Non mancano tali che attestano d' averne raffrontate parecchie; se non che le più volte anzichè nominarle, ti citano EDIZIONI ANTICHE, senz' altro. Non però è da dire a veruno d' essi:

« Tu non fondarne, Atride, il ver che sai »

Ma raffrettansi a fare, a scrivere, a giudicare d' ogni cosa, e di sè; e fanno sì che chiunque vorrebbe essere loro discepolo non possa pagarli di gratitudine. Al Lombardi anche in questo si spetta il merito di avere osservato, e citato puntualmente taluna delle Edizioni del secolo XV. Pur tanto ei s' era legato d' amore alla Nidobeatina, che dove discordavano da essa facevane pochissimo conto. Per altro se mai m' avvenisse di poterle esaminare, non mi sprererei alcun frutto, se non forse da quelle stampate fuor di Firenze, dove ho congetturato, e ho assegnato ragioni, che ne' primi anni dopo la morte del poeta gli esemplari primitivi non potevano entrare che di soppiatto, non in tutto genuini, in quella Repubblica Guelfa; e frattanto correvano liberi, e grati per le Città Ghibelline di Romagna, e di Lombardia. Quivi per avventura taluno degli esemplari compilati da' figliuoli dell' autore si

preservava, e moltiplicossi in più copie che poi servirono a qualcheduna di quelle stampe. Queste a ogni modo sono induzioni. Nel rimanente i titoli falsi al poema di *terze rime*, e di *capitoli* ai canti, e di *commedie* alle tre cantiche, e di varj nomi sino a questo *Alteghieri*, al poeta; inoltre l'ortografia senza ortografia; le scorrezioni tipografiche; ma più ch'altro le misere condizioni della lingua imbarbaritasi appunto in quel secolo, m'impedirebbero di giovarmene senza continuo sospetto.

La sola Edizione procurata con alcun sentimento di critica, parmi che s'abbia da attribuire al Landino; sì perchè era uomo dotto, e scrittore non vano; e sì perchè a illustrare il poema ebbe ajuti, e consigli d'uomini pari suoi, ed ei vi spese lunghissimo studio, e vigilie. Però parvemi che la serie delle Edizioni, a chi voglia disporle con letterario intendimento, s'abbia da distinguere in quattro età: Del Landino. Dell'Aldo. Dell'Accademia della Crusca; e del Lombardi. — Alla età presente, e alle avvenire, le quali a quanto prevedo, saranno molte, e brevissime, e l'una diversa dall'altra, i posteri provvederanno ammirando la presente, disprezzando la passata, e non contentandosi mai di lezione veruna.

SERIE DELLE EDIZIONI

ETÀ PRIMA

LANDINIANA

DALL' ANNO 1472 AL 1502

1472. Comincia la Commedia di Dante alleghieri di fiorenza nella q̄le tracta delle pene et punitioni de vitii et demeriti et premii delle virtù : Capitolo primo della p̄ma parte de questo libro lo quale sechiama inferno : nel quale lautore fa prohemio ad tucto eltractato del libro. *In fine si legge :*

Nel mille quatro cento septe et due
Nel quarto mese adi cinque et sei
questa opera gentile impressa fue
lo maestro Johanni Numeister opera dei
alla deeta impressione et meco fue
Elfulginato Evangelista mei :

In fol. piccolo, carattere soprassilvio, senza segnature, numerazione e richiami. Questa è la prima edizione della Commedia di Dante con data certa ; ed è senza dubbio eseguita in Fulігno, come lo dimostra il ch. Audiffredi nel suo Specimen Edit. Ital. Saec. *XV. pag.* 398.

La parte prima dell' Inferno occupa 82. carte o fogli : segue una carta bianca, ed incomincia poi la parte seconda del Purgatorio, la quale è compresa in 83. fogli ; segue ancora altra carta bianca, e viene la parte terza del Paradiso la quale termina col

foglio 83. compresa la data espressa nelle suddette due terzine. A ciascun canto precede un breve argomento.

Un bello esemplare di questa preziosa edizione esiste in Roma nella Biblioteca Corsini, e da questo abbiamo tratta la descrizione sopraindicata.

1472. La stessa. *In fine*

EXPLICIT. LIBER. DANTIS. IM-
PRESSUS. A. MAGISTRO. FEDE-
RICO. VERONENSI. M. CCCC.
LXXII. QUINTODECIMO. [1] A-
LENDAS. AUGUSTI.

In-4° grande (non in-folio, come da altri viene riferito) ed in carattere tondo.

Alla diligenza del prelodato Audiffredi devesi il merito di aver potuto riportare con esattezza la sottoscrizione che trovasi in fine; e conveniamo nella sua giusta congettura che tale impresa fosse eseguita in Jesi, ove lo stesso Federico Veronese nel 1473. *e* 1475. *stampò tre altre opere, Ved. il suo* Specimen Ed. Ital. pag. 13.

Questa è forse la più rara edizione di Dante citata dai principali Bibliografi anteriori all' Audiffredi, senza altro indizio, e *che noi non abbiamo potuto avere sotto occhio per darne una descrizione più esatta* — Volpi — *Aggiungiamo, sulla fede della celebre Spenceriana, che la stampa è in lettere romane rotonde, di elegante forma, senza segnature, numeri,* e *richiami,* e *che ogni pagina è di 33. linee.* Edd. Padovani.

MCCCCLxxII.

Magister georgius, et magister paulus teutonici hoc opus mantuæ impresserunt adjuvante Columbino ueronensi.

Questa di Mantova che da qualcuno si riferisce come la prima edizione della Commedia di Dante, vien considerata come la terza

[1] Sic.

nella nostra serie. VOLPI. (*Nella Spenceriana queste tre prime edizioni sono poste con l'ordine che segue, cioè :* Foligno, Mantova, e Jesi. EDD. PAD.) *perchè non ha nè la data del quarto mese, come quella di Numeister, nè il XV. Kal. Aug. come l'altra di Jesi. Neppure di questa abbiamo avuto la sorte di vedere alcun esemplare, e però abbiam seguito le traccie di altri Bibliografi, Maittaire, Volpi, Brunet.* VOLPI. *E noi sempre colla Spenceriana, diremo, che questa edizione è impressa a due colonne, senza cifre, richiami, e segnature, e non ha che* 91. *fogli. In principio si legge una lettera in versi col titolo seguente :* Capitulo di columbino Veronese al Nobile, e prestantissimo huomo philippo Nuuoloni. ED. PAD.

Questa edizione è stata più particolarmente descritta da Quirico Viviani.

DANTIS ALIGERII POETÆ FLORENTINI INFERNI CAPITULUM PRIMUM INCIPIT. (*In-Foglio*) E così pel *Purgatorio* e pel *Paradiso*.

È questa la edizione di Mantova, considerata da alcuno la prima, da altri la seconda, o la terza nella serie delle stampe di Dante. In fine : MCCCCLxxII. Magister georgius, et magister paulus teutonici hoc opus mantuæ impresserunt adiuuante Columbino veronesi. *Avanti la Commedia v'è un* capitulo de columbino Veronese al nobile, e prestantissimo huomo philippo Nuuoloni. *Dai bibliografi fu descritta diligentemente la detta stampa; ma non so se alcuno abbia avvertito ad una terzina del capitolo di Colombino, ed è la seguente.*

Ma o Pyeride venite al excellente
mio poeta nouello a torlo in seno
si chel suo nome stia perpetuamente

Da questi versi non sembra egli che maestro Paolo teutonico sia stato il primo ad imprimere la Commedia di Dante? Ma ciò poco giova. Quello che importa si è che lo stampatore seguitò un ottimo codice, e che io ho ravvisato nella detta stampa molte preziose lezioni le quali furono da me già registrate.

L'esemplare conservatissimo della Libreria Vescovile di Udine

si deve al generoso zelo di Monsignor arcivescovo Gradenigo Patrizio Veneto. Un altro di minor bellezza, e mancante di qualche carta ne ho io esaminato in Milano, posseduto dal conte Archinto. Ed. Udinese.

1472. La Comedia di Dante Alighieri per Giovanni Numeister e per Evangelista Mei Fulginate, 1472. in fogl.

Stupendo esemplare (presso il Marchese Trivulzio) di una oltre modo rara edizione. Nota l'Ab. Morelli nella Pinelliana t. 4. pag. 279, num. 1910., che questa edizione si conosce essere stata fatta in Foligno « per esservisi adoperato quello « stesso carattere, con cui il Numeister nell'anno 1470., « in Foligno impresse la storia *De Bello Gothico* di Lionardo « Aretino. » Quando non ci fosse qualche prova di maggiore solidità, ciò non farebbe che l'artefice Folignate non avesse potuto cogli stessi caratteri lavorare in Venezia intorno al Dante, dove taluno crede che siasi realmente impressa la stampa che comunemente dicesi di Foligno. Fra quelli che così la pensano è Apostolo Zeno; del che egli si spiega senza riserva in una sua lettera vol. 2. p. 81., ediz. del 1752. Io non mi farò giudice in tale disparità di opinioni; ma d'altra parte mi faccio lecito d'osservare; che finora questa edizione sembra essere stata guardata materialmente; non essendosi da alcuno dichiarito il pregio intrinseco della medesima, mentre questa è quella fra le antiche stampe che più costantemente delle altre concorda coi buoni testi. È da stupirsi che l'egregio P. Lombardi non l'abbia presa per iscorta in luogo della Nidobeatina. Dal canto mio ne ho tratto partito come si vede nelle mie note giustificative al testo Bartoliniano. Ed. Udinese.

1472. *Liber Dantis impressus a Magistro Federico Veronensi MCCCCLXXII. in-4°.*

E' questa la rarissima edizione di Jesi, la quale fu descritta dai bibliografi male e bene quanto alla sua forma esteriore, male cioè da quelli, come il Volpi, il Quadrio, l'Haym, ed altri, che la segnarono in-foglio, e bene dall' Audiffredi che la riconobbe in-4°. L'esattezza di quest' ultimo fu ravvisata, ed applaudita dal Commendator Bartolini nel

suo erudito *Saggio sopra la tipografia del Friuli,* avendone egli fatto il riscontro sopra un magnifico esemplare del fu Commendator della Pace di Udine. Ma gl' illustri bibliografi che tanto si occuparono della lunghezza, e larghezza dell' edizione di Jesi la osservarono eglino dal lato del merito della sua lezione? Ciò è che ancor si desidera. Avrebbero essi dovuto dire, che concorda ella in parte con pregiatissimi testi; ma che per la imperizia dello stampatore vi sono alcuni non lievi difetti; di modo che, quanto alla totalità, io non inclinerei mai a tener questa per la migliore delle antiche edizioni.[1] Ed. Udinese.

1473. DANTE Mediolani per Antonium Zarottum. *in Fol.*

Questa edizione che vien riferita da molti Bibliografi, sempre su la fede dell' Orlandi, e di Maittaire, forse non ha giammai veduto la luce. Non vi è infatti, a nostra notizia, chi abbia saputo citarne l'esistenza di qualche esemplare in una data biblioteca; e lo stesso ch. G. A. Sassi nella sua *Historia Lit. Typogr. Mediolanensis*, pag. 131. confessa di non averla mai veduta. Volpi. Fu forse confusa col Petrarca dello stesso anno, e stampatore. Edd. Pad.

1474. Dante *in-fol pic. senza l' anno, e stamp.*

Senza numeri, segnature, e richiami, a due colonne per pagina, con qualche irregolarità circa il numero delle terzine. I caratteri sono assolutamente del Reussinger di Napoli, e sembrano conformi all' epistole di Falaride, del Panormita ec. Non conosciamo altro esemplare di questa rarissima edizione, che quello esistente nella Magliabecchiana di Firenze; e dobbiamo alla gentilezza di quel dotto Bibliotecario la seguente descrizione che ci facciamo un pregio di riportare:

[1] Al Volpi apponesi a torto d' avere descritto quest' edizione tra bene, o male. Duolsi di non avere potuto mai vederne un esemplare, e di doversi stare alle altrui notizie. V. qui dianzi ove parla dell' Ediz Mantovana. Fosc.

Comincia la Comedia di

Dante alleghieri di Fiorencze nella quale tracta delle pene, & punicioni de vicii, et demeriti & premii delle virtù. Capitolo primo della prima parte de questo libro. lo quale se chiama inferno : nel quale lautore fa phemio ad tucto eltractato del libro.

Questa prima parte occupa 29. fogli, ossiano carte, e chiudesi con le parole : *Gloria in exelsis Deo,* in gotico. Dal foglio 30. principia la parte seconda, cioè il Purgatorio, che riempie tutto il foglio 59. e nel fine vi è la seguente epigrafe :

SOLI DEO GLORIA
Erubescat Judeus infelix
M. V.

Il foglio 60. resta bianco, e dal foglio 61. ripiglia la parte terza contenente il Paradiso, che termina nel rovescio del Foglio 87. con le ultime terzine ; sotto l'ultimo verso del poema leggesi :

DEO GRATIAS

Niuna prefazione è premessa alla Divina Commedia, ma nel rovescio dell' ultima pagina del foglio 87. segue una lettera di Francesco Tuppo con la seguente direzione :

Francisco del Tuppo Neapolitano studiante de lege alli strenui, et magnifice Cavalliere misser Honofrio carazolo misser Placido de sanguino misser Carlo cicinello misser Filippo de anna misser Nazo papacoda Electi allo regimento della magnifica cita de Napoli per lo Serenissimo, et Illustrissimo signore Don Ferrando de Aragona de Sicilia Jherusalem, et Hungaria Re pacifico, et felice salutem.

La lettera che comprende 27. versi incomincia :

Persuadeame magnifici cavallieri essere già bastato allo conflicto della hebraica pravita con iustissima raione causato perli sacri, et sancti Imperatori Tito, et Vespasiano etc. E finisce... *ma lascero lo Iudio con suoi fauure procedere ad quello uorra*

et io tornandomene ad Justiniano reposaro li affaticate menbre. Valete.

Nel foglio 88. ch'è l'ultimo, vedesi un Registro dell' opera diviso in quattro colonne, la prima delle quali ha linee 12.

Da questa lettera con la quale il Tuppo rende grazie ai sullodati Cavalieri per averlo liberato da un fiero Giudeo che aveva tentato ogni mezzo per impedirgli la publicazione della divina Commedia, puossi dedurre a ragione che in Napoli non si era fatta ancora altra edizione di Dante.

E poichè altra n'esiste, eseguita nell'Aprile del 1477. con caratteri del Moravo (come si vedrà in appresso), puossi concludere con fondamento che la presente edizione, *sine anno,* appartenga ad un' epoca anteriore. Il riflesso poi di essere la presente edizione senza segnature, le quali cominciarono sul finire del 1474. ed il principio del 1475., ed il sapersi che nel 1475. il detto Francesco Tuppo avea già pubblicato co' torchj del Reussinger *Constitut. seu confirm. Constitutionum et Capitulor. Reg. praedecessor. in Fol.* rendono più probabili le nostre congetture circa l'epoca del 1474. in cui l'abbiamo collocata. VOLPI.

1477. INCOMINCIANO LE CANTICHE DE LA COMEDIA DI DANTE ALLEGHIERI FIRENTINO. CANTICA PRIMA DELO INFERNO.

Nel retto dell'ultimo foglio si legge:

Finisse la tertia, & ultima Comedia di Paradiso delo excellentissimo poeta laureato Dante Alleghieri di firenze. Impresso nela magnifica cipta di Napoli: cum ogni diligentia & fede. Sotto lo inuictissimo Re Ferdinando: inclito Re de Sicilia. etc. Adi XII. dil mese di Aprile M.CCCC.LXXVII.

LAUS DEO

Il verso del foglio è bianco.

L'edizione è in-fol. con segnature alquanto irregolari: per esempio il primo foglio non ha registro; il secondo è marcato a II; gli altri fogli dello stesso quinterno mancano di segnatura; nel quinterno secondo il 6. comincia 6. III. 6. IIII. non così però in tutta l'opera. Il carattere è rotondo, e bellissimo, e nel Catalogo del Duca di Cassano Serra è attribuito a Matth. Moravo. Il giudizio di questo insigne amatore delle principi edizioni di scrittori latini, ed italiani non lascia luogo a dubitarne; tanto più che con impegno, e generosità, al suo grado corrispondenti, è giunto a possedere la più gran raccolta di edizioni Napoletane del Sec. XV.

1477. Le Cantiche della Comedia di Dante Allegrieri Fiorentino. *In foglio.*

Splendida edizione stampata a Napoli coi caratteri di Mattia Moravo.

Squisita è la lezione di questa stampa, e conforme ai più sicuri testi. Bello è l'esemplare Trivulziano, il quale fu da me collazionato colla guida dell'onorando Sig. Marchese suo possessore. Due altri esemplari io ne ho veduti, l'uno presso il ch. Sig. Cons. Pinali in Verona, l'altro nella Libreria di S. Marco in Venezia, ma entrambi sono imperfetti: anzi quello della Marciana manca del principio, e del fine; di maniera che per la sola memoria da me serbata dell'esemplare della Trivulziana ho potuto riconoscere essere questa la edizione in discorso. Ed. Udinese.

Diresti che questo valent' uomo vegga ogni cosa meravigliosamente ammirabile. Come può ella essere squisita, e conforme a' più sicuri testi una Edizione dove e il frontispizio, e i prolegomeni sono bruttamente scorretti, e dove la terza cantica è stampata come *tertia ed ultima comedia di Paradiso:* E dov'è il testo sicuro che giovi a giustificare tanta ignoranza [1]?

1477. Dante col Comento di Benvenuto da Imola che segue appresso ciascun Capitolo (in Venezia) per Vindeli da Spira: stampato in carattere gotico, in foglio.

[1] Fosc

Comincia con 15 fogli, che contengono la vita di Dante, scritta dal Boccaccio, sotto le segnature ã ẽ; segue un foglio bianco, e quindi la tavola delle Rubriche sopra altro foglio a. 2. Il testo comincia nel foglio a. 3. e continua fino a pp. È da notarsi che non v'è la segnatura Z. In fine del retto dell' ultimo foglio si legge questo rozzo sonetto.

Finita e l' opra delinclito, et divo
Dante alleghieri Fiorentin poeta
lacui onima sancto olberga lieta
nel ciel seren ove sempre il fia vivo.
D'imolo benvenuto mai fia privo
D' eterna fama, che sua mansueta
lyra operò comentando il poeta
per cui il texto a noi è intellectivo
Christofal Berardi pisaurense detti
opera e facto indegno correctore
Per quanto intesi di quella i subietti
De spiera vendelin fu il stampatore
Del mille quattrocento e settantasetti
Correvan gli anni del nostro Signore.

È noto che Benvenuto Rambaldi da Imola scrisse le sue chiose sopra Dante in latino. Questo comento pertanto è una traduzione italiana d'incerto. Diversi esemplari sono giunti fra le nostre mani della presente edizione, e tutti concordano con la descrizione sopra esposta. Volpi. E credesi dal Tiraboschi che sia opera a Benvenuto supposta. *Ved.* la nota 15. *alla vita di Dante.* Essa è anzi commento di Iacopo della Lana, che sta anche nella seguente edizione milanese Nidobeatina del 1477. in-8°. Ed. Padd.

L'esemplare del Commendator Bartolini è ben conservato. Molto si parlò di questa edizione, e de' suoi comenti. Io l'ho tutta collazionata, e l'ho attentamente ragguagliata colla Nidobeatina. Primieramente ho osservato che per bontà di lezioni la Vindeliniana non è niente a quella di Nidobeato inferiore. In secondo luogo ho riconosciuto, che i comenti, a riserva di certe aggiunte, sono i medesimi. L'antica opinione che in detto comento avesse parte Benvenuto da Imola non è del tutto improbabile, come non lo è l'altra, che qui

c'entri prima d'ogni altro Iacopo della Lana. Uno di questi due (e deve essere stato il Laneo) fu senza dubbio familiare di Dante: da questo trassero la spiegazione del poema gl'interpreti più prossimi all'autore; onde nacque che quello che apparteneva al primo fu spesso attribuito al secondo. Non v'ha dubbio che l'originale dei comenti della Vindeliniana non sia stato scritto avanti il 1337. Essi sono affatto conformi a quelli che si trovano sottoposti ai primi tre canti del codice Fontaniniano; e gli argomenti dei capitoli sono gli stessi stessissimi che io trassi (però con assai più retta lezione, e con qualche varietà) dal codice Trivulziano N° 2. Falsa io dunque giudico la sentenza di coloro, i quali credono che il comento della Vindeliniana sia una traduzione del latino di Benvenuto, ma falso del pari non reputo che questi abbia copiato da Iacopo, ed aggiunto del suo. Dico di più di non essere senza sospetto, che Nidobeato abbia avuto sott'occhio la stampa di Vindelino, e che di questa siasi giovato per la sua edizione, quantunque in fine della prima, e seconda Cantica della Nid. vi sia la data del 1477., la qual Nid. divenne dell'altra più celebre, in grazia della tipografica nitidezza. Parla di questa edizione il Quadrio vol. 6. pag. 249., e il Crescimbeni vol. 2. pag. 272. Quegli però che più di tutti ne ha conosciuto il pregio fu il nostro illustre Bibliografo Bartolomeo Gamba nella sua serie de' Testi di Lingua italiana. Ed. Udinese.

[1] Intorno alle opinioni di quest'Editore sul comento di Iacopo della Lana, del Famigliare di Dante, e di Benvenuto da Imola, e i nodi ne' quali la questione si sta raggroppata, e con quanto danno dell'illustrazione storica del poema, V. *Discorso sul Testo*. p. 397. etc.

1477-78. DANTIS Comoedia cum Commentariis. *Mediolani, in-fol. gr.* (*edente Martino Paulo Nidobeato Novariensi.*)

Tutto il volume è composto di fogli 248. Li primi cinque contengono un' epistola latina di Martino Paolo Nidobeato a Guglielmo Marchese di Monferrato, tre apparati alla divina

[1] Fosc.

Commedia, ed una Tavola di Capitoli : gli altri abbracciano il testo del poema in buon carattere tondo, contornato dai comenti (di Iacopo de Lana, e Terzago) *in carattere gotico più piccolo., e gli opuscoli, cioè il Credo, li sette Sacramenti, li dieci Comandamenti, li sette peccati mortali, il Pater Noster, l'Ave Maria. Il retto dell' ultimo foglio, dopo la data che daremo in appresso, contiene un Registro generale a quattro colonne :*

Al fine della prima cantica si osserva :

« Finita al nome di Dio la prima cantica del glorioso poeta Firentino Danti aldigeri la quale è chiamata inferno, e contiene capitoli XXXIIII. adi XXVII. semptembre Mcccclxxvii. in la città inclvta di milano. »

In fine della seconda cantica si trova :

Finita..... la seconda cantica..... adi XXII. nouembre Mcccclxxvii. in la citta inclita di Melano. Deo Laudes.

La terza cantica del Paradiso termina :

Mediolani. Finis. MCCCCLXXVIII. *Dopo gli opuscoli accennati di sopra, e prima del Registro si legge così :*

Diva. Bo. Ma. (*Bona Matre*) cum dulci nato IO. GZ (Joanne Galeatio) ducibus feliciss. ligurie ualida pace regnantibus. operi egregio manum supremam LVD., et Alber. pedemontani, amico Ioue, imposuerunt. Mediolani urbe illustri. Anno gratie. MCCCCLXXVIII. V. ID. F.

MP. N. N. CVM. GV. T. FA. CV.

Le quali sigle vengono spiegate dal sullodato Sassio (*nella sua* Hist. Litter. Typogr. Mediol.) Martinus Paulus Nidobeatus Novariensis Cum Guidone Terzago Faciendum Curarunt.

Un ottimo esemplare di questa rara edizione, divenuta più celebre dopo l'uso fattone dal ch. P. Lombardi, esiste nella Biblioteca Corsini : e di questo ci siamo serviti per la presente descrizione. Il Volpi ne cita un esemplare in pergamena presso il Sig. Giuseppe Smith. E nella R. Biblioteca di Francia altro ne cita Brunet, che forse è lo stesso, passato colà. Volpi EDD. Rom. e PAD.

La celebre Nidobeatina fu già descritta con esattezza da periti bibliografi. Ho detto di sopra al Num. 68. della

mia serie, parlando della Vindeliniana, che la lezione e i comenti dell'una, e dell'altra di queste stampe sono più affini di quello che taluno non pensa. Questo è il comento di Iacopo della Lana, « ma ridotto in linguaggio non buono « dal copiatore, preponendo, posponendo, e tramezzando « le parole, e per tutto inzeppandovi brani, e brandelli « d'altri comentatori, » come si esprime il Salviati. (*Avvert. della Ling. Vol. I.* pag. 100 ediz. di Nap.) A lungo di questa edizione ha ragionato il Quadrio. (t. 6. pag. 151. e seg.) Ognuno sa poi come ella sia stata richiamata in vita dal celebratissimo P. Lombardi, il quale coll'acutezza della mente, e con l'amplitudine della dottrina illustrò la Divina Commedia per modo che si lasciò addietro ogn'altro comentatore.

Però è da osservarsi, ch'egli non seguì interamente quel testo, e che trascurò alcune lezioni, le quali meritavano di essere conservate; del che io faccio avvertenza in più luoghi delle mie note. Dell'edizione Nidobeatina detta da tutti i bibliografi rarissima, io ne ho veduti almeno cinque esemplari nei soli stati Italiani della Lombardia, e di Venezia. Ed. Udinese.

[1] Questa edizione è meno rara ch'altri si crederebbe. Io n'ho veduto qui alcuni esemplari, ed uno fra gli altri assai nitido presso Ruggero Vilbraham gentiluomo dotto in più lingue, e che vede addentro nelle origini dell'Italiana. Mi venne anche fatto di procacciarmene un esemplare, per mezzo d'un sensale che mi va comperando libri venduti all'asta, e me la ottenne a prezzo ragionevole accertandomi che forse è la sola delle Edizioni di quell'età facili ad ottenersi, perchè le copie, presso che tutte, per poca cura, sono guaste più o meno, mentre le più antiche edizioni rimasero meglio custodite, e più appariscenti a' vagheggiatori di libri rari.

1478. Comincia La Prima Parte Chiamata Inferno Della Commedia Del Venerabile Poeta Dante Alighieri Nobile Cittadino Fiorentino.

[1] Fosc.

Edizione in-foglio con le seguenti parole in fine :

Opus impressum arte et diligentià magistri Philippi ueneti Anno domini MCCCCLXXVIII. Inclyto ueneciàrum principe andreá uendramino ; in-fol. *Volpi.*

Abbiamo il contento di riportare con esattezza il titolo di questa rara edizione, che abbiamo avuto per le mani, e di descriverla con qualche esattezza, giacchè sembra che non sia stata bastantemente osservata dal Volpi, dal de Bure, ed altri.

È da rimarcarsi lo specioso titolo di Venerabile dato fin da quest' epoca in istampa al nostro Poeta : vedremo in seguito che dal R. M. Piero da Figino nell' edizione di Venezia di B. Benalj e Matt. da Parma 1491. *fu chiamato* inclito, e divo; *che* divino *fu pur detto nella edizione di Venezia* 1512. *in Bibliotheca S. Bernardini, e che finalmente fu chiamata divina la sua Commedia nell' edizione di Venezia* 1516. *espressione che fu poi adottata in progresso in quasi tutte le edizioni.*

Questa Edizione Veneta del 1478. *è stampata a due colonne, senza distinzione alcuna nelle terzine, se non che il primo verso di ciascuna comincia con una majuscoletta, e gli altri con lettera bassa; ma tutti i versi restano nella stessa linea. Vi sono le segnature da* a *fino al* n, *e sono quaderni, eccetto* a *che è quinterno;* i *ed* l *che sono terni. I titoli dell' altre cantiche del Purgatorio e del Paradiso, come ancora i titoli di tutti i canti sono in latino. L'edizione in genere non è elegante.* Ed. Rom. Pad.

La stampa è a due colonne senza distinzione da terzina a terzina. Conservatissimo è l'esemplare Trivulziano, di molte lezioni del quale mi fu dato d'approfittare. Ed. Ud.

1481. Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Dante Alighieri Poeta Fiorentino. *In-fol. grande. Il Signor Smith ne possiede una copia con elegante miniatura nel principio.* volpi.

In fine si legge : Fine del comento di Christophoro landino Fiorentino sopra la comedia di Dante poeta excellentissimo. et impresso in firenze per Nicholo di lorenzo della magna a di XXX. da gosto M. CCCC. LXXXI. *in-fol. grande.*

Precedono 12. *carte o fogli di Prolegomeni i quali conten-*

gono : 1° *un proemio del Landino a' suoi concittadini sull' interpretazione da esso fatta dell' Eneide di Virgilio, e su gli Autori che prima di lui comentarono la divina Commedia ;* 2° *un' Apologia in difesa di Dante, e di Firenze ;* 3° *La vita e i costumi di Dante ;* 4° *che cosa sia poesia, e poeta, e sua divina origine ;* 5° *una lettera latina, ed italiana di Marsilio Ficino in lode dell' opera ;* 6° *del sito, forma, e misura dell' Inferno, e stature de Giganti, e di Lucifero. Segue il testo del poema con il comento, ed al principio del Purgatorio, e del Paradiso vi è altro foglio separato, che racchiude un Prologo dello stesso Comentatore sopra le rispettive cantiche. Tutto il volume è composto di* 368. *fogli.*

L'edizione è magnifica, e tanto più è pregevole quanto maggiore è il numero delle figure che l' adornano. Sembra che il progetto dell' Editore fosse di decorare l' edizione con quantità di figure incise in rame, e che a tale effetto avesse lasciato degli spazii alla testa di ciascun capitolo : ma non fu poi eseguito che in parte, e ordinariamente non se ne incontrano che due o tre nei primi capitoli dell' Inferno, le quali si credono eseguite sui disegni di Sandro Botticelli. Rari sono gli esemplari, che abbiano più di tre figure ; se ne conoscono alcuni però con diciassette, ed anche diciannove, le quali per lo più sono tirate in carta volante, e quindi collate negli spazii sudetti. Laire ne cita uno più singolare, che esisteva nella Libreria del Cardinale de Brienne con diciannove figure incise in rame nei primi diciannove canti dell' Inferno, e con altre sedici figure a penna nei canti XVIII. al XXXIII. del Paradiso. Il Padre Audiffredi nel suo Specimen Editionum Italicarum, *pagina* 288. (*nota I.*) *riferisce essergli stato narrato dal ch. Monsignor Bottari, che n' esisteva altro esemplare singolarissimo, con figure dal principio al fine disegnate, e colorite, dal famoso Michel Angelo Buonaroti, ma che disgraziatamente naufragò mentre per mare si trasportava in Roma. Nella biblioteca Magliabecchiana di Firenze se ne conserva un esemplare in pergamena ; e Brunet riferisce di averne veduto un altro a Parigi, supplito però in principio, ed in fine con alcuni fogli tirati in carta. Aggiugne Brunet nella terza edizione, che gl' Inglesi Mr. Grenville, e Lord Spencer possedono un esemplare con* 19. *figure, al*

secondo de' quali costò 100. *ghinee; e contiene una doppia vignetta originale pel canto VI. dell' Inferno, di cui si ha il fac simile nella Spenceriana.* Edd. Rom. Pad.

Questa è la prima edizione che del Poema di Dante siasi eseguita in Firenze. Benchè contenga alcune particolari lezioni, nulladimeno più che nelle altre antiche stampe trovasi uniformità col testo della Crusca; il che prova che dagli Accademici a tutte le antecedenti fu preferita. Non egual uso sembrano essi aver fatto del comento del Landino, poichè talvolta ne cangiano la lezione da lui tenuta per buona, e come tale spiegata.

La detta magnifica edizione è adornata nei primi canti di Figure fatte dietro i disegni di Sandro Botticelli. L'esemplare della Marciana è distintissimo. Questi sono i testi a penna (*intendi de' sessantasei numerati fra' codici*) ed a stampa su i quali ho particolarmente portate le mie indagini. Non ho però ommesso di consultare le altre accreditate edizioni, delle quali, per essere di minor rarità, e comunemente conosciute sarebbe cosa oziosa il registrarne la serie ED. UD.

1481. Dante cum commento di Landi. Ferrariae 1481. Fol. Bibl. Askew. pag. 24. *Così il Panzer,* t. I. p. 398. N° 31.

Manifesto sbaglio del Panzer, perchè nel citato luogo della Biblioteca Askew. pag. 24, *non leggesi Ferrariae, ma Firenze.* Ed. Rom. Pad.

1484. Lo stesso Comento ec. Venezia. *In-Fol. In fine si legge:*

Fine del Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe poeta excellentissimo. Et impresso in Vinegia per Octaviano Scoto da Monza. A dì XXIII. di Marzo M. CCCC. LXXXIIII. Volpi.

A compimento degli esemplari, oltre i Prolegomeni in principio, compresi in 10. *fogli, ed oltre i fogli separati di Prologo avanti le cantiche del Purgatorio, e del Paradiso vi deve essere, in fine dopo la data, un altro foglio, che nel retto ha il Registro del volume a cinque colonne, con lo stemma dello stampatore.*

Nella nostra libreria abbiamo un esemplare di quest' edizione,



la quale non ci sembra tanto bella, come l'annunzia de Bure, N° 3325., perchè forse non l'aveva presente. Ed. Rom. Pad.

1487. Lo stesso Comento ec. Brescia. *In-fol. con figure grandi incise in legno. A piè dell' ultimo foglio presso lo stemma dello stampatore si legge:*

Fine del Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe Poeta Excellentissimo. Et impresso in Bressa per Boninum de Boninis di Raguxi a dì ultimo di Mazo M. CCCC. LXXXVII.

Seguono otto fogli, che contengono un Registro del volume a cinque colonne, ed i soliti Prolegomeni. L'edizione non è spregevole, ed è tirata in buona carta. Nel fine però di alcuni canti, forse per risparmiare una pagina, si vede con deformità minorato, e ristretto il carattere del testo, e de' comenti.

Avanti le due cantiche del Purgatorio, e del Paradiso vi è il Prologo consueto.

Ciascun canto dell' Inferno, e del Purgatorio è ornato di figure incise in legno, le quali, compreso il fregio, confrontano con la grandezza della pagina stampata. Il Paradiso ha una sola figura nel primo canto. Questo è il primo Dante stampato con figure di tanta grandezza. Volpi. Ed. Rom. Pad.

1491. Lo stesso Comento ec. Venezia. *In-fol., con figure grandi a ciascuna delle tre cantiche, ed altre più piccole in principio di ogni canto, tutte incise in legno. In fine della cantica del Paradiso si trova esposto con molta inesattezza:*

Finita è l'opera de l'inclyto et divo danthe alleghieri poeta Fiorentino revista et emendata diligentemente per el reverendo maestro Piero da figino maestro in theologia et excellente predicatore dell'ordine de minori : et ha posto molte cose in diversi luoghi che ha trovato mancare in tutti e danti li quali sono stati stampadi excepto questi Impressi in uenesia per Bernardino benali et Matthio da parma et ha anchora posto di fora in li margini tutte le historie notande et li nomi proprii che si trovano in ditta opera fornita de stampar del MCCCCLXXXXI. a di III. marzo como ne dicti danthi si potrà vedere si in lo testo come ne la iosa, et questo per negligentia et diffecto di correctori passati.

Segue il Registro, e quindi il Credo, il Pater noster, e l' Ave Maria di Dante. Volpi. Ed. Rom.

1491. Lo stesso ec. Venezia. *In-fol. con figure piccole incise in legno al principio di ogni canto, e diverso dall' edizione precedente. Al fine del Paradiso si legge :*

El fine del comento di Christoforo Landino fiorentino sopra la comedia di Danthe poeta excellentissimo impresso in Venezia per Petro Cremonese dito Veronese : A di XVIII. di novembrio M. CCCC. LXXXXI. emendato per me maestro Piero da fighino dell'ordine de frati minori.

Seguono diverse Canzoni di Dante, al numero di 15.

Il Volpi, seguendo Maittaire, tom. 2. pag. 310., e l' Haym, riporta sotto quest' anno un' edizione di Venezia per Pietro Piasii Cremonese , detto Veronese, *che deve essere la stessa di questa da noi riferita, e che abbiamo sott' occhio.* Ed. Rom.

1493. Lo stesso ec. Rivisto ed emendato da Pietro da Figino. Vinegia per Matteo di Codeca da Parma. *In-fol. fig. Maittaire, Volpi, Panzer.*

1493. Lo stesso ec. Venezia per Matteo Capcasa. *In-fol.* Volpi.

Così citata dall' Haym e dal Volpi, e che forse è la stessa della precedente. Ed. Rom.

1493. Dante coll'Esposizione del Landino, 1493. In-fol. (sine loco). Rossi p. 76, Panzer t. IV. p. 59. N° 505.

Probabilmente una delle due Venete. Ed. Pad.

1497. Lo stesso ec. Impressa in Venetia per Piero de zuanne di quarengii da Palazago bergamasco. Del. M. CCCC. LXXXXVII. A di XI. Octubrio. *In-fol. fig. Haym, Volpi, Crevenna.* Volpi.

1497. Lo stesso ec. Venezia, appresso Lucantonio Giunta. *In-fol. senz' anno ma circa quest' epoca.* Volpi. Haym.

ETÀ SECONDA

ALDINA

DALL' ANNO 1502 AL 1595.

1502. Le terze rime di Dante. Venezia in *ædibus Ald.* MDII. in-8°.

Divenne il Testo de' Critici, e l'Ed. Ud. ricorda un esemplare co' margini postillati d'inchiostro nero di mano dello Speroni, e di rosso di mano del Tassoni esistente nella Libreria del Marchese Trivulzio che ha raccolto molti testi a penna, e curiose edizioni, e quanti scrittori hanno parlato di Dante. Fosc.

In fine si legge così : Venetiis in aedib. Aldi. acuratissime men. aug. m. dii. *cautum est ne quis hunc impune imprimat, vendatve librum, nobis invitis.* Stampato in carattere corsivo bellissimo, inventato l'anno anteriore dallo stesso Aldo; il quale egli prima adoperò nella rarissima sua Edizione di Virgilio del 1501. È in-8°.

Il Testo di quest'Edizione fu per la maggior parte seguitato dagli Accademici della Crusca nella loro di Firenze del 1595. in-8° ponendo essi in margine le lezioni Aldine ripudiate, alle quali premettono la parola *Stämp.* Il detto Testo Aldino fu da noi in molti luoghi di nuovo confrontato nella presente nostra Edizione di Dante, notandone le varie lezioni ommesse per negligenza nella sopraccennata Fiorentina. Vedi la nostra Lettera a' Lettori. Volpi.

Il volume è composto di 251. fogli senza numeri, e senza alcuna prefazione. In questo libro Aldo cominciò ad usare

il suo stemma dell'ancora col Delfino, che in alcuni esemplari si trova sul verso dell' ultimo Foglio. La maggior parte però si trovano senza lo stemma suddetto : onde sembra che Aldo si determinasse ad assumerlo, ed a farlo incidere mentre già aveva sotto il torchio l' ultimo Foglio di Dante.

Gli esemplari del Giovenale e Persio, con la data 1501., *che hanno l' ancora sul Frontespizio, appartengono certamente ad un' epoca posteriore, e perchè le carte sono numerate, e perchè vi si legge in fine :* Ven. in aedibus Aldi, et Andreae soceri. *La qual Società ebbe luogo molti anni dopo.*

Quest' edizione, che certamente fu eseguita da Aldo sullo scritto copiato di propria mano dal Cardinal Bembo, esistente tuttora nella Biblioteca Vaticana, N° 3197, *servì di norma al tanto famoso testo de' Signori Accademici della Crusca pubblicato nel* 1595. *come vedremo in appresso ; ed è la prima edizione di Dante in forma portatile. Da Renouard, e da Brunet si accenna l' esistenza di alcuni esemplari tirati in pergamena, ed altri in carta distinta, di questa pregevole edizione.* Ed. Rom.

1502. (circa) Le terze rime di Dante. In-8° *senza luogo, anno, e stampatore.*

Edizione conforme alla precedente di Aldo, corrispondendo la disposizione delle parole in ciascuna pagina. I caratteri imitano quelli de' vecchi Giunti di Firenze, e forse fu eseguita in Lione nel 1502., *o* 1503. *come opina Renouard.* Ed. Rom.

1506. Commedia di Dante insieme con un Dialogo circa el Sito, forma et Misure dello Inferno. *In-8° In fine si legge :*

Impresso in Firenze per opera, e spese, di Filippo di Giunta Fiorentino gli anni della salutifera Incarnazione M. D. VI. a di XX. d'agosto.

In principio vi è un Capitolo in terza rima di Jeronimo Benivieni in lode di Dante : segue una tavola incisa in legno, che rappresenta Dante nella Selva, cui si fanno incontro le tre fiere, e poi viene il testo. In fine vi è un dialogo di Antonio Manetti circa il sito, forma, e misura dell' Inferno, con la prefazione di Jeron. Benivieni al suo fratello Benedetto ; *dalla quale rilevasi che la dottrina del dialogo è del Manetti, e la dici-*

tura è del Benivieni. Tutto il volume è composto di fogli 312. Bandini Juntarum Typographiae Annales. Volpi. Ed. Rom.

Ora è libro divenuto assai raro, e meritamente, per essere un ottimo testo. Ha parecchie lezioni di molto valore, le quali concordano col cod. Bartoliniano. Fra le altre è da notarsi quella del verso. 95. del Cap. 4. dell' Inferno.

Di quei Signor dell' altissimo Canto. Ed. Ud.

1506. Dante col sito e forma dell' Inferno. *In-8° senza anno, ma circa quel tempo. In fine si legge :*

P. Alex. Pag. Benacenses F Bena, V. V. *Haym. Volpi.*

1507. Dante Alighieri Fiorentino Historiado. *In fine si legge :*

Fine del comento di Christoforo Landino ec. emendato da Piero da Figino ec. Venetia per Bartholomeo de Zanne da Portese. Del M. D. VII. A dì XVII. de Zugno. *In-fol., con figure incise in legno ad ogni canto.*

Di questa Edizione non comune abbiamo veduto un solo cattivo esemplare nella Biblioteca Casanatense. Ed. Rom.

1512. Opere del Divino Poeta Dante comentate da Cristoforo Landino, in Venezia in-4° *ex Biblioth. Hobendorfiana.* Volpi. con suoi Comenti recorrecti et con ogne diligentia novamente in littera cursiva impresse. *Sul frontespizio a lato di una figura incisa in legno :* In Bibliotheca S. Bernardini.

Al fine del Paradiso si legge :

Fine del comento di Christ. Landino ec. impresso in Venetia per Miser Bernardino Stagnino da Trino de monferra del M. CCCCC. XII. A di XXVIII. Novembrio.

Segue il Credo, il Pater noster, e l' Ave Maria. In-4° fig.

Quest' edizione, con l' emendazione di Piero da Figino, e fatta su quella del 1491. *per il Benalj, e Matteo da Parma, fu poi ripetuta dallo stesso Stagnino nel* 1520, *come dal Volpi, e Crevenna viene esattamente descritta a quell' epoca : essi però non avevan veduto questa prima, che noi abbiamo osservato nella Biblioteca del Collegio Romano. Il Volpi cita semplicemente un' edizione di quest' anno come tratta dalla Bliblioteca Hobendorfiana ; e Crevenna, negandone l' esistenza, la confonde*

con l'altra del **1520.**, *da lui posseduta. Il Brunet riporta questa nostra come rara; e noi la diremo anche elegante, per essere ornata di molte figure, fregi, e majuscole incise in legno.* Ed. Rom. *Brunet nella 3. edizione, nota che il Credo, il Pater, e l'Ave Maria tradotti da Dante in versi sono in due fogli separati.* Ed. Pad.

1515. La Traducion del Dante de lengua toscana en verso Castellano por el Reverendo Don Pero Fernandos de Villegas Arcediano de Burgos: y por el comentado allende de los otros glosadores ec. Imprimiose... en la ciudad de Burgos por Federique Aleman de Basilea acabose Lunes à dos dias de Abril de anno de nuestra redempcion de mill y quinientos y quinze annos. *In-fol.* Volpi.

1515. Dante Col Sito, et forma dell'Inferno Tratta Dalla Istessa Descrittione Del Poeta. *In fine del Paradiso si legge:*

Impresso in Vinegia nelle Case d'Aldo, et d'Andrea di Asola suo suocero nell'anno M. D. XV. Del Mese di Agosto. *In-8°.*

Segue il Registro, ed il verso di questo ultimo foglio con le tre pagine seguenti contengono due Tavole incise in legno, dell' Inferno, e del Purgatorio; vengono finalmente due fogli bianchi, nella cui ultima pagina vi è l'Ancora. In principio del volume vi sono due fogli non numerati, contenenti il titolo e la dedica, e poi un altro foglio bianco coll' Ancora Aldina, ed il solo titolo: Dante. *Il testo della divina Commedia va dal foglio 2. a 244.*—Volpi—Ed. Rom.

1515. *Contraffazione dell'edizione suddetta col titolo:*

Le Terze Rime di Dante con Sito Et forma Dello Inferno Novamente In Restampito. In-8°.

Carattere corsivo, senza numeri, e senza data, ma probabilmente di quel tempo eseguita in Venezia da Gregorio de Gregori de Forolivio. Contiene la stessa prefazione e le medesime figure incise in legno un poco più piccole. Volpi. Ed. Rom.

1515. *Altra contraffazione col titolo:*

Dante col Sito Et forma dell' Inferno. In-8°.

Carattere parimente corsivo, ma più grandetto dell' Aldino, senza numeri e senza data di Stampatore, affatto incognito

anche al Renouard, che la stima però di Venezia. Manca in principio della prefazione : le figure in legno vi sono copiate. Ed. Rom.

1516. La Divina Comedia col commento di Christ. Landino revisto da Pietro da Figino. Venetia, per Bern. Stagnino de Monferra. 1516. *In-4° con figure in legno.* Ed. Rom.

Edizione diversa dalla seguente.

1520. Opere Del Divino Poeta Dante con suoi Comenti recorecti, et con ogne diligentia novamente in littera cursiva impresse. In Bibliotheca Sancti Bernardini. *In-4° con figure in legno.*

Edizione fatta su quella di Bernardino Benalj, e Matteo da Parma nel 1491. *In fine però dopo quelle parole:* Ed ha posto molte cose In diversi luoghi che ha trovato mancare, *si seguita a leggere:* Si in lo texto, come nella Glosa, etiam noviter per altri eccellenti Vomini impressa. In Venezia per Messer Bernardino Stagnino da Trino de Montferra del MCCCCC. XX. A di XXVIII. Marzo. Volpi.

1521. Dante col sito et forma dell' inferno. In-32°.

In principio vi è una dedica latina del Paganini al Cardinal Giulio de' Medici, ed in fine vi sono tre tavole incise. La prima rappresentante la pianta dell' Inferno : la seconda un arbore genealogico dei delitti puniti nell' Inferno ; la terza un altro arbore dei delitti puniti nel Purgatorio. Riportiamo quest' edizione su l' assertiva di M. Artaud che nella bella traduzione francese di Dante dice esservene un esemplare nella biblioteca reale di Parigi. Dalla dedica rilevasi che poco prima il Paganino avea dedicato a Leon X. il Petrarca de remedio, *etc. che era uscito nel* 1515. *IIII. Idus novemb. Onde questo Dante sarà del* 1516. *per lo meno.* Ed. Rom. Pad.

1529. Comedia Di Danthe Alighieri poeta divino : coll' espositione di Christophoro landino nuovamente impressa : e con somma diligentia revista et emendata, et di nuouissime postille adornata. M. D. XXIX. *In fine si legge :*

Fine del Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri Florentino, Poeta excellentissimo : nuouamente con grande diligentia reuisto,

et emendato : et d' infiniti errori purgato. Stampato in Venetia per Jacob del Burgofranco, Pauese. Ad istantia del nobile messere Lucantonio giunta, fiorentino. Nellanno del nostro Signor M. D. XXIX. A di XXIII. di Gennaro. *In-fol. Fig.*

Dietro il frontespizio vi è un ritratto di Dante della grandezza della pagina; ciascun canto è ornato di piccole figure, ed al principio delle tre cantiche ve ne sono di maggior grandezza, tutte incise in legno.

Questa edizione, difficile a trovarsi, viene riportata diversamente dai principali Bibliografi; noi abbiamo voluto esattamente descriverla sopra un esemplare ch' esiste nella Casanatense, perchè appunto il Catalogo stampato di questa Biblioteca la presenta in maniera da indurre in errore. Ed. Rom.

1536. Commedia Del Divino Poeta Dante con la sposizione di Crist. Landino. Venezia ad istanza di Giov. Giolito da Trino. In-4° Volpi.

In fine dopo l' Ave Maria : In Vinegia per M. Bernardino Stagnino MDXXXVI.

Nel Catalogo della Libreria Capponi si riporta un esemplare di quest' edizione in carta turchina. Ed. Rom.

1544. La Comedia Di Dante Alighieri Con La Nova Espositione Di Alessandro Vellutello. *In fine si legge* :

Impressa in Vinegia per Francesco Marcolini ad istantia di Alessandro Vellutello del Mese di Gugno lanno MDXLIIII. *In-4° con figure incise in legno.*

Edizione elegante, tutta in carattere corsivo, dedicata dal Vellutello a Papa Paolo III. Volpi.

1545. Lo 'Nferno E 'L Purgatorio E 'L Paradiso del Divino poeta Dante Alighieri. In Venetia al segno della speranza. In-16°.

Sotto il titolo vi è una incisione in legno, rappresentante una donna circondata da diversi oggetti la quale riguarda fissa il sole, con l' epigrafe intorno :

Miser chi speme in cosa mortal pone.

Questa rara edizione che noi abbiamo avuto per le mani, e che abbiamo ceduto al Signor Marchese Giovanni Lepri per arricchire la sua preziosa raccolta di opere in piccola forma e di

trattatelli speciosi, vedesi eseguita con la massima economia, senza alcuna prefazione, e senza divisione marcata delle cantiche, e de' Canti, col solo accenno a capo-pagina : INFER. CAN. ec. *Sembra (anche a sentimento del Volpi) che fosse questa ripetuta dallo stesso Tipografo nel* 1550. *e nel* 1552 *: e chi sa che non sia la stessa che si trova col titolo latino nella Biblioteca di Corrado Gesnero, come noi lo riportiamo qui appresso? Ed. Rom.*

1545. DANTIS CARMINA DE INFERNO, PURGATORIO, PARADISO, ITALICE CONSCRIPTA, EXCUSA SUNT IN ITALIA, ANNO DOMINI 1545. *in*-16° VOLPI.

Il Volpi si maraviglia che nella Biblioteca di Gesnero si citi soltanto questa meschina ed incerta edizione di un' Opera così famigerata. A noi però sembra anche più strano, che David Clement nella sua Bibliothèque curieuse, *pubblicata dopo la metà del Secolo XVIII. non abbia fatto menzione alcuna della Divina Commedia nè del suo immortale Autore. Tale ignoranza fa torto alle nazioni che vantano ingegno, e cultura.* ED. ROM.

1547. IL DANTE con argomenti, e dichiarazioni di molti luoghi, novamente revisto, e stampato. In Lione per Giovanni di Tournes M. D. XXXXVII. in-16°.

Alcuni la riportano in-12° e nel Catalogo di Mac Carthy Reagh, N° 3041. è notato in-8°.

Il Volpi rileva a proposito, che il Tournes, essendo Francese, non avvertì che in italiano a' nomi proprj di maschi non si prepone l' articolo; e perciò il Dante *è mal detto. L' edizione è pregevole per la bellezza, e perchè in picciola forma racchiude gli argomenti ad ogni canto, e qualche breve spiegazione nel margine.* VOLPI. ED. ROM.

1550. LA COMMEDIA DI DANTE. *Venezia. In*-12°.

Così citata nella Biblioteca Heinsiana.

Il Volpi opina che sia la stessa di quella del 1552. *di Venezia al segno della speranza.* VOLPI.

1551. Dante con nuove ed utilissime isposizioni, aggiuntovi di più una tavola di tutti i vocaboli più degni d'osservazione che ai luoghi loro sono dichiarati. In Lione appresso

Guglielmo Rovillio. *In-16°, con figure incise in legno a fronte delle tre cantiche.*

Dopo la dedica ed una lettera del Rovillio ai lettori, vi è una medaglia con l' effigie di Dante, ed un' ottava di Gio. Jac. Mauson; segue un ristretto della vita, e costumi del Poeta. Volpi.

1552. *Ristampa della precedente edizione in-16° per il sudetto Rovillio, qualora non sia la stessa identifica, con cambiamento di data.* Volpi.

1552. Lo 'nferno, e 'l Purgatorio, e 'l Paradiso di Dante Alighieri. In Venezia al segno della speranza. *In-16° Volpi.*

Ristampa di quella del 1545, e forse la stessa di quella del 1550., citata dalla Biblioteca Heinsiana, come si è detto di sopra. Volpi.

1554. Dante con nuove ed utilissime annotazioni ec. In Venezia per Gio : Antonio Morando. *In-8° con figure in legno.* Volpi.

Edizione in tutto corrispondente a quella di Rovillio **1551.**, *se non che di forma più grande.* Ed. Rom.

1554. Dante col Vellutello. Ven. Marcolino.

Così citasi un' edizione nel Catalogo della Libreria Pesaro di Venezia, che sarà forse quella del 1544. surriferita. Ed. Pad.

1555. La Divina Commedia di Dante, di nuovo alla sua vera lettione ridotta con l' ajuto di molti antichissimi esemplari ec. Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et fratelli M. D. LV., *benchè in fine si legga* M. D. LIV. *In-12°.*

Il Dolce nella dedica di quest' edizione dice; *Che il Testo è stato emendato diligentissimamente sopra un esemplare trascritto dal proprio scritto di mano del figliuolo di Dante, avuto dal dottissimo giovane M. Battista Amalteo. Volpi. Ed. Rom.*

Questa è un' Edizione molto elegante per li caratteri, ed altri ornamenti, ma altrettanto scorretta, leggendosi per grazia d'esempio, nelle allegorie, e negli argomenti, da noi solamente esaminati, *Romani* per *morte* ec. Volpi.

Monsignor Fontanini cita quest' Edizione affermando :

Essersi il Dolce *valuto d' un esemplare scritto della propria mano di Pietro Figlio di Dante* (*Biblioteca Italiana Vol.* 1. *pag.* 299. *Venezia* 1758.) Apostolo Zeno gli appose d' avere falsificato le parole del Dolce; d' avere chiamato esemplare originale una copia trascritta chi sa quando, o da chi; e d' avere tentato di dar colore alla falsità asseverando che quel figliuolo di Dante accennato generalmente dal Dolce, fosse per l' appunto *Pietro Alighieri* (*annot. loco cit.*) Come uno scrittore che compilava di lungo, e pieno proposito un catalogo di libri sotto il nome magnifico di Biblioteca dell' Eloquenza Italiana, cadesse in sì fatti errori da cieco, e non temesse le opposizioni d' uomini da più di lui ch' ei pur provocava, è un degli enigmi facili a lasciarsi snodare da chiunque tanto quanto conosce quel misero individuo, e que' tempi, e l' Italia. Vaneggiava a parer di sapere cose ignote agli ignoranti ed a' dotti; e sì fatta passioncella acciecavalo. Acciecavalo anche la passioncella municipale; essendo egli del Friuli, ch' era, ed è onorato dalla fama, e dal genio degli Amaltei, voleva che inoltre que' suoi antichi concittadini e la sua terra possedessero il privilegio in perpetuo di produrre manoscritti miracolosi. Ma più ch' altro acciecavalo l' abborrimento suo contro a tutti i suoi celebri contemporanei, o accusavali d' invidiarlo, mentre che ad essi per avventura bastava di disprezzarlo fra cuore. Il Volpi non esaltando a cielo l' edizione corretta sopra l' esemplare Friulano « *scritto di propria mano di Pietro Alighieri* » e avendo riferito le parole del Dolce senza negarle, o esagerarlo, nè crederle, diede nuovo appiglio alla rabbia del Fontanini, che gli aveva imputato calvinismo, e luteranismo, perchè aveva ristampati i sonetti del Petrarca contro la corte di Roma. (*Bibliot. Vol. II. p.* 5. 14. *Ivi, Zeno, annot. Volpi, Petr. Rime, nota a pag.* 434.) Aveva anche dato il titolo di Divina alla Commedia: onde al prelato persecutore pedante sotto zelo di religione non parve vero di disacerbarsi, e rinnovare le accuse, sermoneggiando contro chiunque aveva imitato l' eresia del Dolce, che « *per la prima volta* profanò la divinità assegnandola ad un poema.

(*Bib. Ital. Vol. I. pag.* 300.) » Or il Volpi professava di ristampare puntualmente l'Edizione della Crusca; e il povero Dolce non che essere stato il primo a profanare la divinità, era giustificato dall' esempio d' un altro Editore anteriore di quarant' anni. (V. *il frontispicio della Ed. an.* 1516.)

A non uscire dalla critica per entrare in sagrestia, importava di dire, doversi stampare Commedia schietta, e starsi al titolo scritto dall' autore (*Lett. a Cane della Scala*). La vanità pedantesca, e il fanatismo del Fontanini vanno derisi, e smentiti a tutto potere, poscia che l' Italia è tuttavia genitrice, e nudrice di Scrittori sì fatti: nè il discernimento acutissimo, nè la dottrina, e le lunghe vigilie; nè la fama meritata d' Apostolo Zeno hanno valuto a far ch' altri si vergogni oggimai di citare gli oracoli di quell' ignorante fastoso, ed ipocrita. Fosc.

Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere qui in Roma un assai pregevole esemplare di questa stessa edizione in carta turchina presso l' eruditissimo Signor Avvocato Alberghini. Ed. Rom.

1564. Dante con l' Espositione Di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello cc. riformato, rlveduto, et ridotto alla sua vera lettura Per Francesco Sansovino Fiorentino. In Venetia, appresso Giouambattista, Marchiò Sessa, et fratelli, 1564.

In fine: In Venetia, Appresso Domenico Nicolino, Per Giovambattista, Marchiò Sessa, et fratelli M. D. LXIIII. *In-fol.* Volpi.

Edizione di qualche pregio, dedicata dal Sansovino al S. P. Pio IV., arricchita di molte figure incise in legno, e particolarmente del ritratto di Dante, con gran naso, sul frontespizio. Ed. Rom.

1568. Dante con l' Espositione di M. Bernardino Daniello Da lucca sopra la sua Comedia dell' Inferno, del Purgatorio, et del Paradiso; nuouamente stampato, et posto in luce. In Venetia, appresso Pietro da Fino, M. D. LXVIII. in-4°.

Si pretende che il vero autore di tale esposizione sia il celebre

Trifone Gabriello. L'edizione sarebbe elegante, col testo in corsivo, ed il comento in carattere tondo; ma è notabile la negligenza dello stampatore di aver tralasciato quattro terzine nel canto VI. del Purgatorio, a carte 273, mentre vi si legge il comento anche di questi dodici versi. Volpi. Ed. Rom.

1568. Dante coll'Espositione del Vellutello. Venetia (*catalogo Pinelli*) Ed. Pad.

1569. La Divina Comedia di Dante. Di nuovo alla sua vera lettione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari. Con Argomenti, et Allegorie per ciascun canto, et Apostille nel margine, Et Indice Copiosissimo di Vocaboli più importanti, usati dal Poeta, con la sposition loro. In Vinegia Appresso Domenico Farri MDLXIX. In-12.

Edizione eseguita sopra quella di Giolito, 1555. Volpi. Ed. Rom.

1571. Dante ec. In Lione appresso Gugl. Rovillio. In-16°.

Ristampa dell'edizione fatta dallo stesso Rovillio l'anno 1551. *Volpi.*

1572. Dante ec. In Venetia per Domenico Farri. In-12°.

Ristampa dell' edizione di Lione, fatta da Gio: de Tournes l' anno 1547. *In*-16°. Volpi.

1572. Discorso di Vincenzo Buonanni sopra la prima Cantica del divinissimo Teologo Dante d'Alighieri del Bello nobilissimo Fiorentino intitolata Commedia. In Fiorenza nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli. M. D. LXXII. In-4°.

Questo Discorso si pone fra l' edizioni di Dante perchè contiene tutta intera la prima cantica dell' Inferno. Il testo è stampato in carattere tondo, ed il Discorso in corsivo. Volpi. Ed. Rom.

1575. Dante ec. In Venetia per Domenico Farri in-12°. Volpi.

Altra ristampa conforme a quella del 1572. Ed. Rom.

1575. Dante ec. In Lione appresso Gugl. Rovillio. In-16°.

Nuova ristampa delle edizioni Rovilliane 1551. *e* 1571. Ed. Rom.

1578. La Divina Commedia di Dante con la dichiarazione

de' vocaboli più importanti usati dal poeta, di M. Lodovico Dolce. In Venezia. In-8°. Volpi.

Riportiamo quest' edizione, senz' averla mai veduta, sull' autorità di Haym, e di Volpi. Ed. Rom.

1578. Dante con l' espositione di Christoforo Landino, et d' Alessandro Vellutello, riformato ec. da Fr. Sansovino. Venetia. Appresso Gio : Batt. Marchiò Sessa, et fratelli. *In-fol.*

Ristampa conforme a quella del 1564. per il Nicolino, se non che in fine si legge: In Venetia apprèsso gli Heredi di Francesco Rampazzetto. Ad istantia di Giovambattista Marchiò Sessa, et fratelli. Ed. Rom.

ETÀ TERZA

VOLGATA DELL' ACCADEMIA

DELLA CRUSCA

DALL' ANNO 1595 AL 1791.

1595. La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. Con privilegio. In Firenze per Domenico Manzani. In-8°.

Immense furono le cure dei Signori Accademici per rettificare il testo di questo celebratissimo poema; ed a tal uopo per opera principalmente dell' Inferigno (Bastiano de' Rossi) Segretario dell' Accademia, furono consultati circa Cento Codici MSS. di grande riputazione. L' esecuzione della Stampa fù affidata al Manzani, il quale non corrispose alla laboriosa diligenza degl' illustri collaboratori, e l' edizione riuscì non molto elegante, e ricolma d' errori. La riputazione però che ha sempre goduto per essere il primo monumento di così penoso lavoro, c' impegna a darne un più minuto ragguaglio.

In principio vi sono 8. carte l' ultima delle quali è bianca, e vi si leggono la dedica di Bastiano de' Rossi al Sig. Luca Torrigiani, *una lettera del medesimo* ai Lettori *sotto nome dell'* Inferigno, *e l'* Opinione intorno al tempo del viaggio di Dante : *segue una tavola in rame col profilo dell' Inferno. Comincia quindi il poema con iniziali incise in legno al principio d' ogni canto e con registro seguito da* A *sino a* N^n, *ove*

termina il volume. La penultima carta ha il frullone, stemma dell' Accademia, e l' ultima è bianca. Nel Registro in fine si avverte che nel foglio G vanno tagliate due carte, le quali per incuria furono male impresse, e duplicate. La errata finalmente, che pur esiste nel detto ultimo Foglio Nn, *in alcuni esemplari è di due pagine, ed in altri di sei come rileva il diligentissimo Sig. Poggiali nella sua* Serie de' testi di Lingua, Livorno 1813., tom. I. pag. 14. *e come abbiamo trovato nel bello esemplare ch' esiste in questa biblioteca Angelica.* Volpi. Ed. Rom.

1596. Dante con l' Espositioni di Christoforo Landino et d' Alessandro Vellutello, riformato ec. In Venetia, Appresso Gio. Battista, et Gio. Bernardo Sessa, fratelli 1596. Ed. Pad.

In fine: In Venetia, MDXCVI, Appresso Domenico Nicolini. Ad istanza di Gio. et Gio. Bernardo Sessa, fratelli. *In-fol.*

Edizione simile a quella del 1564., e 1578.

Resta qualche fama a quest' edizione per esser quella che nell' indice espurgatorio di Spagna impresso Matriti 1614. *in-fol., fu espressamente censurata estendendovi tal censura a tutte le altre edizioni con tali comenti, e riportandovi i passi che debbono correggersi tanto del Landino che del Vellutello. È osservabile inoltre che nell' Indice suddetto si ordina, che da tutte le edizioni di Dante, con esposizioni, e senza, debbonsi levare i seguenti pezzi del testo :* Inf. can. XI. i versi 8. e 9., Inf. can. XIX. dal verso 106. al 118. Parad. can. IX. dal verso 136. fino al fine del canto. *nelle posteriori edizioni però, e particolarmente nell'* Index novissimus librorum expurgandorum, *stampato* Matriti 1747, *in* 2 *vol. in-fol., non si fa più parola della censura di tai comenti, e tanto meno si ordina la mutilazione del testo. Aggiungeremo finalmente che queste tre edizioni,* 1564, 1578, 1596, *in Francia sono chiamate volgarmente edizioni* del Gatto, *per lo Stemma dei Sessa Stampatori posto in fine; ed in Italia edizioni* del Gran Naso, *allusivamente al ritratto di Dante posto sul Frontespizio.* Ed. Rom.

1596-97. La Comédie de Dante de l'Enfer, du Purgatoire, et du Paradis; **1597** mise en rime françoise, et commentée

par Balthazard Grangier, Paris chez Jean Gesselin. Vol. 3. *In*-12°. Volpi.

1613. La Visione Poema di Dante. In Vicenza ad istantia di Francesco Leni librajo in Padova. In-16°. Volpi.

1629. La Visione Poema di Dante. In Padova per Donato Pasquardi, e Compagno. In-16°. Volpi.

Questo titolo di Visione, *che dal Volpi viene rimarcato per un capriccio, ci sembra forse più conveniente di quello* di Commedia. Ed. Rom.

1629. La Divina Commedia di Dante con gli argomenti, ed allegorie per ogni canto, e due indici, uno di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la esposizione loro, e l'altro delle cose più notabili. In Venezia appresso Nicolò Misserini. In-24° *piccolo carattere* corsivo.

Queste tre sole edizioni di Dante troviamo del Secolo XVII; segno evidente del pochissimo uso che in quei tempi se ne fece in Italia. Ed. Rom.

1664. Col Landino, Ven. *Vol.* 2. (catalogo Missaglia di Venezia) Ed. Pad.

1696. Compendio della Divina Commedia con figure. Venetia Appresso Girolamo Albrizzi. *In*-4°. *È in prosa, senza divisione di Canti; le dette figure in legno sono prese dall' edizione del Marcolini, dell' anno* 1544. Ed. Pad.

1702. Verona *Vol.* 3. *in*-8° (catalogo Foà di Reggio. Ed. Pad.).

1707. Le similitudini della Divina Commedia trasportate verso per verso in lingua latina col testo italiano a fronte da Carlo d'Aquino. Roma. *In*-8° (*catalogo Borel, e Pichard. Napoli* 1816. Ed. Pad.).

1716. La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Academici della Crusca; seconda impressione accresciuta degli argomenti, allegorie, e spiega de' Vocaboli oscuri per opera di Cellenio Zacclori (*Lorenzo Ciccarelli*). In Napoli nella Stamperia di Franc. Vaino. *In*-12 *gr.*

Questa edizione, che in ordine al testo si stima più corretta di quella del Manzani, manca della tavola in rame, intitolata:

Profilo, Pianta, e Misura dell'Inferno secondo la descrizione del Manetti; *della dedicatoria, e della lettera a' Lettori di Bastiano de' Rossi, e della Tavola che porta il titolo :* Nomi de' Testi per via di numeri, dove si cavano le varie lezioni, e le differenze. Volpi. Ed. Rom.

1727. La Divina Commedia di Dante Alighieri, già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca; ed ora accresciuta di un doppio Rimario, e di tre Indici copiosissimi. Per Opera del Signor Gio. Antonio Volpi. In Padova Presso Giuseppe Comino. *Volumi* 3. *in-8° col ritratto di Dante. Volpi.*

Ottima, e pregevolissima edizione, che gli Accademici della Crusca giudicano a ragione molto più di quella del Manzani emendata, e corretta.

Se i Signori Accademici, ed il Volpi, dotato di somma dottrina e di una instancabile diligenza, avessero dubitato per un momento dell' infallibilità della lezione del 1595., *avrebbero con più lode continuato a consultare altri preziosi Codici che esistono fuori di Toscana, e non avrebbero trasandate alcune rare edizioni del Secolo XV., nelle quali si sono pur troppo da altri rilevate lezioni molto plausibili. Ma quasi quel testo fosse coniato sull' autografo stesso del divino Poeta, G. A. Volpi altro non fece che emendarne gli errori di Stampa occorsi per negligenza del Manzani, e variarne in qualche luogo l' interpunzione con scrupolosa riserva. Le preziose giunte però, con le quali egli arricchì questa nuova edizione (come qui appresso è notato), e la singolar cura usata nella correzione di tutta l' Opera, la rendono interessantissima per tutti i capi.*

Il tomo primo, oltre il testo della divina Commedia, e tutt' altro ch' esisteva nell' edizione del 1595., *contiene un' epistola dedicatoria, ed una prefazione del Volpi ai Lettori; le vite di Dante, e di Petrarca, scritte da Lionardo Aretino, ed il Catalogo ragionato delle principali edizioni del poema. Il tomo secondo abbraccia due Rimarj : il primo è de' versi interi sotto le sue rime : per ordine alfabetico disposto, il quale fu già pubblicato in Napoli da Carlo Noci nel* 1602., *ma qui di molto migliorato, e corretto; il secondo delle sole desinenze collo stesso ordine di-*

stribuite; il terzo tomo finalmente, dopo gli argomenti, e le allegorie di ciascun Canto, presenta tre indici copiosissimi, che spiegano le parole e i modi di dire più difficili, e le cose storiche e favolose onde servir possono di opportuno comento.

Ve ne sono esemplari in carta grande, e più soda, che sono in gran pregio. Ed. Rom.

1728. Della Comedia di Dante Alighieri Trasportata in verso latino Eroico da Carlo D' Aquino, coll' Aggiunta del Testo Italiano, e di brevi Annotazioni. In Napoli, per Felice Mosca. *Volumi* 3. *in*-8°.

Traduzione unica latina, riputata fedele, ed elegante. Il D' Aquino però lasciò alcune lacune nel suo lavoro, a fronte di alcuni passi che non si conveniva, com' egli stesso dice nella prefazione, di propagare a ben costumato, e religioso scrittore. L' edizione veramente fu eseguita in Roma per Rocco Bernabò; ma non essendosi fino allora permesso di stampare in Roma la detta Commedia, il P. d' Aquino ottenne di pubblicarla con la falsa data di Napoli, come anche risulta dal condizional permesso del Maestro del Sagro Palazzo, che trovasi alla pagina 15. *Ved. d' Afflitto*, Scrittori Napoletani, *tom.* 1. *pag.* 403. Ed. Rom.

1732. Dante con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso letterale, diversa in più luoghi da quella degli antichi Commentatori. Dedicato alla Santità di N. S. Clemente XII. In Lucca per Sebastiano Domenico Cappuri a spese della Società. *Volumi* 3. *in*-8°.

L' autore di questa dichiarazione è il P. Pompeo Venturi Gesuita. Fu questa riprodotta anonima nel 1739. *in Venezia dal Pasquali, poi in Verona nel* 1749. *con varie giunte; e quindi col titolo di Comento ricomparve in seguito più volte col nome dell' Autore come vedremo in appresso. Tutte l' edizioni col detto comento seguono sempre il famoso testo degli Accademici; e forse è perciò che in Toscana si è spesso ristampato, e vi gode ancora molta riputazione.* Ed. Rom.

In due diversi Cataloghi dello Scapin trovasi segnata una edizione di Lucca di quest' anno, in-8° con la Dichiarazione di Gio. Battista Placidi, *e sarà forse la stessa suddetta con la breve mutazione indicata.* Ed. Pad.

1739. La Commedia di Dante Alighieri tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno 1595. con una dichiarazione del senso letterale. Venezia per Gio: Battista Pasquali. *Vol.* 3. *in-8°, e con tutte le opere* 5. *Volumi.*

La dichiarazione è la stessa del P. Venturi, già pubblicata nel 1732. *È da notarsi che il Pasquali avendo aggiunto il resto delle Opere di Dante in altri due volumi, ha posto in principio di ciascun tomo un altro frontespizio col titolo :* Opere di Dante Alighieri. Venezia 1741. *Per lo che la stessa edizione trovasi talvolta citata del* 1739., *e talvolta del* 1741.

Dante con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso letterale ec. Verona per Giuseppe Berno. *Vol.* 3. *in-8°.*

Ristampa dell' edizione del 1732. *con varie giunte del Venturi alla sua dichiarazione.* Ed. Rom.

1751. Dante ec. Venezia, Pasquali. *Vol.* 3. *in-8°, e con tutte le opere* 5. *Volumi.*

Ristampa del Pasquali conforme a quella da esso fatta nel 1739., *ma in carattere, e carta peggiore.* Ed. Rom.

1752. La Divina Comedia di Dante con gli argomenti, Allegorie, e Dichiarazioni di Lodovico Dolce. Aggiuntovi la vita del Poeta, il Rimario, e due Indici utilissimi. Bergamo. *In*-12°.

Edizione eseguita per opera del ch. Ab. Pier Antonio Serassi, il quale con molta accuratezza, eleganza, ed economia riprodusse nella sua patria anche il Petrarca, il Tasso, l' Alamanni ec. Ed. Rom.

1757-58. La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie annotazioni, e copiosi rami adornata, e con l'aggiunta di tutte le altre opere. In Venezia presso Antonio Zatta. *Vol.* 5. *In-4° grande.*

Al fine di ogni canto della detta Commedia vi sono le annotazioni del Venturi, e del Volpi; e molte altre giunte, e copiose memorie, risguardanti la vita del Poeta, rendono pregevole quest' edizione, eseguita con magnificenza, ma di poco gusto. Ed. Rom.

1768. La Divina Commedia ec. Edizione corretta, illu-

strata, ed accresciuta. In Venezia presso Antonio Zatta. *Vol.* 5. *in-8° grande.*

Questa è una ristampa economica dell' edizione precedente, che contiene egualmente tutte le opere di Dante; havvi però del divario circa la qualità e numero delle illustrazioni, e memorie in quella comprese, nè v' è l' ornamento di tante incisioni in rame. Ed. Rom.

1767-69. L' Inferno, Il Purgatorio, ed il Paradiso di Dante. 1769. Traduzione in lingua tedesca di Bachenschwanz. Leipzig. *Vol.* 3. *in-8° grande.* Ed. Rom.

1768. La Divina Commedia. Parigi, Prault. *Vol. in-12° piccolo.* Ed. Rom.

1771-76. La Commedia di Dante Alighieri tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno 1590. (doveva dirsi 1595.) col comento del P. Pompeo Venturi della Compagnia di Gesù. Firenze, Castianelli, e Compagni. *Vol.* 6. *In-8°.* Ed. Rom.

1772. La Divina Commedia tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l' anno 1595. col comento del P. Venturi. Venezia, Zatta. *Vol.* 5. *in-8°.* (*Catalogo Zatta,* 1791.) Ed. Pad.

1772. Venezia, per il Pasquali. Vol. 3. in-8° (*catalogo Scapin,* 1783.) Ed. Pad.

1774. La Divina Commedia ec. con gli Argomenti, Allegorie, e dichiarazioni di Lod. Dolce ec. In Venezia appresso Sim. Occhi. *In-12.*

Edizione conforme a quella di Bergamo, 1752., *curata dal Serassi.* Ed. Rom.

1774. La Divina Commedia, con la Vita scritta da Leonardo Aretino. Firenze. *Vol.* 6. *in-8°.* (*Catalogo Zatta* 1791.)

Noi crediamo che questa edizione sia la stessa del 1771., *e che la differenza dell' anno non sia nata che per errore di scrittura, o di stampa.* Ed. Pad.

1776. L'Enfer de Dante. Traduction françoise par Moutonnet de Clairfons. A Florence, et se trouve à Paris chez Le Clerc, et Leboucher. *In-12.*

Sembra che in Francia stessa sia stata ricevuta con poco

plauso questa traduzione, mentre non si è mostrato desiderio di vederla continuata. Ed. Rom.

1778. Londra (*Livorno*) per Gio. Tommaso Masi, con fig. 12°. t. 2. (*Catalogo di Giuseppe Scapin, Milano* 1820.) Ed. Pad.

1784. La Divina Commedia; Del Inferno di Dante Alighieri. Nuremberg Schneider, 1784. *in*-8°.

Così vien citata nel secondo Supplemento alla Serie dell'edizioni di Dante, pubblicata dal Cav. Artaud nella sua bella traduzione francese, come vedremo sotto l' anno 1811. Ed. Rom.

1784. Dante Alighieri Venezia per Antonio Zatta. *Vol.* 3. *in*-8° *piccolo.*

Appartiene quest' edizione alla Raccolta de' Poeti Classici Italiani, intitolata Parnaso Italiano, *compilato con buon criterio da Andrea Rubbi. In fine di ogni cantica vi è l' indice de' vocaboli oscuri, composto già dal Volpi per la sua celebrata edizione del* 1727. Ed. Rom.

1785. L'Enfer, Poëme du Dante, traduction nouvelle (par Rivarol), Paris, chez Didot le jeune. In-8°.

Questa traduzione, quantunque non si giudichi molto esatta; gode ancora qualche riputazione. Brunet. Ed. Rom.

1787. Inferno, Purgatorio, Paradiso: Poema di Dante. Parigi nella Stamperia di C. A. J. Jacob primogenito, nella Strada di Borgogna: si vende alla continuazione della Raccolta di Cazin. Vol. 3. in-8°. Ed. Rom.

ETÀ QUARTA

NIDOBEATINA DEL LOMBARDI

DALL' ANNO 1791.

1791. La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente corretta, spiegata, e difesa da F. B. L. M. C. Roma presso Antonio Fulgoni. *Vol.* 3. in-4°.

L' autore di quest' aureo lavoro è il P. Fr. Baldassarre Lombardi, Minor Conventuale, cui piacque annunziarsi con le iniziali surriferite. Esso dedicò gran parte di sua lunga vita all' esecuzione di tanto lodevole impresa di correggere, spiegare, e difendere *quest' epico divino poema. Col confronto di molti preziosi codici, non consultati dai Signori Accademici, e con l' esame critico, e ragionato di altre lezioni, che già correvano ne' testi stampati, e particolarmente nell' edizione del* 1478., *fatta in Milano da Martin Paolo Nidobeato, si fece strada a rettificare in più luoghi la lezione dei sullodati Accademici, e con tanta gloria vi riuscì, che fuori di una quasi superstiziosa venerazione, che ormai resta soltanto in Toscana, la lezione del Lombardi viene universalmente a quella preferita; e considerata per l' ottima. Riguardo alla spiegazione, egli si valse dell' opera dei Comentatori che lo precedettero, trascrivendo fedelmente le loro chiose quando le credette chiare, e sufficienti, ed inserendovi la propria allorchè si avvide che gli altri non avevano colto nel segno. Procurò finalmente il Lombardi di difendere il nostro Poeta dall' altrui ingiuriose accuse, e principalmente del Castelvetro, e del Venturi; e vi adoprò tal magistero, che spesse volte sfolgoreggia il bello, ed il sublime, ove appunto si preten-*

deva far comparire incoerenze, e fanciullaggini; ond'è che in seguito de' suoi dotti comenti, la Divina Commedia dopo tre secoli, e più che era stata pubblicata per tutta l'Europa, ottenne per la prima volta di essere stampata anche qui con la data in Roma. Ed. Rom.

A un uomo letterato il quale allora viveva in Roma ho udito dire come il Lombardi, ricopiato ch'ebbe il suo manoscritto, lo fidò a taluno che gliel facesse stampare in Napoli, e gli venne smarrito : ond'ei si rifece a ricominciarlo di pianta.

Da un'epigrafe alquanto enigmatica scritta quasi per rovescio d'una medaglia di Dante, impressa nel Frontispizio, e non mai ch'io mi sappia ripetuta nelle seguenti edizioni, parrebbe ch'egli avesse avuto in animo di sostenere le dottrine politiche del suo poeta intorno alla potestà temporale della Chiesa Romana.

Vale divin, se il mio
Splendore al tuo dir diede
D'ambo ventura fu che non colpio
Me la cruda che fiede
L'alta ragion di Carlo :
Se' savio e intenderai me' ch'io non parlo.

Intendeva egli della Corte Romana? o della setta Gesuitica, della quale ei di certo non pare amico? E per *la ragione di Carlo* intendeva egli i diritti dell'Impero? o del Regno di Napoli col quale Pio VI. rissavasi appunto a que' giorni per la faccenda di quella loro mula bardata? Comunque si fosse, il tenore del commento non risponde all'epigrafe : e non solo dissimula le Dottrine del Poema contro alla Chiesa; ma talor le disvia dal loro manifesto significato. (V. *Discorso sul Testo.*) Fosc.

1793. Dall'edizione della Crusca col Comento del Venturi. Venezia, Stamperia Pietro q^{m} Gio : Gatti. *Volumi* 5. *in-8° colle altre opere.* (*Catalogo Pezzana* 1800.) Ed. Pad.

1795. La Divina Commedia di Dante. Parma, Stamperia Reale (*Bodoni*). *Vol.* 3. *in-4°.*

Questa magnifica edizione, della quale furono tirate varie copie in-fol. piccole, ed altri **130**. *esemplari numerati in gran fol., fu eseguita su le nuove lezioni procurate da Monsignor Canonico Gio. Jacopo de' Marchesi Dionisi di Verona, passionato ammiratore di Dante. La sua preveuzione però sul merito di alcune capricciose varianti da esso introdottevi, e la smania di sostenerle a fronte di quelle del* **P.** *Lombardi, provano sempre più che l' eccessivo amor proprio fa travedere i letterati anche più insigni.* Ed. Rom.

1795. Cogli argomenti, allegorie, e Dichiarazioni di M. Lodovico Dolce, e con illustrazioni dell' Abate Serassi. *Volumi* **3**. *in*-**12°** (*catalogo Pezzana*, 1800.) Ed. Pad.

1796. La Divina Comedia. Venezia, presso Pietro qu. Gio: Gatti. *In*-**12°**. *Edizione scorretta, e spregevole.* Ed. Rom.

1796. La Divine Comedie. Paris chez Sallior l'an IV. de la Republique. *Vol.* **3**. *in*-8°.

Questa traduzione è del Conte Colbert d' Estouteville, ma si giudica poco esatta. Brunet. Ed. Rom.

1797. Dante Alighieri. La Divina Commedia di G. de Valenti. Berlin, Lange. *in*-8°.

Serie dell' edizioni di Dante pubblicata dal. cav. Artaud: Supplemento Secondo. Ed. Rom.

1798. Venezia, Valle *Vol.* **3**. *in*-8° (*catalogo Pezzana* 1800., *e Sonzogno* 1809.) Ed. Rom.

1799-804. La Divina Commedia ec. Berlino, e Stralsunda. *In*-8°.

Fu parte della collezione pubblicata da Giuseppe Valenti col titolo: La sublime scuola Italiana. *Ved.* Ersch. Ed. Pad.

1802. The divina Comedia translated. ec. per Boyd. London R. Cadell. *Vol.* **3**. *in*-8°.

Così citata nella suddetta serie del Cav. Artaud. Ed. Rom.

1804. La Divina Commedia di Dante Alighieri con illustrazioni. Pisa dalla Tipografia della Società Letteraria. *Vol.* **4**. *in-fol.*

Bell' edizione, ornata del ritratto di Dante, e di quello del Cardinale Despuig (cui venne dedicata) incisi dal celebre Mor-

ghen. Ne furono tirati alcuni esemplari in carta velina, ed uno in pergamena.

Dalla stessa tipografia furono pubblicati in egual forma il Petrarca, *l'* Ariosto, *il* Tasso la Gerusalemme, l'Aminta *con le* Stanze *del Poliziano e la* Secchia rapita *del Tassoni, che riuniti formano una raccolta dei principali poeti italiani.* Vol. 15. *in-fol.* Ed. Rom.

1804. La Divina Comedia con la versione tedesca. Penning (*in Sassonia*) Dienemann, e Comp. *Volumi* 3. *in-4°. fig.*

Secondo Brunet, doveva esservi un quarto volume che non è stato pubblicato : le figure sono intagliate a contorni da Hummel alla maniera di Flaxmann. Ed. Rom.

1804. La Divina Commedia di Dante Alighieri illustrata di note. Milano dalla Società Tipografica. *Vol.* 3. *in-8°.*

Devesi alle cure del Sig. Luigi Portirelli la presente edizione, che fa parte della gran collezione dei Classici Italiani, *pubblicata in Milano in* 250. *Volumi* In-8°. *Egli vi seguì la lezione del Lombardi, e dai comenti di lui trasse gran parte dell' erudite note che l' accompagnano; e siccome dopo la pubblicazione del primo tomo ebbe notizia della famosa lettera di Eustazio Dicearcheo (il P. Ab. di Costanzo) se ne valse assai opportunamente, aggiungendo nel tomo secondo quanto poteva interessare il primo, e così negli altri di seguito.* Ed. Rom.

1806. La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente corretta, e spiegata. Roma presso Vincenzo Poggioli. *Vol.* 3. *In-8°.*

Il testo è secondo la lezione del P. Lombardi, e vi sono state inserite alcune varianti del Codice Casinense : Le note sono estratte giudiziosamente dai comenti dello stesso Lombardi. Ed. Rom.

1807. La Divina Commedia di Dante Alighieri esattamente copiata dall' edizione Romana del P. Lombardi. Si aggiungono le varie Lezioni, le dichiarazioni necessarie, e la vita dell' Autore, nuovamente compendiate da C. L. Fernon. Jena presso Federico Fromman. *Vol.* 3. *In-12°.*

Il merito dell' edizione del Lombardi si fece presto conoscere anche oltremonti. Ed. Rom.

1807. La Divina Commedia ec. già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accuratamente emendata, ed accresciuta di varie lezioni tratte da un antichissimo Codice. Livorno presso Tommaso Masi, e Comp. *Vol.* 4. *In*-8° *gr. col ritratto del Poeta inciso da Morghen.*

*Il Sig.*r *Gaetano Poggiali, uno de' più benemeriti amatori dell' Italiana Bibliografia, ne fu l'editore; il testo è quello stesso degli Accademici, che occupa i due primi tomi: le varie lezioni aggiunte appiè di pagina, sono tratte da un antico Codice, da lui posseduto; ma per verità ci sembra che poco di maggior luce vi abbian sparso; e le note comprese ne' tomi* 3° *e* 4° *seguono in gran parte il comento del P. Lombardi. L' edizione ad ogni modo è pregevole per la scrupolosa correzione.* Ed. Rom.

1807. La Divina Commedia. Chemnitz. *In*-8°.

È il volume decimo della collezione pubblicata da J. J. Keil col titolo: Biblioteca Italiana. *Ved.* Ersch. Ed. Pad.

1808. Illustrato da Romualdo Zotti. Londra. *Vol.* 4. *In*-12°.

Il vol. IV. che fu stampato nel 1807, *contiene le Rime di Dante illustrate dallo Zotti, ed una Dissertazione di M. Merian sulla Divina Commedia, tradotta da quella che sta negli atti, e Memorie dell' Accademia di Berlino.* Ed. Pad.

1808-09. Milano, Tipografia Mussi. *Vol.* 3. *In*-32° *senza note.* Ed. Pad.

1809. Milano per Luigi Mussi. *Vol.* 3. *In-fol.* Edizione di 72 esemplari. Ed. Pad.

* Quest' edizione come che rara per il numero scarsissimo di esemplari, e di prezzo spropositato l' ebbi, e leggendola:

Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio

che il mio nome fosse pubblicato ne' prolegomeni fra i compratori. Vi sovraintese Giuseppe Bossi Pittore, il quale sapeva ogni cosa e delle altre, dall' unica in fuori che l' uomo non può fare ogni cosa se non mal facendole tutte. Il bello ed il nuovo della lezione emergono da certa ortografia arbitraria di *c' hai*, e non *che hai*, e *c' avete*, *c' abbiamo*, ed altre

squisitezze di merito non diverso. Vi prefisse un manoscritto della vita di Dante composta dal Boccacio, se abbreviato o mutilato non giudico, ma tenuto prezioso, perciò che quel tanto che manca si crede scemato da esso Boccacio in età però matura per pentimento d' avere troppo parlato degli amori di Dante. (*Ed. Pad.* Vol. V, *pref. pag.* VI.)

Gran che per altro che Leonardo Aretino scrivendo non più che mezzo secolo dopo il Boccacio in Firenze non risapesse novella del rifacimento; altrimenti non pare che egli avrebbe imputato d' essersi troppo soffermato intorno a quegli innamoramenti (Leonardo vita di Dante p. Ed. Comin.). Tuttavia il manoscritto unico prezioso del Bossi esisteva unico tale quale anche presso il Dionisi. E ciò pure, se a' valentuomini giova il ricredersi, vaglia a farli star su l'avviso innanzi di riportarsi alla testimonianza de' loro codici. Fosc.

1809. Milano Mussi. Vol. 3. In-12°. Ed. Pad.

1809. L'Inferno tradotto in tedesco da K. L. Kannegieser. Amsterdam. In-8°. *Ved.* Ersch. Ed. Pad.

1810. Venezia, per Simone Occhi. In-12°. *Ed. Pad.*

1810. La Divina Commedia e tutte le rime di Dante Alighieri. Brescia per Niccolò Bettoni. *Vol.* 2. *In*-32°.

Il testo è quello stesso pubblicato con tanto splendore per mezzo de' tipi Bodoniani, e da noi riportato sotto l'anno 1795. *La presente edizione ha il vantaggio di presentare in due piccioli volumi oltre le novità Dionisiane, anche tutte le rime del divino poeta.* Ed. Rom.

1810. La Divina Commedia di Dante Alighieri secondo la lezione pubblicata in Roma nel 1791. Roma, Mariano de Romanis, e figli. *Vol.* 3. *da riunirsi in un solo volume in*-18° *col ritratto di Dante copiato da quello di Morghen.*

Oltre gli argomenti al principio, vi sono al fine di ogni canto delle frugalissime note, che dichiarano le voci meno intese, ed i passi più oscuri relativi alla storia di quel tempo. L' edizione, in vista della comodità della forma, e dell' esatta disposizione che vi si scorge è stata già esaurita. Ed. Rom.

1811. La Divina Commedia ec. Edizione formata sopra

quella di Comino 1727. Venezia, Vitarelli. In-16°. Ed. Rom.

1811. La Divina Commedia ec. Edizione conforme al Testo Cominiano del 1727., col Commento del P. Venturi. Lucca, Bertini. *Vol.* 3. *in*-8°. Ed. Rom.

1811. Le Paradis, l'Enfer et le Purgatoire, Poëmes du Dante traduits de l'Italien, suivis de notes explicatives (par Mr le chev. Artaud) Paris 1811. — 12. — 13. *Vol.* 3. *in*-8°.

Questa traduzione in prosa francese ha il merito di essere fedele, e brillante, ed è accompagnata da giudiziose note, estratte per la maggior parte dai comenti del Lombardi. L' autore pieno di vivacità e di dottrina, istruito di quanto era avvenuto a Moutonnet de Clairfons e a Rivarol, che nelle loro traduzioni si erano fermati all' Inferno, stimò bene d' incominciare il suo volgarizzamento dalla terza Cantica del Paradiso, e così riuscì ad ultimarlo assai lodevolmente. L' edizione è nitida, e corretta. Ed. Rom.

1812. Venezia, per Pietro Bernardi. Vol. 4. in-16° Ediz. del Parnaso. Ed. Pad.

1812. Col Commento del P. Venturi. Firenze. Vol. 3. in-18° (*catalogo Stella* 1817). Ed. Pad.

1812-13. Brescia. Illustrata da Ferdinando Arrivabene. *È una riduzione in prosa.* Franzoni. Vol. 2. in-8°. *Ed. Pad.*

1813. La Divina Commedia ec. conforme al Testo Cominiano del 1727., col commento del Venturi, e l' aggiunta del Rimario del Volpi. Firenze, Nicolò Carli. Vol. 4. in-18°. Ed. Rom.

1815. La stessa ec. col commento del Venturi. Bassano, Remondini. *Vol.* 3. *in*-16°. Ed. Rom.

1815-17. La Divina Commedia ec. Roma, De Romanis. Vol. 4. in-4°. Ed. Rom.

L' Editore nel quarto volume ristampò alcune sezioni della Storia del Tiraboschi, chiamandole *Vita di Dante,* le corredò di annotazioni d' ogni maniera, e spesso più, o meno utili, se non in quanto dall' avere egli scelto il Tiraboschi per Biografo del poeta, induce sospetti che l' Ed. vedesse poco sì nella vita, e ne' tempi, e nel poema di Dante, e sì nel sistema, e nell' animo dello storico, il quale somministrava

prove evidenti a convincerlo, e di troppa gesuitica parzialità contro il poeta, e di pochissima lettura delle opere sue (*Discorso sul Testo* in più luoghi).

L' Ed. Romano dilettasi anche della Visione d'Alberigo, e de' complimenti apocrifi di Dante a Busone di Agubbio, e del sapere Greco di Dante, a dispetto anche di Dante; e delle quisquiglie de' poeti di Agubbio. Nel resto De Romanis mostra quanto la volontà perseverante riesce spesso a compensare molti difetti; ed ei per le sue edizioni vuolsi considerare il più benemerito fra gli stampatori della Commedia. *Fosc.*

1816. Milano. Stamperia di Pietro Agnelli, cogli argomenti, allegorie, e Dichiarazioni del Dolce, colla Vita, Rimario, ed Indici. Vol. 3. in-12°. Fn. Pad.

1817. L' Inferno tradotto in versi francesi da M. Enrico Terasso. In-8°. Vedi Brunet. *Ed. Pad.*

1817. La Divina Commedia coi commenti del Venturi. Livorno. Vol. 3. in-12 (*catalogo Brizzolaro*, 1819.) Ed. Pad.

1818-19. Col Commento di G. Biagioli. *Volumi* 3. *in*-8°. Parigi per Dondey-Dupré.

Edizione nitida, e corretta. Ed. Pad.

1819. Firenze all' Insegna dell' Ancora. *Vol.* 4. *in-fol. ed in carta velina.*

Splendida edizione ornata di molte figure in rame, ed arricchita di note comprese nel vol. IV. Ed. Pad.

Intitolata a Canova, e le incisioni che la adornano non sono tutte di pari pregio, e tutte, a quanto io ne so, esagerate, e alle volte volgari nell' espressione delle figure, e nella composizione de' gruppi. S' attiene alla lezione dell' Accademia. Il quarto volume è ricco d' estratti da' comenti dell' Anonimo, di Pietro Alighieri, e del Boccacio; e d' alcune note d' uomini letterati di tempi più tardi, e taluni viventi, dettate con discernimento, e dottrina. La dissertazione pedantescamente teologica di cose rifritte inintelligibili premessa a quel volume d' illustrazioni lo guasta. *Fosc.*

1819. London. Printed for Taylor and Hessey: « *The vision, or Hell, Purgatory and Paradise of Dante Alighieri. Translated by the Rev. Henry Francis Cary, A. M. In three*

volumes. The second edition corrected. With the life of Dante, additional notes, and an index. »

Fu preceduto da due o tre traduttori Inglesi, e li vinse di tanto che gl' intendenti credono ch' altri mai non potrà contrastargli. Si giovò dello stile severo di Milton, e del verso sciolto, che senza molto ajuto d' arte, e d' ingegno non potrebbe nè pure adombrar la terzina, come la terzina riescirebbe insufficientissima a tradurre il *Paradiso Perduto;* ma la poesia inglese arrendevolissima a tutti i metri, e talvolta anche a' Latini, ed a' Greci mostrasi tanto inflessibile alle terze rime, che nè anche a Lord Byron (*the prophecy of Dante*) riesci di domarla.

Il Cary saviamente illustrò la sua traduzione con estratti dalle poesie, e opere di Dante, e con le esposizioni per lo più del Lombardi; v' aggiunse inoltre passi, e locuzioni di Dante imitate da poeti, e poetini, e poetastri; e in ciò con poco discernimento. Se non che forse a' forestieri a' quali si fatte stoviglie di Samo, e nottole d' Atene sono nuovissime curiosità, il lasciarne vedere talune, anche delle peggiori, non pare impresa puerile come la sarebbe in Italia. Bensì da que' taluni d'Italia mal tenuti da esso per critici, fu indotto a presupporre che la Commedia fosse imitazione della Leggenda di Alberigo; però ei si tolse l' altra impresa più misera di registrare sotto alcuni versi di Dante molte parole del Monaco. Nella vita ch' ei scrisse del poeta pende alle volte a credere in tradizioni, e aneddoti apocrifi. Ma e chi vorrebbe imputare a' forestieri gli errori ai quali gl' Italiani non ebbero cura, e persistono? Della sua lingua, stando a chi può giudicarne, ei pare maestro : Nell' Italiana pare versato ; non però quanto richiedesi a non perdere il conflato d' idee, che in tutti in poemi, ma più in questo che in altri s' accoppiano ad ogni parola. Quindi gli avviene di tenere per lezioni genuine alcune varianti di glossatori, e appigliarvisi. Frantende vocaboli, benchè di rado; ma allora le idee concomitanti indicate in essi dall' autore si riducono a dire cose peggio che nulla. Così In. C. XXVII.

A quei che scommettendo acquistan carco

sta nella traduzione come se l'originale intendesse generalmente *chiunque ha commesso peccato.*

Of those, who load them with committed sin.

Pur il verbo ci addita il peccato degli istigatori di discordie civili, religiose, e domestiche, che scommettono i nodi della concordia preordinata dalla Natura ne'regni, nelle religioni, e nelle famiglie. L'esattezza qui si richiede tanto più quanto il verso sta alla fine del Canto, in via di argomento del Canto consecutivo a guidare il lettore in mezzo agli sciagurati che avendo procacciato divisioni fra gli uomini, sono puniti a dolorare con le membra divise, e le ossa slogate, e chi col ventre squarciato, e tal altro portandosi in mano il suo proprio capo mozzato. Di questi errori (perdonabili da chi considera a quali strette lo stile di Dante tiene anche gl'interpreti suoi prosatori) il traduttore poeta sarebbe stato fatto avvisato. Se non che tale a cui stava a cuore la fama di lui, si rimase dal consigliarlo, parendogli (non so quanto a torto o a ragione) che l'uomo dottissimo per fiducia di sè, che in lui certamente non sarebbe mai troppa, ascolti mal volentieri l'altrui parere. *Fosc.*

1819. Venezia, per Andreola. *Vol.* 3 *in-8° piccolo.*

Sono i Volumi 3. 4. *e* 5. *del Parnaso Italiano che si ristampa dall' Andreola.* Ed. Pad.

1819. La Divina Commedia con note del Venturi. Pisa Vol. 3. in-8° (catalogo Missaglia all' Apostolo 1820.) Ed. Pad.

1819. L'Inferno di Dante tradotto in versi esametri latini da Ant. Catelacci, Professore di Anatomia, e fisiologia in Pisa. Pisa per Rainieri Prosperi. *In*-8°. Ed. Pad.

1820. Roma, de Romanis. Corretta, spiegata, e difesa dal P. Lombardi. Terza edizione romana con le note de' migliori commentatori, e i riscontri di famosi MSS. non ancora osservati. *In*-8°.

Edizione in corso, di cui non si sono pubblicati che i due primi volumi. Ed. Pad.

1820. Milano per Silvestri, col comento di G. Biagioli. Vol. 3. in-8°.

E' una ristampa dell' edizione di Parigi del 1818.-19. Ed. Pad.

1821. Bologna per Gamberini, e Parmeggiani. *In-4° gr. con figure, scelta di glose marginali, ed appendici alle note poste in fine di ciascheduna cantica.* Ediz. procurata dall' Abate Filippo Macchiavello. Ed. Pad.

Ogni canto è illustrato d'incisioni in rame da' disegni di Giovanni Giacomo Macchiavelli, morto in Roma nel 1811., ed hanno più vita, e più maestria d' arte che non quei piazzosi che adornano la Edizione Fiorentina. Non pare che gli Edd. Bolognesi pesassero di proposito il valore delle varianti; pur nondimeno non giurano sul testo dell' Accademia, nè ammirano ogni emendazione del Lombardi tanto che talvolta non tornino all' antica lezione. Alla fine di ciascheduna cantica aggiunsero osservazioni, e discorsi, or buoni or disutili, come avviene ove i suonatori sono parecchi, e niuno fa da maestro all' orchestra. Nella vita di Dante alcune cose sarebbonsi da notare le quali non reggono nè alla storia nè alle date de' fatti; tuttavia, se il dotto biografo s' appigliò a tradizioni, e n' uscirono errori, peccò di colpa comune a quanti da quattro secoli e più scrissero intorno a' tempi, e alle fortune di Dante. Come, e quanto ogni uomo s' inganni allorchè senza raffrontare i fatti, e le circostanze alla voce popolare, la tiene per vera, il dotto biografo n' abbia prova da questo. Ei nell' Università d'Oxford m' assegna una cattedra, e la dignità d' interprete pubblico della Divina Commedia. Ma nè le università in Inghilterra hanno, nè ebbero mai cattedre di sì fatti studi; nè io mi sono mai fatto pubblico interprete del poeta; e d'Oxford non ho mai veduto, non so perchè, nè la città, nè il Contado. Del rimanente, la Bolognese a me pare edizione d' uomini savi, ed utile a chiunque attende allo studio più che alle dispute intorno al poema. Trascelsero, e strinsero in brevi, e lucide note i comenti migliori, e le apposero a' margini, sì che l' occhio percorre quasi ad un tempo i versi, e le

spiegazioni, onde la mente patisce men distrazioni. *Fosc.*

1822. *Padova dalla Tipografia della Minerva*, *in-8° col comento del P. Baldassare Lombardi. M. C. ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite, ed inedite.* Volumi 5. 8° grande.

Edizione d'altra mole, d'altra tendenza, e d'altro uso d'assai che non la precedente de' Bolognesi. La diresti intrapresa a somministrare pretesti di controversie, ragioni, erudizioni, e sofismi a' duellanti di penna; e contro alla buona coscienza degli Editori, a' quali il lavoro tornò fatto diverso da quello che ei disegnavano, forse perchè non avevano disegno veruno ne' materiali apparecchiati innanzi tratto.

Modestissimi Editori ei sono a ogni modo, da che fra tanto cozzo di opinioni, s' inframmettono cauti, e decidono raramente. Ma se fossero andati men timidi in questo, e più guardinghi a radunare tutto, e da tutti, forse che la loro Edizione sarebbe meno voluminosa insieme, e più utile.

Nel primo canto recitano al verso 20. le parole del Magalotti: *Dante dice « Lago del cuore » credendosi forse che il sangue vi stagni, non essendo in que' tempi alcun lume di circolazione.* Soggiungono al verso 90. — *Il poeta pigliò i polsi per le arterie, dice il Magalotti, e spiega in modo da far conoscere Dante dotto nel movimento, ed ufficio delle arterie.*

Al canto secondo al verso 24.

U' siede il successor del maggior Piero, citano il Padre Guglielmo della Valle, *il quale pel siede di tempo presente, è di parere che debbasi intendere un Pietro « allora sedente », e perciò Celestino V. che aveva il nome di Pietro.* A che prò? Tempo presente di Dante in tutto il poema è l'Aprile dell' anno 1300., e Celestino era morto alcuni anni innanzi, e gli Editori sel vedono, e il dicono nel canto seguente. V. 60. « ombra di colui,

Che fece per viltate il gran rifiuto. »

Una o due chiose delle sì fatte innestarono in ogni canto fino al centesimo, riportando anacronismi senza osservarli,

nè riderne, nè nojarsene : e le forse due mila ducento pagine fitte sotto il testo, segnatamente nel terzo volume, sono corredate di esposizioni, giudizii, e varianti, ricapitate appunto allora per via della posta, e in ciò non foss' altro hanno merito di novità.

Il volume quarto contiene il rimario dell' Edizione Cominiana, tanto che oltre all' agio di trovare i passi, i lettori « abbiano anche la lezione dell' Accademia della Crusca. » Ma a' pochissimi atti, e volonterosi all' esame delle varie lezioni, bisogna che siano poste a' piedi del testo sì che possano raffrontarle. Quanto al riscontrare i passi, un indice di tutti i vocaboli a guisa delle Edizioni de' poeti latini, e de' greci gioverebbe egualmente; e avrebbe anche il sommo vantaggio d' indicare quante volte, e in che modi diversi, le stesse parole si trovino nel poema : onde lo studio della lingua n' acquisterebbe.

Il volume quinto da poche cose in fuori è ripetizione del quarto delle ristampe del De Romanis; se non che alle notizie ricavate dall' opera del Tiraboschi, e alle note dell' Ed. Rom. hanno aggiunto di nuovo la vita di Dante scritta dal Boccaccio, e poi mutilata. (*V. qui addietro Nota. all' Ed. Milanese del Mussi*) e la vita scrittane da Leonardo Aretino. Si obbligarono di ristampare quant' altri mai avesse stampato dianzi fra trent' anni decorsi dalla prima Ediz. del Lombardi alla loro. Poscia ebbero cagione di pentirsene. Per troppo richiedere ogni uomo d' ajuto, e credere a tutti, diffidarono delle loro forze, e fanno che niuno sappia ciò che si vogliano. Così anche quanto alla lezione, s' appigliarono al testo della Nidobeatina del Lombardi, e da principio alterandolo imitarono qua, e là i Bolognesi. Ma fu poscia chi li garrì, onde rinnegando il loro proprio giudizio professarono per religione di stare nel rimanente dell' Ediz. al Lombardi. (Pref. Vol. I. p. XII. XIII.) Pur la tanta congerie di cose, mi ha fatto utilissimo il loro lavoro, onde m' avvenne di ricordarlo assai volte, e di ciò li ringrazio. Più grato mi chiamerei dove a certe osservazioni intorno a Francesca d' Arimino attribuitemi, avessero aggiunto : *Che quell' Italiano in*

che sono rifatte, non era mio. Anzi in esse un errore di storia non sarebbe tenuto mio nè per approvato dagli Editori eruditissimi Padovani se avessero aggiunto : Che quel principe il quale a' giorni di Dante moveva guerra con la lancia di Giuda »

Però non terra, ma peccato ed onta
Guadagnerà ;

era Carlo di Valois aizzato da Bonifazio VIII.

La profezia tornò verità registrata dagli annalisti i quali tutti lo chiamano il *Senzaterra*. Onde chiunque in esse osservazioni attribuitemi, e acconciate o ridotte non so da chi, nominò *Carlo di Valois re di Napoli* confederato di Papa Giovanni XXII. s' è ingannato di certo.

Inoltre dove gli Editori eruditissimi inseriranno scritture anonime, tornerebbe meglio di non indovinare nomi, e stamparli, ma aggiungere : *Qualvolta uno scrittore vivente non ha lasciato che il suo nome si stampi, i traduttori, abbreviatori, e compilatori indovinandolo, s' inganneretbero, e manifestandolo, violerebbero la pubblica fede alla quale l' autore commette il secreto.* E perchè oltre « la lancia » v' è anche la « penna » *di Giuda;* e forse gli Editori Padovani dottissimi sono giovani, onde taluno saprebbe indurli a usarne senz' avvedersene ; non rincresca ad essi un avviso d' uomo mezzo canuto. Non si facciano mai stromenti, nè complici di uomini che sotto colore di letteratura si mostrano obliquamente accaniti contro al nome de' rei di diversa opinione in cose politiche. Vidi fra questi ultimi dieci anni assai volte e dissimulai — e vidi, e vedo — come i maestri tacendosi, vanno insegnando a' discepoli di vendicarli di me ; e i morti sono vendicati tuttavia da' viventi. Perciò i Padovani dottissimi nella loro edizione di Dante a un verso (vol. II. p. 692. 693.) innestano non so quali fascicoli nuovi di annotazioni al Gran Dizionario pubblicato in Bologna ; un Sermoncino di cattedra dalla quale il dotto grammatico illustratore del Codice Estense grida, e mi sgrida perciò che la filologia di monsignor Dionisi fu disprezzata ingiuriosamente da me

nella *Chioma di Berenice*. Parlando a me che non posso intenderlo nè vorrei, accenna tali che pur troppo si stanno in necessità di disprezzarlo insieme e temerlo e tacersi; ond' io rispondo acciò ch' ei mi tema, e li tema, e si taccia. A me sovviene com' io, or sono fuggiti ventiquattr' anni, compilando quel libricciuolo, studiavami ad ogni pagina se l' ironia, non foss' altro, potesse fare che la letteratura tutta quanta non degenerasse in deificazioni, e filologie. Il soggetto, il modo, e il discorso tendevano manifestamente a fare avvertiti gl' Italiani come i Conquistatori, segnatamente di nazioni letterarie, si studiano di parere Deità; e s' ajutano di sacerdoti, di scienziati e poeti e filologi a farsi adorare, non potendo altro, per costellazioni e pianeti. E appunto in epoche così fatte le storie del mondo rendono testimonianze concordi, che le superstizioni grammaticali, e rettoriche si raffrettano a immiserire le passioni, l' immaginazione, e le lettere d' ogni popolo. Tuttavia, che allora io fossi peggio che discortese al Dionisi, era vero; ed ei tacendo m' indusse a pentirmene per più anni, tanto più quanto la mia severità, forse troppa, non fu mai nè prima nè poscia deturpata di villania; e non pertanto io con vana scempiezza riscriveva le parole di tale meritamente tenuto da me per maestro mio in questi studj, ma pur io sapeva come l' ira sua letteraria era meno paziente assai della mia, quand' ei pare nato alla disavventura di non poter mai disprezzare. Ad ogni modo nè egli nè io abbiamo aspettato che la morte avesse costretto il Dionisi a silenzio. Le derisioni che altri avventavagli poscia che fu seppellito, comechè siano compilate qua e là ne' volumi Padovani della Commedia senza notarle di villania, non mi fanno indulgente verso di me. Mi fanno vergognare che altri mai possa giustificarsi, citandomi. Adunque ove mai ripetessero la loro stampa non rincresca agli uomini eruditissimi di allungare la chiosa di poche parole. *Il commentatore della Chioma di Berenice confessa all' ombra del Dionisi d' essergli stato in vita villano di motteggi puerili*. Dell' opportunità di questa espiazione renderei grazie schiettissime anche al filologo Estense,

se non m' avvedessi, e so di non ingannarmi, ch' egli è uomo di pace il quale cova guerra per guerreggiarla con le armi de' forti, o de' semplici. Ben ei par che provveda sì, che le sue censure contro a chi pecca di cortesia letteraria non ridestino controversie; E però — affinchè i complici miei d' allora, e d' oggi siano ammoniti in guisa che per avventura non odano, e non s' adirino—aspetterà che si stiano silenziosissimi in terra lontana donde non possano mai ritornare, sotterra, o in prigione.

Frattanto ei li minaccia di peggio; e dedica avvisi a' principini d'Italia crudeli per sè, confortandoli a puntellare i loro troni « di teste mozzate » Però a quel di Napoli, nato a vivere e morire infame per giuramenti rinnegati, e ridati a rinnegarli, passando per Modena fu dall'illustratore del Codice Estense presentato uno de' consigli filologici così fatti sì che nel vecchio epicureo di sangue riardesse la sete di tracannarlo a bigoncie riempiutegli dal Manigoldo, e si tornasse da Lubiana a fare con la lunga sua vita sempre più vera la profezia,

Regnabit sanguine multo,
Quisquis ad imperium redit ab exilio

Non però a questi sciagurati ruffiani di letteratura importa tanto nè quanto, o di patria o di leggi o di re. L'irritare la crudeltà de' codardi o de' perfidi, e il giustificarla, fu l'astutissima sempre, e forse la sola efficace fra le adulazioni a fruttare avanzi di lucro agli sciagurati. Leonardo Salviati e i suoi consorti s' affaccendavano in vituperj, sofismi e calunnie, e sovvertivano idioti e pedanti in Firenze a infierire a morte addosso a Torquato Tasso, perciò che il principe de' grammatici argomentavasi d' accattare favori, e stipendio dal Duca Alfonso in Ferrara [1].

Al valente monsignor Fontanini un arcivescovato *in partibus infidelium* pareva poco; e attizzava santamente il rogo del

[1] Vedine i documenti presso il Serassi *Vita del Tasso*.

Santo Ufficio, se mai potesse ardervi il Muratori a farsi merito, e ottener guiderdone per avere cooperato alla punizione di chi rivelava le usurpazioni de' Papi all'Italia [1]. Oggi questo altro chiamato il Parenti e altri parecchi cosi. E a me riesce amara necessità lo scrivere il nome di un di costoro, se non fosse che alcuna parte delle frodi meditate dagli ipocriti sono rotte, qualvolta si lacerino sovr' essi le cappe impiombate di che si ricoprono: e quindi voi forse in Italia avrete meno vittime di amici, e fratelli, e men delatori in cattedra, e men vituperio nel mondo.

« Se fiamma d'esto incendio non mi assale, »

e siane ringraziato l'esilio; non però posso dire,

« Che la vostra miseria non mi tange »

Ben so che a molti parrò — e tale di certo io mi sono, e volli essere in questi volumetti — predominato d'impazienza continua a scoprire ogni fallo di molto o poco momento negli scrittori Italiani. Io non ho mai creduto che l'adulare l'Italia sia prova di patria carità; e quand'oggimai non ha di libere se non le minuzie letterarie, le tratti in guisa che le non pajano inezie, e ne derivi alquanto di vero, il quale dov' anche emerga da minime cose, e non s'applichi se non a minime cose ha in sè ad ogni modo l'eterna onnipotente natura del vero. Che s'io avessi potuto porre ad effetto il mio disegno d'illustrazioni accennato innanzi alla cantica prima si che l'Italia sapesse ciò che il suo poeta voleva insegnarle a liberarla dalla servitù pessima, e laida sotto lo scettro de' preti tremanti al fischio della sferza de' vandali, avrei meglio compiaciuto all'animo mio, attendendo anzi a discernere e narrare e stabilire la verità che a censurare l'errore degli altri. Ma da che pure la verità tutta quanta intorno a Dante e al suo poema e al suo secolo giace sepolta sotto false opi-

[1] Il reo veleno trapassando oggimai i confini dell'arti umane, penetra nelle questioni della cristiana filosofia, e de'costumi, e facendo prova di guastar gli animi de'disputanti, offende, e discioglie la carità » *Facciolati*. Pref. alle annotaz. del Zeno sulla Bibl. del Fontanini pag. 5. — 6. e seg.

nioni accumulatesi in tanto numero, e mole ch'altri forse dispererebbe di ritrovarla, parvemi che dov'io fossi impedito da fortuna o da morte, questa mia fatica potrebbe scemare ad altri assai noje, e aggiungere anima a chi volesse eseguirlo. Le opposizioni che io provoco le antivedo, e le so come se le avessi già intese :

« Più non vi dico, e più non vi rispondo, »
« Dio sia con voi ch'io più non vegno vosco. »

INDICE

DE' VOCABOLI, NOMI, AVVENIMENTI STORICI

E ALLUSIONI

RIFERITI CON DICHIARAZIONI A' VERSI DEL TESTO.



Per compiacere anzi all' altrui disegno che al mio, ho adottato gl' indici della Cominiana, affinchè non foss' altro giovine di Vocabolario Dantesco a' forastieri che studiano la Lingua Italiana. Dovendo io non arrogarmi di farla da correttore delle altrui fatiche, e insieme provvedere che l' ordine e le dichiarazioni degli indici rispondano a questa edizione, ho preservato puntualmente ogni parola del Volpi; bensì ho disposto l' ordine alfabetico in guisa che i tre indici stiano tutti in un solo. Così al lettore, senza ch' ei sia rimandato a ogni poco dall' uno all' altro indice, le voci in maiuscolo indicheranno nella pagina stessa i nomi, gli avvenimenti e allusioni di Storia; e le voci in corsivo i vocaboli e significati di lingua. Le opinioni d' altri o mie, le quali tendono a diradare in parte gli errori imputabili meno al Volpi che a' tempi suoi stanno soggiunte fra due asterischi.



INDICE

Ab antico. Anticamente, lunghissimi tempi avanti. In. XV, 62.

Abate di san zeno. Io fui abate in san Zeno a Verona. Purg. XVIII, 118. V. Alberto.

Abati o degli abati, famiglia nobile Fiorentina. In. XXXII. 106. vedi Bocca, accennata, secondo alcuni spositori, per quei che son disfatti per lor superbia. Par. XVI, 109.

Abbaglia. Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia; cioè abbagliano. In. XXIII, 64. Il verbo singolare invece del plurale; quando non fosse una ellissi, che si dovesse supplir così : quella doratura, o quel color d' oro abbaglia.

Abbagliato (l'), sanese, uomo goloso che consumò il suo in crapule. In XXIX, 132.

Abbajare, per dimostrar gridando. In. VII, 43.

Abbandonare, per lasciare una impresa difficile : Par. XVIII, 9. Abbandonarsi a che che sia, per darsi in preda. Purg. XVII, 136. Abbandonarsi di che che sia, ritirarsi, diffidarsi. Inf. II, 34. Abbandonarsi in mare, per cacciarsi nel più profondo di esso. Par. XXXI, 75.

Abbarbaglio, abbagliamento. Par. XXVI, 20.

Abbarbicarsi, radicarsi, appigliarsi. In. XXV. 58.

Abbellare, piacere. Par. XXVI, 132. Di questa voce vedi il Varchi nell' Ercolano, pag. 63. e il dottissimo abate Antonmaria Salvini, a carte 153. della seconda centuria de' suoi discorsi accademici.

Abbellire, per divenir bello. Par. XXXII, 107.

Abbicarsi, ammucchiarsi. In. IX, 78.

Abbo, per ho; in rima. In. XXXII, 5. Fuor di rima, Inf. XV, 86.

Abborrare, e aborrare, errare, smarrirsi, deviare dal dritto sentiero, o discorso. In. XXV, 144. XXXI, 24.

Abborrire, per paventare. Par. XXVI, 73.

Abbujarsi, divenir notte. Purg. XVII, 62. e per oscurarsi semplicemente. Par. IX, 71.

Abele, patriarca, figliuolo d' Abramo, accetto a Dio per la sua

Elegia 18. del libro 2., giusta la numerazione dello Scaligero:

Quae si forte aliquid vultu mihi dura negarat,
Frigida de tota fronte cadebat aqua.

V. Acque, Rugiada.

A frusto a frusto, a pezzo a pezzo. Par. VI, 141.

Agabito, o Agapito I. sommo pontefice, converto dall'eresia Eutichiana Giustiniano Imperadore. Par. VI, 16.

Agamennone, chiamato dal Poeta nostro lo gran duca de' Greci, che andarono all'assedio di Troja, come da Omero è detto Re dei Re. Costui per ottenere vento propizio all'armata sua navale, che era trattenuta nel porto d'Aulide, acconsentì che sua figliuola Ifigenia fosse sacrificata alla dea Diana, che era contra di lui sdegnata. Ma la dea mossa a compassione della innocente giovane, la fe' rapire, e portare nella regione Taurica; e in sua vece suppose una cerva per lo sacrifizio. Par. V, 69.

Agatone. Poeta Greco antico, d'una favola del quale, intitolata l'Anto, o il fiore, fa menzione Aristotile nella sua poetica. Purg. XXII, 107.

Agevolare, per ajutare. Purg. IX, 57.

Agevolemente, agevolmente. Purg. XII, 93.

Agevolezza, per attrattiva, e maniera dolce. Purg. XXXI, 28.

Aggirata, nome verbale. Giro, circuito. In. VIII, 79.

Aggiungèno, aggiungevano. In. XXXIV. 40.

Aggiungersi, per unirsi, congiungersi. In. XXXII, 129.

Aggiustar male il conio, per falsificar la moneta. Par. XIX, 141.

Aggiustarsi, a chi che sia, per sedergli allato. Par. XXXII, 121.

Aggrappare, afferrare, abbracciare strettamente. In. XVI, 134.

Aggrapparsi, attaccarsi bene colle mani. In. XXIV, 29. XXXIV, 80.

Aggratare, piacere, dilettare. In. XI, 93.

Aggrato, per grato, gradito. Par. XXIII, 6.

Aggrava, invece di aggravano. In. VI, 86. Così ancora fra' Greci gli Attici dicevano τα παιδία τρέχει in vece di τρέχουσι

Agguagliare; che 'l numero nostro Coll' eterno proposito s'agguagli; cioè che 'l numero de' Beati s'adempia, secondo i decreti di Dio. Par. XXV, 126.

Agguffare, congiungere. In. XXIII, 16.

A Giudice, cioè, al Giudice. Purg. VIII, 109.

A giuoco, da scherzo. In. XXIX, 112,

A giuoco, sentirsi a giuoco, cioè, accomodato, in punto. In. XVII, 102.

Aglauro, figliuola d'Eritteo re d'Atene. Costei portando estrema invidia alla sorella Erse amata da Mercurio, o opponendosi con ogni sua possa a' piaceri di quel dio, fu da lui convertita in sasso. Purg. XIV, 139. V. Ovidio nel II. delle Trasformazioni.

Agno, agnello. Par. IV, 4. IX, 131, X, 94. Lat. *Agnus.*

Agnus Dei. Agnello di Dio. Purg. XVI. 19.

Ago, per aculeo, o pungolo di vespa. Purg. XXXII, 133.

Ago. L'ago si volge alla stella; cioè alla tramontana, nel bossolo marinaresco, per cagione della calamita. Par. XII, 29.

Agobbio, o Gubbio, città dello stato della Chiesa, nel ducato d'Urbino. Purg. XI, 80.

Agognare, desiderare ardentemente. In. XXVI, 9. XXX, 138. Purg. XIII, 63. qui piuttosto chiedere.

Ambrosia, per erba, o composizione di soavissimo odore. Purg. XXIV, 150.

Amech. In. XXXI, 67. V. Rafel.

Amendui, amendue, in rima. In. I, 69.

Amenduo, ambedue. In. XVII, 14.

Amica, divenne *amica al padre fuor del dritto amore*, cioè, divenne concubina del padre suo. In. XXX, 39.

Amiclate povero pescatore, il quale, come riferisce Lucano nel V della Farsaglia, tragittò colla sua barca di Durazzo in Italia Giulio Cesare, che desiderava di trasportare nell'Epiro il restante delle sue genti. Par. XI, 68.

Amidei, famiglia nobile Fiorentina, da cui nacquero le discordie e le ruine della città, per essere stata una di questa famiglia ripudiata da Buondelmonte de' Buondelmonti. Accennata, Par. XVI, 136.

Ammaliare, offendere con malie. E figuratamente, guastare, corrompere. Par. XXX, 139. V. anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 190.

Ammannare, apparecchiare. Purg. XXIII, 107. XXIX, 49.

Ammantare, per cuoprire. Par. VIII, 138. Per vestire semplicemente. Par. XXI, 66.

Ammantarsi di riso, per vestirsi di chiarissima luce. Par. XX, 13.

Ammassicciarsi, ammassarsi, stivarsi. Purg. IX, 100.

Amme, per ammen, in rima. Par. XIV, 62.

Ammen, Amen: voce Ebraica, colla quale chiudonsi dalla Chiesa Cattolica tutte le orazioni che a Dio si fanno. E vuol dire: così sia; e qualche volta, in verità. *Un Ammen non saria potuto dirsi*: per dimostrare somma velocità. In. XVI, 88.

Ammenda, correzione del fallo. In. XIII, 55. Purg. XX, 65, 67, 69. Fare ammenda; correggersi, e soddisfare per le sue colpe. In. XXVII, 68.

Ammentarsi, ricordarsi, tenere a memoria. Purg. XIV, 56, XXV, 22.

Ammiccare, accennar con gli occhi. Purg. XXI, 109. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 86.

Ammiraglio, capitano d' armata navale. Purg. XIII, 154.

Ammiraglio, per ispecchio; dal mirarvisi dentro; come i Francesi dicono *le miroir*. Purg. XXVII, 105.

Ammogliarsi, per congiungersi carnalmente, detto di bestie. In. I, 100; ma qui è allegoria.

Ammortare, ammorzare, spegnere. In. XIV, 90.

Ammorzarsi, detto della volontà. Par. IV, 76.

Ammusarsi, scontrarsi muso con muso. Purg. XXVI, 35.

Ammutare, perder la favella, divenir muto. Purg. XXVI, 68.

Amomo, arbuscello Orientale, che produce droga preziosa. In. XXIV, 110.

Amore. *Amor che drittamente spira*, chiama Dante la vera carità. Par. XV, 2. *Amor che muove 'l sole, e l' altre stelle*; cioè,

il sommo Iddio. Par. XXXIII, 145. *Amore*, per la concordia, che, secondo alcuni filosofi, molte volte fu cagione che il mondo ritornasse nel primiero caos. In. XII, 42. V. sentir amore. *Amore*, per lo Spirito Santo. Par. XIII, 57. Per l'Arcangelo Gabriello. Par. XXXII, 94. Per anima beata. Par. XXIV, 82. *Amore Angelico*, per Angelo. Par. XXIII, 103.

Amor d' animo, per l' appetito. Purg. XVII, 93.

Amor del bene scemo del suo dover, cioè l' accidia. Purg. XVII, 85.

Amore e natura, per amor naturale. Purg. XVIII, 26.

Amor, che nella mente mi ragiona. Questo è il principio d' una delle tre canzoni di Dante, sposte da lui medesimo nel suo Convivio. Purg. II, 112.

Amore, ferisce Venere sua madre. Purg. XXVIII, 66.

Amori, per anime elette, accese di carità. Par. XIX, 20. Per cori d' Angeli. Par. XXVIII, 105. Per creature, Angeli principalmente. Par. XXIX, 46. *Amor nuovi*, chiama forse Dante le creature, ovvero l' atto medesimo del creare. Par. XXIX, 18.

Amoroso. S' ancise amorosa; cioè, s'ammazzò per amore. In. V, 61. Così Virgilio parlando della Dea Venere apparsa ad Enea suo figliuolo, nel I. libro, al verso 318. *Namque humeris de more habilem suspenderat arcum Venatrix*. E Tibullo nella 1. Elegia del I. libro: *Ipse seram teneras maturo tempore viles Rusticus*.

A muta a muta, a vicenda. In. XIV, 33.

Anacreonte, nato in Teo città dell' antica Ionia, Poeta lirico leggiadrissimo. Purg. XXII, 106.

Anagni o Alagna. Città della Campagna di Roma. Purg. XX, 86.

Anania, uno de' discepoli del Signore, il quale rendette la perduta vista a S. Paolo. Par. XXVI, 12.

Anassagora Clazomenio, Filosofo dogmatico antichissimo, ed eccellente. In. IV, 137.

Anastagi, famiglia nobilissima di Ravenna. Purg. XIV, 107.

Anastagio Papa, che visse a' tempi di Teodorico Re d'Italia, pervertito da Fotino eretico, secondo Dante; il che è falsissimo. Vedi gli scrittori delle vite de' Pontefici. In, XI, 8. V. Fotino.

Anca, l' osso che è tra il fianco, e la coscia. In. XIX, 43. XXI, 33. XXIII, 72. XXIV, 9. XXXIV, 77.

Ancella chiarissima del sole, l' Aurora, o l' Alba. Par. XXX, 7.

Ancella sesta del dì, l' ora sesta. Fingono i Poeti, che l' ore siano ancelle del sole. Purg. XII, 81. Ovidio nel II. delle trasformazioni, al verso 118. *Jungere equos Titan velocibus imperat horis*. E già le quattro ancelle eran del sole Rimase addietro. Purg. XXII, 118.

Anche, colla negativa; per quello che i Latini dicono *nondum*. Purg. XXX, 36.

Anche, in luogo, d' altri. In. XXI, 39.

Anchise Trojano, figliuolo di Capi, che della Dea Venere generò Enea, soggetto notissimo per lo poema di Virgilio. In. I, 74. Purg. XVIII, 137. Morì, e fu seppellito in Sicilia. Par. XIX, 132.

Arunta, o Aronte, famoso indovino della Toscana, a' tempi antichi. Costui abitò ne' monti di Luni sopra Carrara nel Genovesato. In. XX, 46. V. Lucano nel 1. libro della Farsaglia, al verso 586, e seguenti.

Arpie, uccelli favolosi, con viso e collo di donzella, figliuole di Taumante, e d'Elettra. Erano tre, e si chiamavano Aello, Ocipete, e Celeno. Predicevano i destini, ed erano rapacissime; anzi i Poeti le dissero Arpie dal verbo Greco ἁρπάζειν, che significa rapire. In. XIII, 10, 101. V. Strofade.

Arra, caparra, parte del pagamento che si dà innanzi per sicurtà del contratto stabilito. Purg. XXVIII, 93. E figuratamente, dimostrazione d'accidenti futuri. In. XV, 94. Per annunzio di doversi armare. Par. XIX, 145.

Arredo, suppellettile. In. XXIV, 138.

Arretrarsi, tirarsi indietro. Par. XXXII, 145.

Arridere, per mostrarsi benigno. Par. XXXIII, 126. è voce Latina.

Arridere un cenno, cioè accennar sorridendo. Par. XV, 71.

Arrigo, magnifico cavalier Fiorentino, della nobile famiglia de' Fisanti, come alcuni vogliono. In. VI, 80.

Arrigo Manardi Faentino, cortese, e valoroso signore. Purg. XIV, 97.

Arrigo Re d'Inghilterra, detto il Semplice, per la candidezza de' suoi costumi. Purg. VII, 131.

Arrigo V. Imperadore, figliuolo di Federigo Barbarossa, chiamato dal Poeta *secondo vento di Soave;* cioè seconda procella, o seconda tempesta della famiglia di Soave; perchè egli e suo Padre furono superbi, e amanti della guerra. *Vanto* (gloria) la vera lezione, onde la chiosa intorno alla tempesta ci sta per nulla. Par. III, 119.

Arrigo VI. Imperadore, accennato forse dal Poeta. Purg. XXXIII, 43. Par. XXVII, 63. Ingannato da Papa Clemente V. Par. XVII, 82. V. Clemente. Medita di comporre le cose d'Italia. Par. XXX, 137.

Arrigucci, famiglia nobile fiorentina. Par. XVI, 108.

Arrio eretico infame, il quale teneva, il figliuolo di Dio non essere consustanziale al Padre, ma minor di esso. Par. XIII, 127.

Arrivare, per accostare alla riva. In. XVII, 8

Arrivare, E' buono che a lui arrivi di lei parlare; cioè, farai bene a cominciare a parlargli di essa. Par. XXIV, 45.

Arroncigliare, pigliare col ronciglio. In. XXII, 35. V. Ronciglio.

Arrossare, arrossire. Par. XXVII, 54.

Arrostarsi; volgersi in qua e in là, schermendosi colle braccia, e coll'altre membra. In. XV, 39.

Arsiccio, riarso dal sole, o dal fuoco. In. XIV, 74.

Arte prima, chiama Dante la Grammatica, perchè suole impararsi avanti dell'altre. Par. XII, 138.

Artezza, strettezza, angustia di sito. Purg. XXV, 9.

Articolare. L'articolar del cerebro; cioè la struttura de' suoi organi. Purg. XXV, 69.

B

Berzaglio, scopo verso cui si tirano le frecce. Par. XXVI, 24. qui è metafora.

Bestemmia di fatto, chiama Dante il sacrilegio, il violare cosa a Dio sacrata. Purg. XXXIII, 59.

Bestia, per uomo bestiale. In. XXIV, 126. Par. XIX, 47.

Bevero, castoro, animal noto, da cui si cava il muschio; e vive in acqua ed in terra; perciò da'Greci chiamato ἀμφίβιον ζῶον. Era detto dagli antichi Latini *castor, fiber;* e da questa seconda voce corrotta, pare che sia derivata la voce bevero. In. XVII, 22.

Bianche bende, usavano di portare le donne vedove a'tempi di Dante. Purg. VIII, 74.

Bianchi. Fazione in Toscana a' tempi di Dante. In. XXIV, 150.

Bianco. I primi bianchi; cioè il primo candore. Purg. II, 26.

Bianco vestita, in veste bianca. Purg. XII, 89.

Bica, monticello di terra; e figuratamente mucchio di qualsivoglia cosa. In. XXIX, 66.

Biece, per bieche, in rima. In. XXV, 31. Par. VI. 136.

Bieci, per coloro che fanno voto temerariamente. Par. V. 65.

Bieco, per malvagio, pravo. In. XXV, 31.

Biforme, di due forme, o nature. Purg. XXXII, 96.

Biga, per carro di due ruote. Par. XII, 106. Presso gli antichi Latini *biga*, e *bigæ* significava carro, o carretta tirata da due cavalli: siccome *quadriga*, e *quadrigæ* significava carro o carretta tirata da quattro cavalli accoppiati in filo.

Bigio, colore simile al cinerizio. In. VII, 104. *Far bigio,* per oscurare, discolorare. Purg. XXVI, 108.

Bigoncia, vaso di legno senza coverchio, ad uso principalmente di forneggiar l'uva premuta al tempo della vendemmia. Par. IX, 55.

Billi, famiglia nobile fiorentina, accennata per l'arme sua, che è una colonna di vajo in campo rosso. Par. XVI, 103.

Binato animale, chiama Dante il grifone, per lo quale intende Gesù Cristo, il quale nacque due volte; una eternamente dal seno del Padre, l'altra nel tempo, dalla Beata Vergine. Purg. XXXII, 47.

Bindo, nome usato in Fiorenza, a'tempi del nostro Poeta. Paradiso. XXIX, 103.

Bisava al cantor. *colei Che fu bisava al Cantor, che per doglia Del fallo disse, Miserere mei.* Par. XXXII, 10. *vedi* Ruth.

Biscazzare, giocare il suo avere. In. XI, 44.

Bisenzio, fiume di Toscana, il quale nasce nella valle di Falterona, e scorre tra Prato e Fiorenza, e mette nell' Arno. In. XXXII, 56.

Bismantova, montagna altissima del territorio di Reggio in Lombardia. Purg. IV, 26.

Bisogna, faccenda, affare, cosa. In. XXIII, 140. Per ciò che fa di mestieri, bisogno. Purg. XIII, 62. XXXIII, 29.

Bizzarro, stizzoso, forte iracondo. In. VIII, 62.

Blandimento, lusinga, carezza. Par. XVI, 30.

Blando, per dilicato, lusinghevole. Par. XXII, 85. Per piacevole, affabile. Par. XII, 24. Lat. *blandus.*

glia degli Abati. È posto da Dante fra' ladri. In. XXV, 140.

Buoso Donati, Fiorentino, uomo ricchissimo. In. XXX, 44. V. Gianni Schicchi.

Burchio, barca da remo coperta. In. XVII, 19.

Burella, per luogo oscuro dove non si veda lume di sole. In. XXXIV, 98.

Burlare, per bujare, che in lingua Aretina vuol dire gettare. In. VII, 30. Così Cristoforo Landino; ma gli Accademici della Crusca nel vocabolario, spiegano, *dispregiare*; che quanto al concetto viene ad essere il medesimo; perchè lo scialacquatore mentre getta il suo avere, mostra di non farne conto.

Burrato, luogo scosceso, e profondo. In. XII, 10. XVI, 114.

Burro, butiro. In. XVII, 63.

C

Ca, per casa, voce Lombarda. In. XV, 54. V. l'abate Anton Maria Salvini nella parte de' suoi eruditissimi Discorsi accademici, a carte 504.

Caccia d'Asciano, giovane Sanese molto ricco, il quale consumò il suo patrimonio in golosità. In. XXIX, 131.

Cacciaguida, dell' antica famiglia Romana de Frangipani (al dir del Salvini nel discorso 84. della 1. centuria) padre di Alighieri bisavolo di Dante. Par. XV, 28. e segg. XVIII, 2. XXV, 50. Loda i costumi antichi de' Fiorentini, e biasima i moderni. Par. XV, 97. e segg. Muore in battaglia contra i Turchi. Par. XV, 145.

Caccianimico, (Venedico) Colognese, il quale indusse Ghisola sua sorella a far la voglia del marchese Obizzo da Este signor di Ferrara. In. XVIII, 50.

Cacciare, per dar fretta. In. IV, 146.

Caco, figliuolo di Vulcano, d'aspetto molto deforme, e grandissimo ladrone, il quale abitando in una grotta del monte Aventino rubò i buoi ad Ercole, ch' egli avea condotti in Ispagna; ma conosciuto il furto, fu da lui ucciso a colpi di clava. In. XXV, 25. Vedi Livio nel 1. libro. Virgilio nell' 8. dell' Eneida; Properzio nella 10. Elegia del 4. libro; e Ovidio nel 1. de' Fasti.

Cacume, sommità, cima, Purg. IV, 26. Par. XVII, 113. XX, 21. è voce Latina.

Cadere, detto di fiume che si scarica in mare, Purg. XXVII, 3.

Cadmo, figliuolo d' Agenore Re di Tiro, il quale cercando Europa sua sorella, da Giove rapita, dopo un lungo girare fermossi nella Beozia, e vi fabbricò la città di Tebe. Finalmente fu trasformato in serpente. In. XXV, 97. Vedi Ovidio nel 3. delle Trasformazioni.

Caduci, per caduchi; in rima. Par. XX, 12.

vecchia, e dagli antichi *Contumcellae*; e questa lezione viene approvata dal Landini.

Ceffo, muso. In. XVII, 50.

Celestino V. Sommo Pontefice, chiamato prima Pietro Morone; uomo di santa vita, il quale per darsi alla contemplazione rinunziò al Papato. Accennato, come alcuni vogliono, * e oggimai non v' ha dubbio *. In. III, 59; ma certamente. In. XVII, 103.

Cenoro, sorta di serpente, molto velenoso. In. XXIV, 87. I testi di Dante, anche quello degli Accademici della Crusca, in questo luogo sono corrotti, e leggono *centri* in vece di *ceneri*.

Cennamella, sorta di strumento musico, che si suona colla bocca. In. XXII, 10.

Centauri. Mostri composti di due nature, umana, e cavallina, generati da Issione, e da una nuvola, composta in figura della Dea Giunone, sopra i quali molto favoleggiarono gli antichi Poeti. V. Ovidio nel 12. delle Trasform. In. XII, 56. XXV, 17. Invitati da Piritoo marito di Ippodamia, alle sue nozze, lasciandosi trasportare dall' ubbriachezza, vollero rapirgli la sposa; ma da lui, e da Teseo furono sbaragliati ed uccisi. Purg. XXIV, 121.

Centesim' anno, chiama il Poeta il M. CCC. dalla natività del Signore. Par. IX, 40.

Centesma, o centesima, chiama Dante quel poco più di lunghezza, che era a' suoi tempi nell' anno comune sopra il vero solare; la quale maggior lunghezza, secondo alcuni, in cento anni importava un giorno. Par. XXVII, 143.

Centesmo, per centinajo d' anni. Purg. XXII, 93. Per la centesima parte. Par. XXIV. 108.

Cento milia, In. XXVI, 112.

Ceperano, luogo di Puglia, dove il Re Manfredi abbandonato da' suoi, fu vinto dal Re Carlo d' Angiò. In. XXVIII, 16.

Cephas, cioè capo: così fu detto S. Pietro, per essere il capo degli Apostoli. Così spiegano Cristoforo Landino, e Alessandro Vellutello; ma questa loro spiegazione è falsa σὺ κληθήσῃ Κηφᾶς, ὃ ἑρμηνεύεται Πέτρος, leggesi nel capo 1. dell' Evangelio di S. Giovanni, al verso 43. cioè: tu sarai chiamato Cephas, che s' interpreta Pietro. Par. XXI, 127.

Cera, per materia. Par. XIII, 67, 73.

Cera mondana, chiama Dante la terra, o tutta la regione sottolunare, rispetto a' raggi del sole; stando sulla metafora del suggellare. Par. I, 42.

Cera mortale, per li corpi elementari. Par. VIII, 128.

Cerasta, spezie di serpente cornuto, molto velenoso. In. IX, 41.

Cerbaja (da). V. Cont' Orso.

Cerbero, can di tre teste, crinito di serpenti; il quale finsero gli antichi Poeti essere custode della porta dello Inferno. In. VI, 13, 22. IX, 98.

Cercare, per esaminare con istudio. Lat. *scrutari*, *vestigare*, In. I, 84.

Cerchi, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 65.

Ciò succede poco prima che levi il sole: perchè allora l' ombra, che surge la sera, e di mezza notte è altissima, viene a chinarsi, e quasi ad appianarsi affatto. Par. XXX, 2.

Chinato d' una torre; per quella parte verso dove pende essa torre. In. XXXI, 137.

Chioccia; rauco, e che imita il suon della voce della chioccia. In. VII, 2. XXXII, 1.

Chioma, per li rami d' un albero spogliati di frondi. Purg. XXXII, 40.

Chioma della rocca; il lino, o la lana che si fila. Par. XV, 124.

Chiome del fiore, cioè foglie. τὰ πέταλα. Par. XXXII, 18.

Chiosa, spiegazione. Purg. XX, 99. Par. XVII, 94.

Chiosare, spiegare col mezzo di chiosa, o di comento. In. XV, 89. Purg. XI, 41.

Chiostra, per vallone, o bolgia dell' Inferno. In. XXIX, 40. Purg. VII, 21. Così il Petrarca nel sonetto 159. *Per questa di bei colli ombrosa chiostra* — * derivato dal latino *claustrum*, e dicevasi per lo più de' prati assiepati ove pasceano le mandre e che in italiano dironsi *chiuse*.

Chirone, uno de' famosi Centauri, il quale insegnò i costumi al grande Achille, mentre egli era fanciullo. Non fu fratello degli altri Centauri, ma figliuolo di Saturno, che in forma di cavallo si congiunse con Fillira. In. XII, 65, 71, 77, 97. Purg. IX, 37.

Chiudere, per chiudersi. Par. XII, 27.

Chiuder le mani a chi che sia; per pregarlo a man giunte. Par. XXXIII, 39.

Chiudere. Si chiuse la mente; cioè, si smarrì, lasciò di esercitare le sue funzioni. In. VI, 1.

Chiusa chiusa; benissimo serrata; in forza di superlativo. Par. V, 138. Così: *bruna bruna, quatto quatto;* ed altre maniere simili.

Chiusi, città tra Siena e Perugia, che a tempi di Dante andava dichinando. Par. XVI, 75.

Chiuso, per occulto. In. XXV, 147. Purg. XXII, 90. Per oscuro, coperto. Purg. XII, 87. Par. XI, 73.

Chiuso ad altro intendere; cioè, occupato in maniera, che altro non possa intendere. Purg. XXXII, 93.

Ciacco, porco, in lingua Fiorentina. In. VI, 52.

Ciacco, famoso mangione Fiorentino a' tempi di Dante, ma morto prima di lui. Ciacco in lingua Toscana significa porco. In. VI, 52, 58.

Cianfa. Secondo che alcuni scrivono, fu della famiglia de' Donati di Firenze; ed è posto da Dante fra' ladri. In. XXV, 43.

Cianghella, Donna Fiorentina, della nobil famiglia di quelli della Tosa, maritata in Imola a Lito degli Alidosi; donna molto lasciva e superba; la quale rimasa vedova menò una vita sommamente dissoluta. Par. XV, 128.

Ciapetta (Ugo). Purg. XX, 43, 49, e segg. V. Ugo.

Cibare, per pascersi. In. I, 103. Altri spiegano pascere; ma

Convenenza, convenienza. Par. XXVIII, 76. Per patto. Par. V, 45.

Convenette, convenne, in rima. In. XXV, 42.

Convenièn, convenivano. In. XXXI. 69.

Convenire, per adunarsi. In. III, 123.

Convenirsi, per affarsi. esser conforme. In. IV, 91. XXXIV, 30. Per congiugnersi. Purg. V, 121. Per accordarsi, condiscendere, dar piena fede. Par. XXIX. 123. XXXIII, 137.

Convento, adunanza, congregazione. Purg. XXI. 62. Par. XXX, 129, Lat. *conventus*.

Convento primo di Cristo, cioè gli apostoli. Par. XXIX, 109.

Conversi, per abitatori d'una chiostra. o bolgia. Allude a' conversi de' Frati, per aver detto chiostra. In. XXIX, 41.

Convertire, per digerire. In. XXX, 53.

Convien esser diverse; cioè che siano diverse. Par. VIII, 123.

Convolto, imbrattato, sporcato. In. XXI, 46. Così spiegano gli Accademici della Crusca nel vocabolario.

Coperchiare, coprire. In. XXIII, 136. Purg. XIV, 3.

Coperchio piloso, per li capelli. In. VII, 46.

Coppa, per la parte di dietro del capo. In. XXV, 22. Lat. *occiput*. Dicesi la Stella di Venere vagheggiare il Sole da coppa, quando la sera si vede rilucere quand' egli è tramontato. Par. VIII, 12.

Coppo, per concavo del ciglio. In. XXXIII, 99.

Coprir le guance, per metter la barba. Par. XXVII, 129. Virgilio disse in questo senso nell' ottavo dell' Eneida, al verso 160. *Tum mihi prima genas vestibat flore juventas*. E Lucrezio prima di lui aveva scritto, al verso 886. del quinto libro della Natura delle cose : *Tum demum pueris ævo florente juventas Occipit, et molli vestit lanugine malas.*

Coram me, voci latine; alla presenza mia. Par. XXV, 26.

Coram patre, voci latine; al cospetto del Padre. Par. XI. 62.

Corata, polmone. In. XXVIII, 26.

Corcare, coricare. *Era il sole nel corcare;* cioè nel tramontare. Par. XVII, 9.

Corcarsi, coricarsi, mettersi a giacere. In. XVII, 30.

Cordigliero; cioè Frate zoccolante di S. Francesco; i quali Frati vanno cinti a traverso con una corda. In. XXVII, 67. I Francesi chiamano *Cordeliers* tutti i Religiosi Francescani.

Corneto, castello del Patrimonio di S. Pietro. In. XII, 137, XIII, 9.

Corni della croce; cioè punte de' suoi lati. Par. XVIII, 133.

Cornice, per girone di montagna. Purg. XVII, 131. Par. XV, 93.

Corniglia, o Cornelia, figliuola di Scipione Affricano il maggiore, e madre de' due Gracchi uccisi per le sedizioni; donna prudentissima ed eloquente. In. IV, 128. Par. XV, 129.

Corno, per polo. Par. XIII, 10. Per punta, o lato di che che sia. Par. XIV, 109. Come la Puglia è detta dal Poeta nostro, *corno d' Ausonia*. Par. VIII, 61. V. Corni della Croce.

Crosciare, mandar giù d'alto con violenza, come si fa delle sferzate. In. XXIV, 120.

Crotona, picciola città della Calabria ultra. Par. VIII, 62.

Crucciarsi, sdegnarsi. In. III, 94.

Crucciato, sommamente sdegnato. In. XXX, 1.

Crucifisso, crocifisso. Purg. VI, 119.

Crudo, per severo. In. XX, 82.

Crudo al dovere, per ingiusto. Par. IX, 48.

Crudo sasso. *Il crudo sasso, intra Tevere ed Arno.* Par. XI, 106. Intende l'aspro monte dell'Alvernia dove S. Francesco il serafico ricevè le stimmate di Gesù Cristo.

Cruna, picciol foro dell'ago. In. XV, 21, per via stretta, a somiglianza della cruna dell'ago. Purg. X, 16.

Cruna, *dare ad alcuno per la cruna del suo disio*, vale farsi incontra al suo desiderio. Purg. XXI, 37. V. anche il Varchi nell' Ercolano, a carto 87.

Cubarsi, per giacersi nella sepoltura. Par. VI, 68. Lat. *cubare.*

Cuculla, per cocolla, veste. Par. IX, 78.

Cui distava, cioè, dal quale. Par. XXVIII, 38.

Cunizza, sorella d'Azzolino da Romano, tiranno di Padova, donna inclinata forte a' piaceri amorosi. Par. IX, 31.

Cunta, dimoranza. Lat. *cunctatio.* Purg. XXXI, 4.

Cuoja vecchie, e nuove, per le Divine Scritture, sì dell'antico Testamento, come del nuovo, solite scriversi un tempo nelle carte pergamene, che son cuoja, cioè, pelli d'animali. Par. XXIV, 93.

Cuor della luce, cioè, centro di essa. Par. XII, 28.

Cuore, per coraggio, valore. In. XVIII, 86.

Cuore fesso in grembo a Dio. *Colui fesse in grembo a Dio Lo cor che in su Tamigi ancor si cola.* In. XII, 119. V. Guido da Monforte.

Cupa fame, cioè, profonda, insaziabile. Purg. XX, 12.

Cupe, per desidera. Lat. *cupit.* Par. XIII, 1.

Cupido, figliuolo di Venere, Dio dell'amore. Par. VIII, 7.

Cura, per ardente carità, o atto di essa. Par. XIII, 30.

Cura, per curiosità, e gran desiderio di sapere. Par. XXVIII, 40. e in altri luoghi.

Cura, *avere in cura* cioè, curare, prezzare. Purg. XIII, 87.

Curare, per purgare, nettare. Par. XVII, 20.

Curiazii, tre fratelli Albani. V. Orazii. Par. VI, 39.

Curio, o Curione, dicitore Romano eloquentissimo, ma sedizioso, il quale sbandito dalla patria, si fece incontro a Cesare presso Rimini, che ritornava dalle Gallie, e confortollo a passare il Rubicone senza deporre il comando dell'armi, disubbidendo agli ordini del Senato. In. XXVIII, 102. Dante il chiama, *colui dalla veduta amara.* In. XXVIII, 93, perchè egli vide Rimini a suo gran costo.

Currado, figliuolo di Federigo II. Imperadore, rotto in battaglia, fatto prigione, e fatto morire in Napoli da Carlo di Valois. Purg. XX, 68.

E

dolo per la circonferenza d'esso. Par. VIII, 3. Sopra questa parola sono da vedersi i Comentatori.

Epicuro, figliuolo di Neocle, nato in Atene, Filosofo celebre che seguitando i principj di Democrito, e di Leucippo, e molte cose aggiungendo del suo, disse, il Mondo esser fatto a caso, e l'Anime morire insieme co' corpi. Ripose costui il sommo bene nel piacere, non già disonesto, e carnale, ma dell' animo. In. X, 14.

E più e più. Lat. *magis atque magis*. Par. XXXIII, 53. Così il Petrarca nella Canzone 9.

La stanca vecchierella peregrina
Raddoppia i passi, e più e più s' affretta.

Equatore, V. *Mezzo cerchio*. Purg. IV, 80.

Equinoziale orto del Sole circoscritto. Par. I, 38. Nel principio dell' Ariete, e della Libra, che sono i due segni Equinoziali, quattro cerchi della sfera, intersecandosi fra di loro, vengono a formare tre croci. Il Coluro degli Equinozi viene a tagliar l'Equatore, e forma una croce. Il Zodiaco taglia lo stesso Equatore, e ne forma un' altra. L'Orizzonte abbraccia il Zodiaco, e forma la terza, e questo vuol dire il Poeta.

Equivocare, per pigliare abbaglio. Par. XXIX, 75.

Era, fiume che nasce nel monte Vogeso, e mette nel Rodano. In latino *Arar*. Par. VI, 59.

Eraclito, d'Efeso, filosofo antichissimo, i cui scritti intorno alla Natura delle cose erano ripieni d' oscurità. In. IV, 138.

Eràm, eravamo. In. XXXIII, 43.

Eramo, eravamo. Purg. XXXII, 33.

Erba, chiama Dante la messe spirituale che raccoglie un Predicatore. Par. XI, 105.

Ercole, figliuolo di Giove, e d'Alcmena, gran domatore de' mostri, e uccisor de' Tiranni il quale per la grandezza delle cose operate, fu ricevuto nel numero degli Dei. De' costui fatti parlano quasi tutti i Poeti. In. XXV, 32. Vince Anteo. In. XXXI, 132. vedi *Anteo*.

d'Ercole (colonne), che Dante chiama *riguardi* sono i due monti Abila, e Calpe, l' uno in Affrica, l'altro in Ispagna, da lui prefissi come termini a' viaggiatori. In. XXVI, 108.

Ereda, erede, in rima. In. XXXI, 116. Par. XI, 112.

Eresia, intesa dal nostro Poeta per la volpe. Purg. XXXII, 119.

Eresiarche, in rima, per eresiarchi, cioè, seminatori di eresie, principi degli Eretici. In. IX, 127.

Eretto, alzato. In. XXXII, 45. Lat. *erectus*, per erto, scosceso. Purg. XV, 36.

Erifile, moglie d'Anfiarao celebre indovino. Costei per avidità d'un ricco giojello offertole da Argia moglie di Polinice, manifestò il marito, che s'era appiattato per non andare con gli altri capitani alla guerra di Tebe. Per la qual cosa fu uccisa da Almeone suo figliuolo. Accennata. Purg. XII, 50.

Formazione, per la virtù formativa, che ammettevano le scuole antiche. Purg. X, 129.

Fornito. *Il fornito sempre con danno l' attender sofferse*, cioè, non bisogna frapporre indugio all' esecuzione delle cose già preparate. In. XXVIII, 98. Tolto da quel di Lucano nel primo Libro della Farsaglia, al verso 281. *Semper nocuit differre paratis.*

Foro divino, cioè, giurisdizione ecclesiastica. Par. XXX, 142.

Foro, *l' uno e l'altro foro*, cioè, la giurisdizione secolare, e l' ecclesiastica. Par. X, 104.

Foro, verbo, per furono; in rima. In. III, 39. XXII, 76. Purg. XII, 36. Par. XXIII, 131. XXVIII, 96.

Forse, per intorno, in circa. Par. XXX, 1.

Forsennato, uscito del senno. In. XXX, 20.

Forte, per aspro, difficile, malagevole, arduo; quello che i Greci dicono χαλεπός. In. I, 5. Par. XXII, 123. Per difficile da intendersi. o da spiegarsi; oscuro, intrigato. Purg. XXIX, 42. XXXIII, 49. Par. VI, 102. VII, 49. IX, 36. XVI, 77. XXI, 76. XXV, 61.

Forte obbietto, per molto sensibile. Par. XXX, 48.

Forte, avverbio, per gravemente. Par. XXXVI, 18.

Fortuna. Sua descrizione. In. VII, verso 68. e segg. Cicerone, riferendo le opinioni degli antichi Filosofi intorno alla natura delle cose, nelle sue Quistioni Accademiche a M. Varrone, scrive che coloro insegnavano, non esser altro la Fortuna, che Dio medesimo. *Eamdem (vim) Fortunam appellant, quod efficiat multa improvisa hæc, nec opinata nobis, propter obscuritatem, ignorationemque caussarum.* Ma Dante la fa creatura, e una delle Intelligenze celesti.

Fortuna, per tempesta di mare. Purg. XXXII, 116.

Fortuna Maggiore. V. nell' Indice de' Nomi proprj.

Fortuna Maggiore, chiamano i Geomanti una figura di stelle, che si compone del fin dell' Acquario, e del principio de' Pesci, e nasce un' ora innanzi l' apparir del Sole. Purg. XIX, 4.

Di Fosco (Bernardino). Purg. XIV, 101. V. *Bernardino.*

Fossa, per l' Inferno. In. XIV, 136. XVII, 66. Per una delle bolgie dell'Inferno. In. XXIII, 56.

Fossato, fosso, canale. In. VII, 102. Purg. V, 119.

Fosse, verbo, per *fosse stata*. In. XXVII, 70. Per *fossi;* in rima. Purg. XVII, 46. XXX, 42. Per *fossero*. In. VIII, 78. XXIX, 39.

Fossi, verbo, per *fosse*. Purg. XXIV, 136.

Fotino, cherico di Tessaglia, eretico, il quale insieme con Acacio, teneva che lo Spirito Santo non procedesse dal Padre, e che 'l Padre fosse maggior del Figliuolo. Costui sedusse Anastagio Sommo Pontefice a tener lo stesso, se decsi credere a Dante. In. XI, 9; il che però è falsissimo.

Fra 'l sonno, cioè, sognando. In. XXXIII, 38.

Francesca, figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna, che visse a' tempi di Dante, femina bellissima, e molto gentile,

G

gona, i quali per altro non ebbero alcuna lodevole qualità, fuori che 'l regno. Purg. III, 115.

Gostanza, figliuola di Ruggieri Re di Puglia, e di Sicilia, la quale si fece Monaca in Palermo; poi tratta per forza del monistero, fu data in moglie ad Arrigo V. Imperadore, che fu figliuolo di Federigo Barbarossa; del quale generò Federigo secondo. Purg. III, 113. Par. III, 118. IV, 98.

Gola, per *bocca.* Purg. XXXIII, 40.

Gottifredi Buglione, fu Duca di Lorena, e Re di Gerusalemme, avendo conquistata quella Santa Città, virilmente combattendo contra de' Saraceni. Par. XVIII, 47.

Governare, per conciar malamente, fare strazio. Purg. XXIII, 33.

Governo, castello situato dove il Mincio mette in Po. In. XX, 78.

Governo, per istrazio scempio. Purg. V, 108.

Gozzo, per *gola.* In. IX, 99.

Gracidare, far la voce della rana. Lat. *coaxare,* In. XXXII, 31.

Grada, per graticola. Par. IV, 83.

Gradire, in forza di nome, per buon genio, volontà. Par. X, 57.

Grado, per riconoscenza gratitudine. Purg. VIII, 67. Par. XXIII, 53.

Graffiacane, nome di Demonio. In. XXI, 122. XXII, 34.

Graffio, strumento di ferro aunciuato, forse dal Greco γράφειν. In. XXI, 50; ma qui pare che debba prendersi per lo graffiare.

Gramare. In. XVII, 123, da *gramie* latino, *lagrime pungentissime;* e qui suona starsi afflittissimo e tristo.

Gramigna, erba notissima. Figuratamente per ischiatta vile. Purg. XIV, 102.

Gramo, mesto, tapino, infelice. In. I, 51. XV, 109. XX, 81. XXX, 59. Purg. XXII, 42. *Parole grame,* atte a destar compassione. In. XXVII, 15.

Gran barone. V. Insegna.

Gran giogo, intendi la sommità dell' Apennino. Purg. V, 116.

Gran Lombardo. Par. XVII, 71. V. Della Scala (Bartolommeo).

Gran preda levata a Dite. *Colui che la gran preda levò a Dite.* In. XII, 38. Intendi Gesù Cristo che scendendo all' Inferno dopo la morte, trasse del Limbo l'anime de' Santi Padri. * Il nome di Cristo non è mai accennato nella Cantica dell' Inferno se non in via di perifrasi.

Gran rifiuto per viltate. *Colui che fece per viltate il gran rifiuto.* In. III, 59. Alcuni intendono Celestino V. Sommo Pontefice: altri Esaù fratello di Giacobbe. * La prima interpretazione è la vera, ed oggimai pochi la negano.

Grande lume, in vece di gran lume. Par. I, 82.

Gran dì, per lo giorno dell' universale giudizio. Purg. I, 75.

Grando, grandine. Purg. XXI, 46. È voce Lat. V. *Bealitudo.*

Gran Prete, per lo Sommo Pontefice. In. XXVII, 70.

Grasso, per grosso, vaporoso, caliginoso, denso. In. IX, 82.

Grato, sustantivo, per piacere, grado, desiderio. Purg. XXVI, 52. Par. IV, 101.

B

I

Nec tædebit avum parvo advigilare nepoti,
Balbaque cum puero dicere verba senem.

Questo, e molti altri simili modi di dire, sono forzati, e usati dal Poeta nostro per servire alla difficoltà della rima; e perciò pare che non debbano imitarsi. *Imbarche*, per *imbarchi;* in rima, *ivi.*

Imbestiarsi, divenir bestia, operar da bestia. Purg. XXVI, 87. V. Pasife.

Imbestiato, che ha preso forma di bestia. Purg. XXVI, 87.

Imbiancare il vero, per iscoprirlo, e farlo discerner meglio. Par. VIII, 112.

Imbiancare, per seccarsi, detto d'una vigna. Par. XII, 87.

Imbiancarsi, per biancheggiare. Purg. IX, 2.

Imbiancarsi del lume, per esserne rischiarato. Par. VII, 81.

Imboccare, per apprendere. In. VII, 72.

Imbolare, involare, rapire. In. XXIX, 105.

Imborgarsi, per empiersi di borghi, e di terre murate. Par. VIII, 61.

Imborsare, mettere in borsa, e figuratamente, *accogliere*, In. XI, 54. V. *Imbarcare.*

Imbrunare, *quando l'uva imbruna*, cioè, quando comincia a maturare, e a divenir nera. Purg. IV, 21. Questo imbrunarsi dell'uva, da' Latini era detto *livere*. Properzio nella 2. Elegia del 4. Libro:

Prima mihi variat liventibus uva racemis.

Immaginato, per iscolpito. Purg. X, 41, 62.

Immagine, per immaginativa. Purg. XVII, 7, 21. Par. I, 53.

Immaginativa, fantasia, una delle potenze dell'anima, in quanto è congiunta al corpo; dove si formano le immagini raccolte dagli oggetti sensibili. Purg. XVII, 13.

Immago, immagine. In. XX, 123. V. Sopra, *Image.*

Immegliarsi, divenir migliore. Par. XXX, 87.

Immiarsi, penetrare in *me*. Par. IX, 81. V. *Intuarsi.*

Immillarsi, moltiplicarsi eccessivamente, crescere a migliaja. Par. XXVIII, 93. V. *Scacchi.*

Immollare, immergere, inzuppare. In. XII, 51.

Imo, basso, inferiore. Lat. *imus. ad imo*, fino al fondo, In. XXIX, 39. Par. I, 138. XXIX, 34. XXX, 109. *Da imo*, dal fondo. In. XVIII, 16.

Impacciata via, cioè, intrigata, ingombrata. Purg. XXI, 5.

Impaludare, far divenir palude. In. XX, 80.

Impaniato, invischiato. In. XXII, 149.

Imparadisare, beatificare, mettere in Paradiso. Par. XXVIII, 3.

Impelare, coprir di pelo. Purg. XXIII, 110.

Impennarsi, per metter l'ali, o le penne. Par. X, 74.

Imperare, e reggere. *In tutte parti impera, e quivi regge*, cioè, in tutte l'altre parti stende il potere del suo dominio, ma quivi propriamente fa sua residenza, e tien sua corte. In. I, 127.

Imperchè, *lo 'mperchè*, cioè, la cagione. Purg. III, 84.

Impietrare, per divenir duro, a guisa di pietra. In. XXXIII, 49.

Impigliare, intrigare. Purg. V, 83.

Impigliarsi, arrestarsi in qualche impedimento, intrigarsi. Purg. V, 10. Per prendersi briga. Purg. XIV, 117.

Impolarsi, per girarsi intorno a' poli. Il Cielo Empireo *non s'impola*; cioè, non si ruota intorno a' poli, come fanno gli altri cieli inferiori, ma sempre sta queto. Par. XXII, 67.

Imponne, con doppia *n*, in grazia della rima. Purg. XXV. 133.

Imporre, per collocare. Purg. X, 52. *Impor tele*, ordirle. In. XVII, 18.

Importuni, famiglia nobile Fiorentina. Par. XVI, 133.

Imposto, per assegnato, prescritto. Purg. XXIII, 5.

Impregnare, per infonder qualità, e virtù. Purg. XXVIII, 110. Per ingombrare, riempiere. In. XXXIII, 113.

Imprendere a fare, cioè, accingersi. Purg. XXV, 36.

Imprenta, impronto, figura. Par. VII, 69. XVIII, 114. XX, 76.

Imprentare, imprimere, sigillare, dar figura. Par. VII, 109. X, 29. XXIII, 83. XXVI, 27.

Imprentarsi, imprimersi, ricever forma. Par. IX, 96.

Impresa, che fè Nettuno ammirar l'ombra d'Argo. Par. XXXIII, 93. Intende il Poeta per queste parole la spedizione degli Argonauti in Colco, per l'acquisto del vello dell'oro. È da vedersi sopra questo luogo la nota degli Accademici della Crusca, i quali ottimamente l'hanno inteso, e spiegato. Io aggiugnerò, che pare, dal nostro Poeta essere stato imitato Catullo, il quale nel suo leggiadro Poema sopra le Nozze di Peleo, e di Teti, parlando della medesima impresa degli Argonauti, così scrive, al verso 12.

Quæ simul ac rostro ventosum proscidit æquor,
Tortaque remigio spumis incanuit unda,
Emersere feri candenti e gurgite vultus,
Æquoreæ monstrum Nereides admirantes.

Impresso Nascendo. *Colui che impresso fue Nascendo*, ec. V. Can Grande della Scala. Par. XVII, 76.

Impresso, *essere impresso da qualche stella*, cioè, partecipare delle sue influenze. Par. XVII, 76.

Impresso di grande affetto, cioè, investito. Par. VIII, 45.

Impria, in prima. Purg. XVII, 9.

Impromettere, promettere. In. II. 126.

Improntare, per mettere avanti, effigiando. Purg. XVII, 123.

Imprunare, per chiudere con pruni, o spine. Purg. IV, 19.

Impulse, cioè, spinse. Par. XXVII, 99.

In, per *contra, superbo in Dio*. In. XXV. 14.

In basso, abbasso. Par. XI, 3.

Incappellare, forse detto per incoronare, come spiega il Daniello. Par. XXXII. 72.

In andando, per andando. Purg. V, 45, e altri modi simili.

Incarcato, aggravato di carico. In. XXIII, 147.

L

al Sacerdozio, e alla cura del Tempio; e vivevano solamente delle decime che al Signore si offrivano. Purg. XVI, 132.

Levorsi, levaronsi; in rima. In. XXVI, 36. XXXIII, 60.

Levre, lepre. In. XXIII, 18.

Lezzo, puzzo. In. X, 136.

Li, articolo, *li parenti*, per *i parenti*. In. I, 67; e somigliantemente, in molti altri luoghi.

Li, per *loro*. In. XX, 14.

Lì, avverbio, per allora. Purg. XX, 64.

Lia, figliuola di Laban, prima moglie del Patriarca Giacobbe. intesa per l'azione, o sia vita attiva. Purg. XXVII, 101.

Libano, monte della Sorìa, famoso nelle Scritture Sacre. Purg. XXX, 11.

Libello, libro picciolo, libretto. Lat. *libellus*. Par. XII, 135.

Libente, che opera volentieri. Lat. *libens*. Par. XXV, 65.

Liberamente, per liberalmente, con liberalità. Par, XXXIII, 18.

Libero è qui da ogni alterazione, cioè, qui non ha luogo l'alterazione. Purg. XXI, 43.

Libito, ciò che piace. Lat. *quod libitum est*. In. V, 56. *Mi facea libito*, cioè, mi rendeva caro. Par. XXXI, 42.

Libro, che 'l preterito rassegna, chiama Dante la memoria. Par. XXIII, 54.

Libia, provincia dell'Affrica, sommamente arenosa, e piena di serpenti. In. XXIV, 85.

Libicocco, nome di Demonio. In. XXI, 121. XXII, 70.

Libra, uno de' segni del Zodiaco, distante sei segni dall'Ariete. Purg. XXVII, 3. Par. XXIX, 2. Dante l'accenna per *le bilancie*. Purg. II, 5. A questo segno quand'è arrivato il sole, comincia l'Equinozio d'Autunno; cioè le notti sono eguali a' giorni.

Lici, per *lì, là*, in rima. In. XIV, 84. Purg. VII, 64.

Licito, lecito. In. V, 56. Purg. VI, 118. VII, 41, XXVI, 128. Par. I, 55.

Licurgo di Nemea. Purg. XXVI, 94. V. *Isifile*.

Lieto, per felice, beato. Par. I, 126.

Lieto d'acque, e di fronde, cioè, vago, ameno per le fonti, e per gli alberi. In. XIV, 97.

Lieve, per facile, o men faticoso. In. XXVIII, 60. Purg. I, 108. Par. XXIV, 37.

Lievemente, per facilmente, senza noja. Par. XXI. 116. Per soavemente. Par. XXVI, 18.

Lievi, levi; dal verbo *levo*. Par. XXXIII, 67.

Lilla, città e fortezza della Fiandra. Purg. XX, 46.

Limbo, luogo d'Inferno accennato. Par. XXVI, 118.

Limbo, luogo d'Inferno, ove molti Teologi tengono, che stiano l'animo de' bambini morti senza battesimo, e quivi patiscano solamente la pena del danno. Dante ripone in questo luogo anche i Gentili ch'esercitarono gli ufficj delle virtù. In. IV, 45. *Limbo dello 'nferno* Purg. XXII, 13.

Limo, fango. In. VII, 121. Figuratamente, per carne umana;

M

Menti sante, cioè, gli Angeli, le Intelligenze celesti. Par. XXXII, 89.

Mentire, per ingannare. In. XIX, 54.

Mentre che, finchè, fino a tanto che. In. V. 96. XIII, 18. XVII, 41. XXXIII, 132, Purg. XX, 61. XXIII, 1. XXVII, 63, Par. XXIII, 106. XXV, 122.

Menzionare, far menzione, nominare. Purg. XV, 45.

Meraviglioso, maraviglioso. In. XVI, 132.

Mercè, per merito. Par. XXXII, 73.

Mercede, per merito. In. IV, 34. Par. XXI, 52. XXVIII, 112.

Mercurio pianeta, e suo cielo. Par. V, 96. e segg.

Meretrice *che mai dall' ospizio Di Cesare non torse gli occhi putti*. In. XIII, 64. Intendi l'invidia. Chaucer che scriveva poco più di mezzo secolo dopo Dante allega questa sentenza. (Prologue to the Legende of Good Women presso Cary)

> Envie is Lavander to the Court alway,
> For she ne parteth neither night ne day
> Out of the house of Cesar; thus saith Dant.

Mergere, per affondare, deprimere. Purg. XIX, 120. È voce Latina.

Meridiano cerchio. Uno de' maggiori circoli della sfera armillare, che la divide in due parti eguali, ed è ugualmente distante dall'Oriente, e dall'Occidente. Al qual circolo quando è arrivato il Sole, fa mezzo giorno a tutti coloro, che hanno uno stesso orizzonte. Ma come sono innumerabili gli orizzonti, così parimente i meridiani. Purg. II, 2.

Meridiano è tocco dal Sole, cioè, è mezzo giorno. Purg. IV, 138. V. *Meridiano cerchio*.

Meridiano. Il mar Mediterraneo *tanto sen'va*, cioè, tanto si stende, *che fa meridiano Là dove l' orizzonte pria far suole*. Per intendere questo luogo del Poeta nostro, convien sapere, che quelli che abitano presso lo stretto di Gibilterra, dove comincia il mare Mediterraneo, hanno il loro orizzonte a Gerusalemme, intorno a cinque mila miglia lontano da esso stretto; ch'è quasi una quarta parte di tutta la circonferenza della terra. Chi dunque s'avanzerà dallo stretto di Gibilterra fino alle spiagge di Palestina, dov'è Gerusalemme, fin dove quasi arriva il Mediterraneo, verrà ad avere il meridiano dove prima avea l'orizzonte. Par. IX, 87.

Meridiano, *meridiana face*, fiaccola risplendente, como il Sole di mezzo giorno. Par. XXXIII, 10. Qui è metafora.

Merigge, meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*, *cerchio di merigge*. V. *Meridiano cerchio*. Purg. XXV, 2. XXXIII, 104.

Meritare di chi che sia, per *beneficare*. Lat. *mereri, benemereri de aliquo*. In. XXVI, 80, 81.

22. È simile quel del Petrarca nel Cap. IV, del Trionfo d'Amore:

In così tenebrosa, e stretta gabbia
Rinchiusi fummo; ove le penne usate
Mutai per tempo, e la mia prima labbia.

N

Nè fiamma non m'assale, Questa doppia negativa maggiormente niega. Così Virgilio nell' Egloga. 5. *Nulla neque amnem Gustavit quadrupes, nec graminis attigit herbam*. In. II, 93.

Negghienza, pigrizia, trascuraggine, oziosità. Purg. IV, 105.

Negligere, trascurare. Purg. VII, 92. È voce Latina.

Nego, *mettersi al nego*, disporsi a negare. Purg. XVII, 60.

Ne la, per *nella*; in rima. Purg. XVII, 55.

Nella, moglie di M. Forese, Fiorentino, donna molto pia. Purg. XXIII, 87. V. *Forese*.

Nella Chiesa co' Santi, e in taverna co' ghiottoni, maniera di proverbio, che dinota, doversi l' uomo savio accomodare a' luoghi, a' tempi, e alle circostanze. In. XXII, 14.

Nella Madre, cioè, nell' utero materno. Par. XXXII, 68.

Ne lo, per *nello*; in rima. Par. II, 13.

Nembrotte, o Nembrotto, personaggio notissimo per la Sacra Scrittura, uomo di superbi pensieri, il quale cominciò a fabbricare la torre di Babelle, con animo di giungere sino alle stelle; ma Dio confondendo i linguaggi de' lavoratori, deluse il suo pazzo disegno. In. XXXI, 77. Purg. XII, 34. Par. XXVI, 126.

Neque nubent, e non si ammoglieranno. Detto di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Matteo al capo XXII. Vers. 30. Per dare ad intendere, che in Paradiso non vi saranno più nè mariti, nè mogli, Purg. XIX, 137.

Nequizia, malvagità. Par. IV. 69. XV, 142. Per desiderio ingiusto, e discordante dalla divina volontà. Par. VI, 123.

Nerbo, nervo, o vigore. In. XXI, 36.

Nerbo del viso, vigore, e forza degli occhi. In. IX, 73.

Nerli, famiglia nobile Fiorentina uno de' suoi consorti, ma senza nome, viene accennato. Par. XV, 115.

Nervi mal protesi, per parte del corpo vergognosa, male usata. In. XV, 114. Così Orazio nell' Oda 12. degli Epodi:

Cujus in indomito constantior inguine nervus,
Quam nova collibus arbor inhæret.

Nescio, per ignorante, che non sa. Lat. *nescius*. Par. XXVI, 74.

Nesso Centauro, ucciso da Ercole con una freccia, perchè avendosegli offerto di trasportare sulle sue groppe Dejanira, moglie di lui, di là dal fiume Eveno, quando fu giunto all' altra riva, la volle sforzare. In. XII, 67, 98. XIII, 1.

Nettuno, dio del mare, figliuolo di Saturno, e di Cibele. In. XXVIII, 83. Ammira l' ombra della nave Argo, che prima d' ogni altra solcò il mare. Par. XXXIII, 96.

Nicchiarsi, dolersi, e rammaricarsi con voce sommessa, alla guisa che fanno le donne, quando cominciano a sentire i dolori del parto. In. XVIII, 103.

Niccola III. Sommo Pontefice, della famiglia Orsina di Roma, posto da Dante fra' simoniaci: ma altri tengono che fosse degno Pontefice. In. XIX, 31. e segg.

O

P

13. IV, 55. Par. XXXII, 78. Così il Petrarca nella Canzone, *Italia mia :*

> *Non è questa la patria, in ch' io mi fido,*
> *Che cuopre l' uno e l' altro mio parente?*

Parenti primi, cioè, Adamo, ed Eva, primi autori dell' uman genere. Par. VII, 148.

Parere, verbo, per apparire, darsi a vedere. In. XVIII, 117. XXVI, 33. XXVIII, 26. XXIX, 42. XXXIII, 131. Purg. VII, 84. XVI, 144. XXI, 49. XXII, 12. XXIV, 103. Par. V, 25. IX, 135. XIII, 75. XVII, 83. XVIII, 86. XIX, 1. XXI, 33. XXX, 6. e in altri luoghi. Per essere illustre. Par. XVII, 142.

Parersi, per apparire, vedersi. Purg. XIII, 7. Par. XXVI, 98. *Qui si parrà la tua nobilitate;* cioè, qui si darà a conoscere. In. II, 9.

Parete, mascolino. Purg. XIX, 49.

Parete, per balzo di montagna. Purg. III, 99.

Parete. *Aver parete di non calere*, cioè, avere tal non curanza d' altri oggetti, che l' attenzione resti assorta tutta in un solo. Purg. XXXII, 4.

Pargoleggiare, far atti da bambino. Purg. XVI, 87.

Pargoletta, per giovinetta, di cui altri sia innamorato. Purg. XXXI, 59.

Pari di lei, cioè, a paro con lei. Purg. XXIX, 9.

Parigi, o Parisi, città capitale del Regno di Francia, e una delle più illustri del Mondo. Purg. II, 81. XX, 52.

Pari. È incerto, se Dante voglia intendere Paride Trojano, figliuolo di Priamo, e rapitore di Elena, notissimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, famosi ne' Romanzi, ch' ebbe tal nome. In. V, 67.

Parlari, per parole. Par. IX, 63.

Parlasia, risoluzione di nervi, che cagiona storcimento d' alcuna parte del corpo, dal Greco παράλυσις. In. XX, 16.

Parmenide. Filosofo Eleate, uditor di Senofane. Par. XIII, 125.

Parnaso. Monte della Beozia, sacro alle Muse. Purg. XXII, 65. XXVIII, 141. XXXI, 141. Par. I, 16. Accennato. Purg. XXII, 104.

Parlòmi, con una sola *m;* in grazia della rima Purg. XIV, 76.

Paroffia, per parte, e coadunazione di che che sia. Par. XXVIII, 84. È voce disusata.

Parola integra, cioè, bene espressa, ben formata. In. VII, 126.

Parole sciolte, cioè, slegate dal metro; com'è la prosa. In. XXVIII, 1.

Parrà, parerà. In. II, 9.

Parrieno, parrebbero. Purg. XXVIII, 29.

Parte ove 'l Mondo è più vivo, chiama Dante l' Oriente, donde cominciano i rivolgimenti delle Sfere celesti. Altri intendono la parte Equinoziale. Par. V, 87.

Parte, *quella parte che su si rammenta*, cioè, l' Ariete, il primo

Pedagogo, per guida, conduttore. Lat. *pædagogus.* Purg. XII, 3.

Pedes meos, i miei piedi, nel quarto caso. Così termina il versetto IX, del Salmo 30. che principia: *In, te Domine, speravi.* Purg. XXX, 84.

Pegasea Diva, cioè, la principale tra le muse, dive Pegasee, dal cavallo Pegaso, da esse educato, il quale nel partirsi aperse loro il fonte Aganippe, con un calcio, per dimostrarsi grato.

Pelago, per larghezza d' acque. Purg. XIV, 52. Lat. *pelagus.*

Peleo, figliuolo d'Eaco, e padre d' Achille, uomo celebratissimo nelle favole. In. XXXI, 5. V. Achille.

Pelle scoverta, cioè, liscia, senza pelo: di essa vestivansi anticamente gli uomini savj, e d'animo moderato. Par. XV, 116.

Pellegrina dalla carne, sciolta dalle passioni corporee. Purg. IX, 16.

Pellicano, uccello in Egitto, che dà vita col proprio sangue a' figliuoli morti, secondo alcuni. Con questo nome chiama Dante il Redentor Nostro. Par. XXV, 113.

Pellicano. *Colui che giacque sopra 'l petto del nostro Pellicano.* Par. XXV, 112. intendi S. Giovanni Vangelista.

Pelo, per cosa ruvida, che offenda gli occhi. Purg. XVI, 6.

Pelo, figuratamente, per età. Par. IX, 99.

Peloro, uno de' tre Promontorj della Sicilia, staccato ne' tempi antichissimi dall'Italia; come vogliono le storie. Purg. XIV, 32. Par. VIII, 68.

Peltro, per ogni metallo; e conseguentemente per la pecunia. *Questi non ciberà terra nè peltro, Ma sapienza.* In. I, 103. Cioè, questi non appagherà il suo appetito col possedere molto paese, e gran tesoro; ma colla sapienza, ec. Il Petrarca parimente congiunse queste due cose nel Trionfo della Divinità: *Che vi fa ir superbi, oro, e terreno,* e fra' Latini Orazio nell' Arte Poetica, al verso 421. *Dives agris, dives positis in foenore nummis.* Alla stessa guisa che Dante disse *peltro* per *danaro,* dicevano i Latini *æs;* e i Greci *ἄργυρον*, imitati oggidì da' Franzesi, che in questo significato dicono *argent.*

Pendice, rupe; fianco di monte, o sponda. In. XIV, 82. Purg. XXIII, 132.

Penea fronda chiama Dante l'alloro, in cui, secondo le favole, fu trasformata Dafne bellissima giovanetta, figliuola di Peneo fiume di Tessaglia. Par. I, 33.

Penelope, figliuola d'Icaro, e moglie d' Ulisse, donna bellissima e castissima insieme, la quale aspettò il marito che andava ramingo pel mondo, vent' anni continui; benchè fosse da molti dimandata in isposa. La sua lunga tela, colla quale ingannò gl' innamorati, è celebre nelle favole. In. XXVI, 96.

Penestrino, oggi *Palestrina,* anticamente *Praeneste,* castello de' Colonnesi nella Campagna di Roma. In. XXVII, 102.

Penètra, coll'accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima. Par. XX, 24. Così *penètri.* Par. XXXII, 143.

dov'egli l'avrebbe attesa. Venne la fanciulla prima dell'amante; ma impaurita per la vista d'una lionessa, che tutta lorda di sangue di buoi scannati, se n'andava alla fonte, fuggissi dentro una grotta, lasciando ivi per la fretta un suo velo, che trovato dalla fiera, fu da essa lacerato, ed insanguinato. Poco dopo giungendo Piramo al pattuito luogo, e riconoscendo il velo dell'amata fanciulla, pensò che fosse stata divorata, e sopraffatto da un estremo dolore, colla propria spada si passò il petto. Tisbe intanto, già deposto il timore, ritorna dalla grotta, e vedendo l'amante languir moribondo per la ferita, dopo molti pianti e lamenti, collo stesso ferro di Piramo disperata si uccide. Scrivono i Poeti, che innanzi questo avvenimento, il gelso produceva i frutti bianchi, ma che spruzzati del sangue degl'infelici divennero tosto di color vermiglio nereggiante, come sono al dì d'oggi. Vedi Ovidio nel 4. Libro delle Metamorfosi.

Q

R

S

Saggio, pruova. Lat. *specimen*. *Levare i saggi*, per far pruova. Purg. XXVII, 67.

Sagrato poema, per la Commedia di Dante. Par. XXIII, 62.

Saladino, fu questi Soldano di Babilonia; guerreggiò con Guido Re di Gerusalemme, vinselo in battaglia, il fece prigione, e spogliollo del regno. Fu Signor potente, valoroso, e di gran fama. In. IV, 129.

Salavàm, salivamo. Purg. IV, 31. X, 7.

Sale, per mare; alla foggia de' Latini. Par. II, 13.

Salendo, per salendosi. Purg. XIII, 3. Parimente il Petrarca nel Son. 6. *Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando, affligge più, che non conforta. Gustando*, per gustandosi.

Salì, seconda persona singolare del presente dell'indicativo, del verbo *salire*. In. I, 77.

Salimbeni (*Niccolò*). In. XXIX, 127. Vedi *Niccolò*.

Saline, per sali; in rima. Purg. IV, 22.

Salire di carne a spirito, passare da questa all'altra vita. Purg. XXX, 127.

Saliri, per luoghi erti da sormontarsi; o per le scale. Purg. XIX, 78.

Salissi, salì, si salì. Par. XX, 26.

Salita, nome, per grado di gloria. Par. IV, 39.

Salitore, che sale. Purg. XXV, 9.

Salma, soma, peso. Par. XXXII, 114.

Salmista, cioè il Re Davide, che compose il libro de' Salmi. Purg. X, 65. V. *Davide*.

Salmodía, canto di salmi. Purg. XXXIII, 2.

Salomone, figliuolo di Davide, successore del Padre nel Regno d'Israele; ricchissimo, e sapientissimo. Par. X, 112. Chiede a Dio la sapienza per poter ben governare i suoi popoli, e gli vien data in grande abbondanza. Par. XIII, 91. e segg. Solve un dubbio a Beatrice. Par. XIV, 35. Accennato. Par. XIII, 48.

* Salse (*Salsa*, per pene o tormento l'intende *il Volpi*). In. XVIII, 51. Ma è nome proprio di luogo chiamato *Salse*. « Ai tempi di Dante era una Contrada di Bologna lungo la quale si scopavano i malfattori; e questo verso con questa sposizione è tanto più bello, quanto che Bolognese era qual Caccianimico che in Inferno era frustato, avendo per danari indotta la sorella Ghisola a consentire al Marchese Obizzo da Este Signor di Ferrara. » (Presso l'Ed. Romano, nota di Dionigi Strocchi, vol. IV.) Gli Edd. Bolognesi additano il luogo poco lontano dalla loro città; e ne derivano il nome dall'umore salso di che quel suolo è impregnato (Vol. I, pag. 231). Primo ad applicare l'antico uso al passo fu Luigi Palcani aureo scrittore, ed animo aureo, e ch'io giovine conobbi in Bologna; e Dionigi Strocchi se n'è poscia accertato. Paolo Costa da Benvenuto che spiegava Dante in Bologna ove serbasi tuttavia un Mss. del suo commento, ha ricopiato: *Nota quod quidam locus concavus et cavernosus est supra Bononiam apud Sanctam Mariam in Monte, quem Bononienses vocant Salsas. Huc solebant*

Allor vi va per gioja e per diporto
Il Signor, quando può, sed egli è saggio.

Sedavamo, sedevamo. Purg. IX, 12.

Sedere, detto di luogo, città, o provincia; alla foggia de' Latini; cioè, esser situato. Par. IX, 26.

Sedere in sul sangue, detto dell'anima; la quale, mentre l'uom vive, sta congiunta col sangue, e cogli spiriti prodotti dal sangue. Purg. V, 74.

Sedia Apostolica. Par. XII, 88.

Sediero, sedettero. Purg. II, 45.

Sedio, nome, seggio. Par. XXXII, 7.

Segare dell' acqua, fender l' acqua. Detto d' una barchetta. In. VIII, 29.

Seggendo, sedendo. In. XXII, 103.

Segnacolo, per segno, insegna. Par. XXVII, 51.

Segnare, per benedire col segno della Croce, come, fanno i Vescovi. In. XX, 69.

Segnare nostra favella; cioè, formare i caratteri, per mezzo de' quali vengono a significarsi le voci umane articolate. Par. XVIII, 71.

Segno, per atto, dimostrazione di cortesia. In. XVIII, 91.

Segno, per lettera d'alfabeto scritta. Par. XVIII, 80.

Segno, per miracolo. Par. XVIII, 123.

Segno benedetto, per l'Aquila, insegna de' Romani. Par. XX, 86. Così pure il Poeta la chiama, *segno Che fe' i Romani al mondo reverendi*. Par. XIX, 101. E *Segno del mondo, e de' suoi duci*. Par. XX, 8.

Segno de' mortai, e *segno dell'intelletto nostro*, chiama il Poeta la picciola forza dell'intelletto umano, ristretto fra molto angusti confini. Par. XV, 42, 45.

Segno di maggior disio, oggetto, più che altro desiderato. Par. III, 126.

Segno venerabile, che fan giunture di quadranti in tondo. La Croce; le due linee della quale, che insieme s'attraversano, se in un cerchio si tirino da un punto della circonferenza per lo centro al punto opposto, dividono esso cerchio in quattro quadranti. Par. XIV, 181.

Sego, per seco, con sè; o con altri della sua natura medesima; in rima. Purg. XVII, 58.

Seguace alla passione, cioè, della passione. Purg. XXI, 106.

Seguentemente, per subito dopo. Purg. XX, 25.

Seguette, per seguì; in rima. In. XXV, 40. Par. IX, 141. XXV, 83. Fuori di rima. Par. IX, 24.

Seguio, seguì. Par. III, 124. XXV, 48. XXVI, 99.

Seguire, e *seguitare*, per accadere. In. XXV, 40, 41.

Seguir la storia, per imitare i fatti virtuosi narrati nelle storie. Par. XIX, 18.

Seguir, per seguirono. *Non seguir la mente;* cioè, non rimasero nella memoria. Par. XIV, 81.

antica massa, cagionasse la corruzione, e la ruina dell'Universo. Voleva di più che questo giro scambievole di generazioni, e di corruzioni durasse eternamente. Ma forse allude il Poeta alla opinione d'Eraclito d'Efeso, anch'egli antichissimo Filosofo, il quale teneva, che il fuoco fosse la materia comune di tutte le cose, e che dopo un certo intervallo di tempo tornasse il Mondo a risolversi in fuoco. Insegnava di più, che la Discordia e la Guerra, cioè, quando le particelle del fuoco si variavano, e si condensavano, lasciando la propria semplicità, veniva a produrre le generazioni: e che all'incontro, la Concordia, e l'Amore, con cui le suddette particelle di nuovo s'assottigliavano, riprendendo la natura primiera, cagionava la distruzione dell'Universo: e ciò molte volte, a vicenda. Leggasi Diogene Laerzio nella vita d'Eraclito, e Plutarco *de placitis Philosophorum*.

Sentir d'amaro, cioè, avere in sè amarezza, riuscire amaro al gusto. Purg. XXX, 81.

Sentir di che che sia, per averne odore. Lat. *redolere*. Purg. XXIV, 150.

Sentire, per sapere, aver contezza. Purg. XVI, 138. Per esser di parere. Par. IV, 51.

Sentire dirittamente, aver buona, e retta opinione: essere *ortodosso*. Par. XXIV, 67.

Sentire, per lo senso. Purg. XXV, 102. Per l'intelletto. Par. XI, 24.

Senza mezzo, cioè, immediatamente. Par. VII, 67. 70, 142.

Senza morte, cioè, vivo ancora. In. VIII, 84.

Senza tempo, cioè, eternamente, In. III, 29.

Sepulcro, sepolcro. In. VII, 56.

Sepulto, per nascosto. Par. VII, 58.

Sequestrare, per disgiugnere, allontanare. Purg. XXV, 114.

Serafico, che partecipa della carità de'Serafini; aggiunto che vien dato a S. Francesco d'Assisi. Par. XI, 37.

Serafi, per Serafini. Par. XXVIII, 99.

Serafini, ordine supremo di tutta l'Angelica milizia, e più vicino a Dio. Par. IV, 28. VIII, 26. XXI, 92. Vestonsi di sei ale, secondo la visione del Profeta Isaia. Par. IX, 77. Circonscritti. Par. XXVIII, 72.

Serchio, fiume vicino a Lucca. In. XXI, 49.

Sere, titolo antico di Prete, o di Notajo. In. XXXIII, 137.

Serena, o Sirena. Le Sirene furono tre, secondo i Poeti, figliuole del Fiume Acheloo, e della Ninfa Calliope. L'una di loro ebbe nome Partenope, l'altra Ligia, la terza Leucosia; benchè presso diversi Scrittori con altri nomi siano chiamate. Dal capo infino alla coscia aveano sembianza di donzelle, e dalle cosce in giù avean figura di galline, e non già di pesci, come volgarmente si dice, e come le dipingono i pittori secondo il comune errore. Abitarono prima ne' contorni di Peloro, promontorio della Sicilia, poi nell'isole Cafaree vicine a' lidi del Mare. L'una di esse cantava eccellentemente, l'altra suonava di flauto, e l'altra di cetera, con dolcezza tale, che allettando i naviganti che di là pas-

Supplicare a chi che sia. Par. XV, 85. XXVI, 94. XXXIII, 25. È costruzione Latina. Tibullo nella 7. Elegia del 1. Libro:

Arida nec pluvio supplicat herba Jovi.

Supplíco, coll' accento acuto sulla penultima sillaba; in grazia della rima. Par. XXVI, 94.

Surgere, sorgere. In. XIII, 97. Purg. XVII, 34. È voce Latina.

Surto, sorto, levato. In XXVI, 43. Purg. VIII, 9. XXI, 9. Par. XVIII, 72.

Suscitare, per risuscitare, chiamar da morte a vita. Par. XX, 110.

Susina, sorta di frutto. Lat. *prunum*. Par. XXVII, 126.

Suso, su, sopra. In. IX, 57. XXXII, 138. Par. XXXIII, 50. E in altri luoghi, per poco avanti. Par. XIII, 46.

Sussistenza, per cosa che da se sussista; sostanza, essenza. Par. XIII, 59. XXXIII, 115.

Sustanze, per creature. Par. XXIX, 33.

Sustanzia, per ipòstasi, o persona. Par. XIII, 27.

Sustanzial forma, dicesi l' anima ragionevole da' Filosofi. Purg. XVIII, 49.

Sustanzie pie, per gli Angeli. Purg. XXX, 101.

Sutto, sotto; in rima. In. XI, 26.

T

Tabernicch, monte altissimo di Schiavonia. In. XXXII, 28.

Tacente, *fu tacente*, cioè, si tacque. Par. XX, 9.

Tacere, *dove 'l Sol tace*, cioè, dove il Sole non porge suo splendore, detto per quella figura che i Greci chiamavano κατάχρησις e i Latini *abusio*. In simil guisa dicevano gli antichi *silentia Lunæ* agl' interlunj, cioè, a quel tempo che la Luna di notte non si lascia vedere. In. I, 60.

Tacere, *il vento si tace;* cioè, ristà, cessa, lascia di soffiare. In. V, 96.

Tacette, per tacque. In. II, 75. Purg. XXIV, 63. Par. IX, 64.

Tacetti, per tacqui. In. XXVII, 98.

Taddeo, medico fiorentino eccellente. Par. XII, 83. Altri vogliono che fosse un valente giurisconsulto.

Tafàno, sorta d' insetto fastidioso, simile alla mosca. In. XVII, 51.

Taglia, per foggia, assisa, livrea, forma d' abito. In. XXIII, 62.

Tagliacozzo, luogo di Puglia, dove Alardo Franzese, capitano del Re Carlo d' Angiò, uomo di gran consiglio, vinse Curradino, nipote del Re Manfredi, senza trarre spada. In. XXVIII, 18.

Tagliamento, fiume che separa la Marca Trivigiana da Friuli. Par. IX, 44.

Taglio, *per taglia*, cioè, indirettamente, obbliquamente; ma in senso figurato. Purg. XXXI, 3. V. *Punta*.

Taida, personaggio comico di meretrice, presso Terenzio nell' Eunuco. In. XVIII, 133.

Talamone, porto de' Sanesi, col mezzo del quale speravano di farsi grandi, e possenti in mare. Purg. XIII, 152.

Tal *signoreggia*, ec. Par. IX, 50. V. Ricciardo da Cammino.

Tal *è qui meco*, ec. In. XXVIII, 102. V. Curio.

Tal *si partì da cantare alleluja*. In. XII, 88. V. Beatrice.

Tal, *che testè piaggia*. In. VI, 69. V. Carlo Senzaterra.

Tal *che palese e coverto*, ec. Par. XXX, 143. Intendi Clemente V.

Tale *ha già l' un piè dentro la fossa*. Purg. XVIII, 121. V. Alberto della Scala.

Tale, o Talete Milesio, uno de' sette Savj della Grecia. In. IV, 13.

Talpe, per talpa, animal noto; in rima. Purg. XVII, 3.

Tamigi, fiume che scorre per mezzo Londra, Metropoli d' Inghilterra. In. XII, 120.

Tamiri, o Tomiri, Regina di Scizia, la quale, avendo preso in battaglia Ciro, Re di Persia, da cui le era stato ucciso un figliuolo unico, il fece decapitare, e porre la sua testa in un otre pieno di sangue, dicendo: *Saziati* di quel sangue, del quale avesti sempre così gran sete. Purg. XII, 56.

Tanai, o Tana, fiume Settentrionale, che mette nella palude Meotide, ultimo termine tra l' Asia, e l' Europa; perchè sopra di esso i termini di queste due parti del Mondo sono confusi. In. XXXII, 27.

Tane, per le bolge dell' Inferno, descritte dal nostro Poeta. In. XXI, 126.

Tange, tocca. Lat. *tangit*. In. II, 91.

Tan m' abbelis, ec. Parole Provenzali miste con Catalane, poste dal Poeta nostro in bocca d' Arnaldo Daniello, Poeta eccellentissimo di Provenza; le quali in lingua nostra suonano così: *Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, ch' io non posso, nè voglio cuoprire a voi il nome mio. Io sono Arnaldo, che piango, e vo cantando in questo rosso guado la passata follia; e veggio dinanzi a me il giorno ch' io spero. Ora vi priego per quel valor che vi guida al sommo della scala, ricordivi a tempo* (cioè, opportunamente) *del mio dolore*. Purg. XXVI, 140. E segg.

Tante, per altrettante. In. XXVI, 131.

Tanto ad ogni cosa, cioè, capace di riempiere ogni cosa, secondo la misura di ciascheduna. Par. IX, 9.

Tanto, per solamente. Lat. *tantum*. Part. II, 67. XXIX, 112.

Tapino, per infelice, tribolato, dal Greco ταπεινός. In. XXX, 91.

Tardare, per sembrar tardo. In. IX, 9. XXI, 25.

Tardare all' alto fine, cioè, di giugnere all' alto fine. Par. XXII, 34.

Tardato dall' usanza, cioè, più tardi del solito. Par. XXX, 84.

Teodia, voce Greca, che vale canto in lode di Dio, così chiama Dante i Salmi di Davide. Par. XXV, 73.

Tepe, divien tepido, Lat. *tepet.* Par. XXIX, 141.

Terenzio, Poeta Latino celebratissimo, nativo di Cartagine, città dell' Affrica, ma da fanciullo passato in Roma, ove scrisse Comedie eccellentemente. Purg. XXII, 97.

Terminare il disiro, trarsi la voglia. Par. XXXI, 65.

Termine, per cosa determinata. Par. XXXIII, 3.

Terminonno, per terminano; in rima. Par. XXVIII, 105.

Ternaro, per ordine, e gerarchia d' Angeli, distinta in tre Cori. Par. XXVIII, 105, 115.

Terragno, che s' alza poco da terra; ch' è 'n su la piana terra. In. XXIII, 47. Purg. XII, 17.

Terra dea supplica Giove a voler provvedere al mondo che ardeva, quando Fetonte volle reggere il carro del sole suo padre, e uscì poi di cammino. Purg. XXIX, 120.

Terra santa, usurpata da' Turchi a' Cristiani. Par. XV, 142.

Terra vera, cioè, piena del suo natural vigore, qual finge il Poeta esser quella del Paradiso terrestre. Purg. XXXII, 94.

Terra prava *Italica che siede intra Rialto E le fontane di Brenta e di Piava.* Par. IX, 25. *Intendi* la Marca Trivigiana. La Terra *che fe' già la lunga pruova,* ec. In. XXVII, 43. V. Forlì. La Terra *che il Soldan corregge.* In. V, 60. Intendi *Babilonia.* La Terra *che perde ombra.* Purg. XXX, 89. Intende l' Affrica, in alcune parti della quale le ombre son picciolissime per essere a quelle i raggi del sole perpendicolari. La Terra *che tal è qui meco;* ec. In. XXVIII, 86. V. Rimini, e V. in quest' indice veduta amara. La Terra *che il Danubio riga Poichè le terre tedesche abbandona.* Par. VIII, 65. V. Ungheria. La Terra *dove l' acqua nasce,* ec. Purg. VII, 98. V. Boemia. La Terra *ond' io fui.* Par. IX, 92. V. Marsiglia.

Terrestro, terrestre; in rima. Purg. XXX, 120.

Terzeruolo, vela minore della nave. In. XXI, 15. V. *Artimone.*

Terzo cesare. Par. VI, 86. V. *Tiberio.*

Tesa, cioè, il tendere. Purg. XXXI, 17.

Teseo, figliuolo d' Egeo Re d' Atene, e d' Etra sua moglie. Questi per le molte e grandi prodezze operate, s' annovera tra i molti Ercoli dell' antichità. Discese all' Inferno insieme con Piritoo suo carissimo amico, per rapirne Proserpina. In. IX, 54. V. le favole. Chiamato da Dante *il Duca d'Atene.* In. XII, 17. Domator de' Centauri. Purg. XXIV, 123.

Tesifone, una delle Furie infernali. In. IX, 48.

Teso in tempra di molte corde, cioè, accordato in consonanza. Par. XIV, 118.

Teschio, cranio, parte superiore della testa. In. XXXII, 132.

Tesoro, *far tesoro di* che che sia *nella mente,* cioè, depositare nella memoria. Par. I, 11.

Tesoro, libro di ser Brunetto Latini. In. XV, 119. V. *Brunetto.*

Testa, per estremità della lunghezza di qualsivoglia cosa. In. XVII, 43. Così, *testa del ponte.* In. XXIV, 79.

V

per cui s'addormentano qualche volta, e illanguidiscono anche l'anime più perfette, nella vita presente. Par. XV. 64.

Veglio, vecchio, è voce Poetica. In. XIV, 103. Purg. I, 31. XXIX, 144.

VEGLIO SOLO, addita Catone nel Purg. I, 31. Ma poscia un VEGLIO SOLO, Purg. XXIX, 144. intende S. Giovanni Evangelista, come scrittore dell' Apocalisse, ultimo fra tutti i libri delle Divine Scritture.

Vegne, per venghi, seconda persona singolare del presente del soggiuntivo; in rima. In. XIV, 140.

Vegnon, vengono. Purg. III, 65. VIII, 37. XII, 94.

Vei, per vedi; in rima. Par. XXX, 71.

Veiculo, carro. Lat. *vehiculum.* Purg. XXXII, 119.

Velare, per cuoprire a forza di molto lume. Purg. I, 21.

Velare, per monacare. Par. III, 99.

Velare il Sole, per far ombra. Purg. XXIII, 114.

Vele, figuratamente, per voglie. Purg. XX, 93.

Veleno dell'argomento, cioè, finezza, e sottigliezza d' entimema, il quale pugne altrui con poche parole, dicendo poco, e accennando molto. Purg. XXXI, 75.

Velle, volere. È voce Latina. *Il velle,* per la volontà. Par. IV, 25. XXXIII, 143.

Vello, pelo lungo. In. XXXIV, 74. Par. VI, 108. Lat. *villus.*

Vello, per barba, e capelli. Par. XXV, 7.

Velluto, addiettivo, peloso. In. XXXIV, 73. Lat. *villosus.*

VELO. *Star sotto velo,* per non sapere. Purg. XXIX, 27.

Velo del cuore, chiama Dante l'affezione religiosa di una donna, che maritata contra sua voglia, nudrisca sempre desiderio di esser monaca. Par. III, 117.

Velo di fulgore, per luce che abbagli, e tolga il poter vedere. Par. XXX, 50.

Velo, per vela di nave. Purg. II, 32.

Veltro, can levriere. In. XIII, 126. Con questo nome chiama il nostro Poeta M. Can Grande della Scala, Signor di Verona, Principe d'animo generoso, e suo liberalissimo benefattore. In. I, 101.

VELTRO. In. I, 101. Molti Spositori vogliono che il Poeta intenda con questa parola Can Grande della Scala, Signor di Verona, Principe magnanimo, liberale, e grande amatore degli uomini valorosi, alla cui corte Dante sbandito dalla sua patria, per alcun tempo si riparò. Non manca però chi dia a questo passo altra spiegazione stranissima.

Vena, per sangue. Purg. XXIII, 75.

Vendetta eterna, cioè, di Dio eterno, immutabile ne' suoi decreti. Purg. XXV, 31.

Veneno, veleno. Par. XIX, 66. Lat. *venenum.*

Venenoso, velenoso. In. XVII, 26. Purg. XIV, 95.

VENERE, dea delle libidini, e degli amori; nata dalla spuma del mare secondo le favole. Purg. XXV. 132. Ferita dal figliuolo

X

Z

FINE.







